

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

307.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27577	PRESIDENTI 27578, 27582, 27586, 27593, 27597, 27598, 27600, 27604, 27607, 27613, 27617, 27620, 27621, 27623, 27624, 27629	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	27578	ALTISSIMO (PLI)	27582, 27583, 27585
Disegni di legge:		BENCO GRUBER (Misto-Ass. per Trieste)	27593, 27597
(Assegnazione in sede referente per un nuovo esame delle Camere su invito del Presidente della Repubblica) ..	27578	BENI DIKTIR (Misto-SVP)	27598
(Autorizzazione di relazione orale) ..	27629	CRIVILLINI (PR) 27623, 27624, 27625, 27627	
Disegno di legge:		FORTI FRANCESCO (PSI)	27607, 27609
(Seguito della discussione): Bilancio di previsione dello Stato per l'anno fi- nanziario 1981 e bilancio plurienna- le per il triennio 1981-83 (2036) ..	27578	GAMBOLATO (PCI)	27579
		GANDOLFI (PRI)	27621
		GORIA (DC)	27617
		MAGRI (PDUP)	27620
		MENNITI (MSI-DN)	27613
		ROSSI DI MONTELERA (DC)	27600
		VALENSISE (MSI-DN)	27586, 27588
		VIZZINI (PSDI)	27604

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Annunzio)	27577	(Annunzio)	27629
(Proroga del termine a una Commissione per la presentazione di una relazione)	27578	Proclamazione di un deputato subentrante	27577
(Ritiro)	27577		
Interrogazioni e interpellanza:		Ordine del giorno della prossima seduta	27629
(Annunzio)	27629		

La seduta comincia alle 12.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Agnelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 25 marzo 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ZARRO: «Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi essenziali alle necessità primarie per la sussistenza e l'ordinato svolgimento sociale ed economico della vita della collettività» (2472).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TASSONE: «Interpretazione autentica della legge 23 dicembre 1970, n. 1094, concernente l'estensione dell'equo indennizzo al personale militare» (2473).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Boffardi ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

BOFFARDI ed altri: «Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana» (794).

Questa proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Salvatore Lauricella, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 26 marzo 1981 - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Vito Cusumano segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 13 (partito socialista italiano) per il Collegio XXIX (Palermo).

Do atto alla giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Vito Cusumano deputato per il Collegio XXIX (Palermo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Assegnazione a Commissione in sede referente di un disegno di legge sottoposto a nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 71 del regolamento comunico che il seguente disegno di legge, sottoposto a nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, è assegnato alla sottoindicata Commissione in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

S.S. 631-bis - «Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere» (approvato dal Senato) (1568-B) (con parere della V Commissione).

A norma dell'articolo 71 del regolamento, è trasmesso alla stessa Commissione il messaggio del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1981 (doc. I, n. 1).

Proroga del termine a una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Costa è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

COSTA: «Istituzione dell'università della provincia di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì» (2054).

La VIII Commissione (Istruzione), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro)

S. 810-B. - «Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari» (approvato dal Senato, modificato dalla VI Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VI Commissione del Senato) (2012-B) (con parere della V Commissione)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

«Inquadramento nei ruoli del personale dell'amministrazione centrale e della amministrazione scolastica periferica della pubblica istruzione di personale non insegnante delle istituzioni scolastiche» (2428) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Seguito della discussione del disegno di legge: bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con le decisioni di carattere monetario assunte dal Governo nella giornata di domenica e con quelle preannunciate dal senatore Andreatta per la prossima riunione del consiglio dei ministri abbiamo avuto la più clamorosa conferma dell'incapacità e inadeguatezza di rappresentare, con un minimo di credibilità, un punto di riferimento per forze politiche e sociali che al Governo o all'opposizione abbiano a cuore le sorti del nostro paese. Ma, insieme con questa prima considerazione di carattere politico generale, proprio per il rispetto che sentiamo di dovere a noi stessi e a questa Camera, dirò subito che a giudizio del gruppo comunista non esistono le condizioni per un dibattito generale sul bilancio dello Stato che affronteremo quando passeremo ad esaminare le tabelle; ciò sarà possibile solo quando il Governo, se sarà in grado di farlo con documenti ufficiali e non con dichiarazioni di questo o quel ministro, ci dirà dove, come e quando apporgerà quelle modifiche dell'ordine di 4-5 mila miliardi che, secondo il senatore Andreatta, dovrebbero riequilibrare i conti del disavanzo nel settore pubblico allargato.

Quindi, il nostro intervento affronterà esclusivamente i provvedimenti di cui siamo a conoscenza, rinviando ad un momento successivo l'esame attento di tutte le proposte che il Governo - ripeto, se sarà in grado di farlo - presenterà al Parlamento. Ma, in termini generali, qual è stata la linea prospettata ieri dai due ministri, quali sono state le linee prospettate dall'onorevole La Malfa e dal senatore Andreatta?

In definitiva, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è stata la linea che conoscevamo attraverso i giornali e i provvedimenti amministrativi e di carattere monetario assunti dal Governo, quali, ad esempio, l'aumento del tasso di sconto e delle riserve bancarie, l'ulteriore oscillazione della lira verso il

tasso del 6 per cento, il blocco dei contratti nel settore del pubblico impiego. Cioè, in generale, un tentativo di portare un attacco contro il movimento dei lavoratori, e credo anche un tentativo politico, che si esprime attraverso la linea del Governo, e di alcune forze all'interno di esso, di un congiungimento con l'offensiva che oggi la Confindustria sferra nei confronti del movimento dei lavoratori.

La linea che ci avete proposto è inaccettabile; noi la consideriamo pericolosa e, se attuata, se portata fino alle sue estreme conseguenze, avrebbe come risultato un ulteriore rallentamento dell'attività produttiva e crescenti difficoltà per le piccole e medie imprese, che dovrebbero pagare tassi di interesse oscillanti fra il 28 e il 30 per cento. Probabilmente, la stessa linea che ieri il senatore Andreatta ci proponeva come uno degli strumenti attraverso i quali combattere il processo inflattivo, subito e nel prossimo avvenire determinerebbe un accentuarsi di tutti i fenomeni inflattivi, così drammaticamente operanti nella situazione italiana.

Ma noi, onorevole Giorgio La Malfa, onorevoli colleghi, abbiamo anche forti dubbi sul fatto che la manovra complessiva che il Governo ci ha proposto rechi benefici immediati per quanto riguarda la competitività dei prodotti italiani sul mercato internazionale.

Questo non è soltanto un giudizio di carattere politico ma un giudizio complessivo, che ricaviamo dall'andamento del mercato internazionale e anche dalla reazione di forze diverse dalla nostra di fronte ai provvedimenti che il Governo ha preannunciato.

Le dirò, onorevole Giorgio La Malfa, che ho trovato un po' patetico, anche se da parte sua volentoso, il tentativo di dare a questi provvedimenti un quadro programmatico, affermando che il Consiglio dei ministri finalmente aveva approvato il piano triennale. Trovo singolare che il ministro del bilancio possa affermare di fronte alla Camera, di fronte allo sconquasso che si è già prodotto e che ancor più si produrrà sui grandi dati del bilancio, della finanza pubblica, della situazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

ne economica (che costituisce anche una conseguenza dei vostri provvedimenti), che si sia potuto varare il piano triennale soltanto perché, sulla base dell'effetto combinato delle idee di Giorgio La Malfa e delle ipotesi del senatore Andreatta, il disavanzo del settore pubblico allargato, per quel che riguarda il credito interno, sarà portato a 37.500 miliardi. Lei sa benissimo, onorevole Giorgio La Malfa, che il piano triennale non esiste più, che anche le ipotesi cui avevamo guardato con una certa attenzione sono state spazzate via dalla politica puramente deflazionistica che questo Governo ha proposto e intende portare avanti.

Ma io credo che debba essere posta al Governo e a questa Camera una domanda, che mi pare abbastanza importante: perché si è giunti a questi provvedimenti?

Non saremo certo noi comunisti a nascondere al paese la gravità della situazione economica, politica e sociale; anzi, se c'è una responsabilità di questa maggioranza, insieme alle tante altre, è stata quella di aver continuamente cercato di far apparire la situazione economica del nostro paese come se fosse nella fase del recupero (la famosa «uscita dal tunnel»), riferendosi ad una serie di dati contraddittori. Siete stati voi che avete condotto campagne elettorali, che avete condotto una politica della spesa pubblica corrente «allegria», cercando di ottenere al tempo stesso un allargato della spesa pubblica e un consenso politico e cercando, gli uni in contrasto con gli altri, di conquistare delle fette di potere. Noi abbiamo sempre continuato ad affermare che i caratteri della crisi italiana sono strutturali, e soltanto agendo in quella direzione è possibile pensare ad una programmazione, ad un tentativo di dare risposte positive ai problemi del paese. Siamo convinti anche noi, onorevole ministro del bilancio, che questo è un paese in cui l'inflazione deve essere combattuta con decisione e con politiche articolate.

Siamo convinti anche noi che la bilancia dei pagamenti deve essere riequilibrata; siamo convinti anche noi che la finanza pubblica deve essere posta sotto control-

lo. Ma la questione è di vedere come sia possibile raggiungere questo insieme di obiettivi, come avere cioè non una politica sussultoria o non avere - come lei stesso, ministro La Malfa, ha scritto nel suo piano triennale - una politica economica, che abbia come suo quasi esclusivo obiettivo quello di controllare le diverse fasi del ciclo congiunturale.

È chiaro: per affrontare i nodi della questione, il problema fondamentale - oggi più che mai, in questa situazione determinata, dati questi rapporti ed il modificarsi dei rapporti del mercato nazionale ed internazionale - l'elemento decisivo è rappresentato da una politica di investimenti, che incida nelle strutture. Chiamiamola politica dell'offerta, chiamiamola uso della finanza pubblica per affrontare questi nodi strutturali, ma il problema resta per intero; il problema, cioè, che qualunque politica meramente congiunturale non fa che aggravare tutti i fenomeni recessivi in atto nel nostro paese.

Si tratta, quindi, di agire insieme sulla formazione e distribuzione del reddito, su un uso degli strumenti di carattere fiscale e tariffario; sapendo però, onorevole ministro del tesoro e onorevole ministro del bilancio, che agendo contemporaneamente su ambedue questi strumenti l'unico risultato che si ottiene è che la finanza pubblica rappresenta un ulteriore stimolo al processo inflattivo come in qualche modo ha dimostrato di riconoscere il ministro delle finanze Reviglio in un'intervista rilasciata due giorni fa al quotidiano del partito socialista *Avanti!*.

È una politica di investimenti quella che abbiamo proposto, e per la quale abbiamo ottenuto qualche risultato in questa Camera. Ma trovo francamente incredibile che il senatore Andreatta, con il quale abbiamo discusso lungamente nella Commissione bilancio ed in Assemblea in ordine a tutte le proposte formulate dal partito comunista, per quello che riguardava gli incrementi della spesa pubblica nei settori produttivi, si sia accorto soltanto venerdì scorso che questa politica, che lui stesso aveva accettato, è errata. E vorrò ricordare che in questa Camera, durante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

tutta la discussione della legge finanziaria, non è passato nessun emendamento del partito comunista che non fosse concordato con il Governo e con tutti i gruppi della maggioranza.

Allora, senatore Andreatta e onorevole La Malfa, da dove vengono fuori questi quattro o cinquemila miliardi di ulteriore disavanzo, che sarebbe stato determinato dall'approvazione della legge finanziaria? Non siete nemmeno in grado di fare i conti? O avete mentito, politicamente mentito, al Parlamento, nel momento in cui il Governo - e, ripeto ancora, il senatore Andreatta - ha condiviso pienamente tutte le ipotesi da noi formulate, che avevamo portato avanti e che sono state approvate dal Parlamento?

È stato detto ieri che vi sono problemi drammatici in ordine alla bilancia dei pagamenti. È vero, ma se andiamo a vedere cos'è la bilancia dei pagamenti abbiamo lo spettro dei problemi del paese, e abbiamo anche lo spettro delle responsabilità che questo Governo e quelli che lo hanno preceduto hanno nei confronti della società italiana.

Spendiamo 16 mila miliardi per importazione del greggio: ma chi non è stato capace di definire una politica energetica, chi, onorevole Giorgio La Malfa, nel 1980 non è stato neanche capace di spendere i 960 miliardi che il Parlamento aveva destinato ad una politica di risparmio energetico?

Voi dite che vi è una crisi della grande industria. Certo che vi è; ma guardiamo due settori, quello della siderurgia e quello della chimica: siamo di fronte al caso clamoroso, che non credo sia ripetibile in nessun altro paese, di una crisi della chimica e della siderurgia con la contemporanea importazione di 5 mila miliardi nel 1980 di prodotti siderurgici e chimici. Si pongono i lavoratori in cassa integrazione e contemporaneamente la bilancia dei pagamenti è debitrice, ripeto ancora, di 5 mila miliardi in questi settori, per non parlare poi degli 8, 9 mila miliardi di prodotti agroalimentari importati.

La bilancia dei pagamenti dà l'immagine dell'inconsistenza e dell'incapacità di

questo Governo e di questa maggioranza, dà certo - lo sappiamo benissimo - anche l'immagine della gravità e della complessità dei problemi che dovrebbero essere affrontati.

Il senatore Andreatta ha ieri affermato, e l'onorevole La Malfa lo ha ripetuto, che occorre ridurre la spesa corrente; siamo d'accordo, occorre ridurre una certa quota di spesa corrente. Ma, onorevole Giorgio La Malfa, dov'erano il ministro del bilancio e quello del tesoro quando il ministro Aniasi firmava la convenzione con i medici, che costa al bilancio dello Stato 800 miliardi e che ha aperto la corsa corporativa di tutte le categorie, molte delle quali oggi sono giustificate nelle loro richieste dal fatto che, raddoppiando i contributi che si danno ai medici, è chiaro che ciascuna categoria del pubblico impiego assume come parametro questo punto di riferimento?

Lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che in questo non vi è solo incapacità o ignavia, ma anche un sottile gioco politico, che vede purtroppo il partito socialista e la democrazia cristiana di volta in volta porsi il problema che, se due ministri democristiani aumentano in modo consistente gli stipendi ai loro dipendenti, allora il ministro socialista o socialdemocratico deve fare altrettanto. Ecco allora che i discorsi della compatibilità e della coerenza, problemi che tutte le volte ci andate riproponendo, crollano miseramente di fronte al fatto che l'allargamento della spesa corrente è stato determinato soprattutto da scelte autonomamente assunte dal Governo e che hanno avuto appunto questo significato.

Questa politica, secondo noi, ha già recato danni gravissimi al nostro paese. I fatti hanno dimostrato che questo Governo, come affermato all'inizio, non è assolutamente in grado di rappresentare un punto di riferimento per alcuno, né per il movimento sindacale, né per le forze politiche, o per alcune forze politiche che sono nella maggioranza, né tanto meno per l'opposizione.

Questo Governo, di per sé, rappresenta un danno, un ostacolo alla soluzione non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

solo dei problemi politici, ma anche di quelli economici che sono di fronte al paese.

Al senatore Andreatta piace molto spesso affermare che nella politica economica i segnali sono importanti come i fatti. Non disquisiamo in questo momento, se ciò sia giusto o meno; affermiamo però che, in materia di politica economica, la politica di un governo è certamente importante quanto i fatti. Un governo non credibile sul piano interno ed internazionale è esso stesso un elemento di accelerazione di tutti i fenomeni di crisi.

Per queste ragioni vi diciamo molto chiaramente che questo Governo se ne deve andare. È per questo che affermiamo che non soltanto noi comunisti in questo momento chiediamo le dimissioni del Governo, ma crediamo di poter dire che questa richiesta è espressione di un movimento reale, articolato e diversificato, che in qualche modo si sta sviluppando nel paese; un movimento composto di forze politiche e di forze sociali; certo, un movimento contraddittorio, ma che ha capito ormai che o si procede ad una svolta, o si mette da parte questa maggioranza e questo Governo, oppure tutti i problemi si acutizzeranno ulteriormente.

Noi comunisti ci proponiamo come una delle forze, anzi - possiamo affermarlo - come la forza decisiva che oggi è in grado di rappresentare un punto di riferimento per una nuova coalizione di forze politiche e sociali che, sulla base di un programma avanzato, sia in grado finalmente di governare questo paese.

Siamo convinti che il paese abbia bisogno di una svolta e di un'alternativa democratica; siamo convinti che, oggi più che mai, vi sia bisogno di un governo composto da forze politiche diverse, incentrato sull'unità delle forze di sinistra, che sia il raccordo di tutte le forze che vogliono il rinnovamento del nostro paese.

Riteniamo che questa sia la questione centrale, fondamentale. Riteniamo che oggi quell'alternativa democratica che abbiamo proposto con grande forza si ponga non soltanto come grande obiettivo politico di prospettiva, ma sorga oggi più che

mai dalle esigenze reali del nostro paese. E voi sapete, onorevoli colleghi che, per quello che ci riguarda, posto questo nostro obiettivo e indicata questa prospettiva, e riconfermato che questo, almeno a nostro giudizio, è ciò di cui ha bisogno il paese, non ci siamo mai limitati a fare affermazioni di carattere generico; abbiamo cercato, anche nei confronti del Governo Forlani, un confronto, un dialogo, un rapporto nuovo. I fatti, però, ci hanno dimostrato che il confronto, il dialogo e il rapporto nuovo presuppongono l'esistenza di un organo, di una collegialità, di una linea politica con la quale confrontarsi. È venuto meno l'elemento fondamentale del confronto, l'altro protagonista: il Governo, la sua maggioranza.

Per questo noi ribadiamo che condurremo la nostra battaglia per far sì che questo Governo venga messo da parte, perchè si creino le condizioni politiche per una nuova maggioranza basata sull'alternativa democratica. Vi diciamo con grande forza che lavoreremo, al Governo o all'opposizione, nell'interesse generale del paese (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi avremmo certamente trovato più razionale che il seguito del dibattito sulla legge di bilancio avvenisse dopo che il Consiglio dei ministri, nella preannunciata riunione avesse preso quelle decisioni in materia di economia reale che sono state anticipate ieri dal ministro del Tesoro. Ci troviamo, infatti, a disagio e ci è difficile intervenire sulla legge di bilancio, che è documento di politica economica del Governo, sapendo fin d'ora che è un documento già superato e soggetto a modificazioni, che saranno apportate ulteriormente nei giorni prossimi.

Mi sia consentito, signor Presidente, prima di entrare nel merito della legge di bilancio, di svolgere alcune considerazioni sulle dichiarazioni che ieri i ministri fi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

nanziari hanno reso al Parlamento. Poco più di due settimane fa la Camera ha approvato, con la famosa «operazione-fiducia», la legge finanziaria, con la quale si definivano aumenti di spesa per qualche migliaio di miliardi. Ha ragione l'onorevole Gambolato quando ricorda che nessuno di questi aumenti di spesa è stato determinato da vittorie delle opposizioni; ciascuno di essi è stato determinato dalla volontà - consapevole, mi auguro - del Governo, che ha accettato tali modificazioni alla spesa.

In quella occasione, intervenendo nel dibattito, avevo sottolineato (tema liberale di sempre) che ulteriori pressioni sulla spesa pubblica erano intollerabili per lo sviluppo del nostro sistema economico e addirittura - come ormai viene rilevato da importanti organi di stampa internazionali - per la stabilità democratica del nostro paese. Ma il Governo (tramite il ministro del bilancio e il ministro del tesoro) era stato in quella occasione di diverso avviso. Allora, signor Presidente, ciò vuol dire che il ministro del bilancio e il ministro del tesoro, che sono bene a conoscenza dei conti reali dell'economia del paese, ritenevano compatibili quegli aumenti di spesa con la politica generale, anche se in questo modo contraddicevano l'impostazione che il ministro Andreatta aveva delineato nel mese di dicembre in Commissione, quando aveva affermato che quello dei 37.500 miliardi era il «tetto» insuperabile (posizione che noi a quell'epoca avevamo apprezzato, ritenendola un atto di coraggio e di serietà).

BOZZI. Queste osservazioni dovrebbero interessare il ministro La Malfa!

ALTISSIMO. Il ministro La Malfa si sta occupando del piano triennale che, per quanto riguarda il Parlamento, è ancora uno strumento «ufologico», perchè le Camere non hanno potuto ancora prenderne visione.

Voglio ricordare per grandi linee quali sono stati i gravi scivolamenti di queste ultime settimane. In primo luogo, la convenzione con i medici, nel cui merito non vo-

glio entrare, pur osservando che il ministro responsabile ha stabilito, con il sostegno della firma del ministro del tesoro, che quello era il giusto da dare ai medici generici. Ma era evidente che quella prima operazione avrebbe trascinato le richieste legittime dei medici ospedalieri e poi di tutto il resto del settore della sanità. C'è stata poi la quadrimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni; ci sono stati gli sgravi fiscali: tutto questo, però, non avveniva due o tre anni fa, ma solo due o tre settimane fa!

Poi, improvvisamente, il dramma: venerdì, riunione del Consiglio dei ministri, con il ministro del bilancio che congela (o ritira, non si è capito bene) il piano triennale perchè sono «saltate» le compatibilità; sabato e domenica, vari incontri e poi un'altra riunione del Consiglio dei ministri; domenica sera, le notizie drammatiche: «abbiamo svalutato la lira, si prenderanno provvedimenti per l'economia reale». Per fare che cosa? Per ridurre di 5 mila miliardi quella spesa che tre settimane prima il Governo aveva deciso di aumentare.

Ma Kafka potrebbe scriverci sopra una splendida storia, con tali contraddizioni e tanta irrazionalità! Io non ho grande esperienza parlamentare, ma credo che mai, nella vita del Parlamento, si sia assistito ad una contraddizione così palese, così aperta, in così breve tempo, ad opera di un Governo. E questo comportamento del Governo è talmente schizofrenico da farmi dubitare che sia veramente tale, e non sia invece voluto, diretto a fare in modo, da un lato, che «passasse» la legge finanziaria, e dall'altro che coloro che sono interessati a destabilizzare la coalizione creassero condizioni tali da far concludere che la stretta cui si è arrivati è difficilmente insuperabile. Il mio è un sospetto, che però mi auguro sia fondato, perchè almeno saremmo di fronte ad un atto razionale, in un contesto di comportamenti irrazionali. Non è pensabile che nell'arco di tre settimane si sia modificato così radicalmente il quadro. D'altra parte, il ministro del tesoro, intervenendo ieri alla Camera, ha detto che i dati sulla finanza pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

blica erano conosciuti fin dal mese di novembre e che si aggravati nei mesi successivi: c'è stato dunque un processo, uno sviluppo, un «filmato», non un evento improvviso.

Ma allora, se conoscevate i conti fin da novembre, dicembre, gennaio, con quale senso di responsabilità avete accettato gli aumenti di spesa nelle settimane passate?

È questa è una contraddizione che mi risulta impossibile capire; nè vale, signor ministro, il fatto drammatico della scorsa settimana: l'improvviso indebolimento della lira nell'ambito del sistema monetario europeo. Vero è che il rafforzamento del marco ha indebolito la nostra moneta; ma questo non è che un immediato fattore obiettivo. Da mesi conoscevamo questa situazione e mi sia consentito dire che ho trovato strana l'ostinazione dei ministri del bilancio e del tesoro, in tutti questi mesi, nel negare una qualsiasi possibilità di svalutazione. Ci mostravamo scettici perchè la svalutazione era nell'aria, nelle cose: vorrei ricordare brevemente il dibattito svoltosi in quest'aula sullo SME il 13 dicembre 1978; voglio ricordare la posizione liberale in quell'occasione, che fu precisa e tenne conto di due fattori. In primo luogo, era politicamente essenziale, per il nostro paese, rimanere agganciati alla Europa ed entrare quindi nello SME; in secondo luogo, da quel preciso istante occorreva attivare una politica tesa a rimanere dentro lo SME. In questo senso presentammo una risoluzione in cui indicava le condizioni di una politica economica che consentisse al nostro paese di rimanere nel sistema; ricordo che fu la stessa posizione, molto responsabile, assunta dal governatore della Banca d'Italia Baffi. Lo abbiamo ripetuto ogni giorno, da allora; perciò l'ostinazione dei ministri finanziari ci ha stupiti!

Abbiamo svalutato la lira un pochino ogni giorno; abbiamo cominciato a svalutarla il giorno stesso in cui abbiamo aderito allo SME; l'abbiamo svalutata ogni giorno con i nostri compromessi i nostri patteggiamenti, le nostre debolezze ed incapacità di indicare al paese una seria linea di ripresa e di omogeneizzazione alle

politiche degli altri paesi! Quindi, nessuna sorpresa. Non era che lo sviluppo di una situazione creatasi dopo mesi di lunga incubazione.

Domenica è stato annunciato il «pacchetto», riesposto ieri dai ministri del bilancio e del tesoro. Ho molto apprezzato la relazione svolta qui dal ministro del tesoro, lucida e precisa. Voglio dare atto al ministro Andreatta dell'intelligenza e della serenità, soprattutto del coraggio di aver detto finalmente la verità: siamo in un clima di pentimenti; abbiamo anche noi avuto il nostro «ministro pentito». Mi auguro che questo pentimento possa far da esempio ad altri colleghi; certamente è giunta l'ora della verità. Ma quel che ci preoccupa, nella relazione del ministro del tesoro, è il particolare che in essa sono chiare soltanto, le misure monetarie prese dal Governo domenica scorsa, che non erano facili, ma certamente le più facili da prendere rispetto a quelle, più difficili, annunciate dal ministro del tesoro (mi riferisco alle misure sull'economia reale). Da solo, quelle sulla politica monetaria potranno essere decisioni che aggraveranno ulteriormente la situazione; appesantiranno l'apparato produttivo; aumenteranno le difficoltà delle nostre imprese, senza portare rilevanti benefici, se non saranno accompagnate dal «pacchetto» di quelle che avete definite «misure sull'economia reale». Ma devo dire che le mie preoccupazioni in parte sono diminuite dopo aver ieri ascoltato le dichiarazioni del ministro Andreatta. È stata tale la chiarezza di quanto ha annunciato, da non lasciare alcun dubbio che il prossimo Consiglio dei ministri approverà queste misure. Sono convinto che, se così non fosse, il ministro del tesoro - che è uomo d'onore - dovrebbe trarre le personali drammatiche conseguenze.

Anche noi dovremo trarre delle conclusioni, perchè il rapporto fiduciario tra il nostro partito e questa coalizione governativa nasce dalle dichiarazioni rese dal Presidente Forlani alle Camere al momento della presentazione del Governo. Se questi mesi sono stati d'attesa, di incubazione, nell'auspicio che si realizzassero le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

condizioni che il Presidente Forlani aveva posto come base della politica economica del suo Governo, spazio per ulteriori attese non ve ne è più. Il Presidente Forlani aveva detto: «Misuriamoci sui fatti». Noi abbiamo atteso i fatti e in questi mesi abbiamo ravvisato contraddizioni ed indicazioni ben lontane dalle premesse del programma economico del Governo. Allora, se i fatti dei prossimi giorni saranno caratterizzati da indecisione e incoerenza, dovremo trarne, almeno per quanto riguarda la politica economica, le nostre conclusioni.

Vorrei ora fare alcune considerazioni specifiche sul bilancio in discussione. Esso reca previsioni per il 1981 di entrate pari a 104.646 miliardi, e spese complessive per 161 miliardi, con una differenza di 66 mila miliardi coperta con il ricorso al mercato. Il tutto è espresso in termini di competenza perché, con le modifiche apportate dalla legge finanziaria, vengono introdotte nuove spese che portano il ricorso al mercato finanziario per una cifra pari ad 81 miliardi. Va a questo proposito ricordato che il documento al nostro esame è invecchiato, dice poco e questa nostra discussione è in effetti un rituale svuotato di un reale significato.

Vi è da rilevare che dei 159 mila miliardi di spese finali, previste nel progetto iniziale di bilancio, ben 133 mila miliardi sono spese correnti e soltanto 26 mila in conto capitale. Questo è il dato che ci dà l'idea del grado di deterioramento che la spesa pubblica ha assunto nel nostro paese. Tra le spese correnti vi sono 25 mila miliardi a favore del personale in servizio ed in quiescenza, 21.8 miliardi per spese per interessi, 41.613 miliardi per spese di trasferimenti agli enti locali ed alla previdenza sociale. Lo stato, messo in evidenza dal bilancio, è estremamente preoccupante soprattutto se si pone in relazione con i grossi aumenti di spesa, in modo particolare per il personale, che deriverebbero dalla concessione di aumenti dei vari settori del pubblico impiego.

Si era stabilito - mediante una previsione iniziale - che il fabbisogno sarebbe stato di 37.500 miliardi, poi tale cifra è stata

modificata fino a 45 mila miliardi ed infine il Governo ci ha detto che la cifra sarà riportata a livello originario.

Quando i provvedimenti relativi al contenimento della spesa saranno al nostro esame, valuteremo quale tipo di giudizio dare.

Quello che ci preme sottolineare è che, in una situazione in cui il *deficit* è arrivato al 12 per cento del prodotto nazionale lordo e quindi al di fuori da ogni possibile comparazione con altri paesi, non è pensabile coprire tale *deficit* con l'aumento delle entrate. Ha ragione il ministro Reviglio quando afferma che il carico fiscale è eccessivo. Anche se si volesse ritoccarlo ulteriormente in qualche misura - il che ci troverebbe contrari -, le entrate fiscali certamente non sarebbero sufficienti a coprire il disavanzo dello Stato.

Bisogna lavorare sulla spesa pubblica. Durante la discussione della legge finanziaria abbiamo già detto che occorre intervenire nel settore della previdenza e nei settori sanitari. Ho visto con interesse riproporre l'idea del *ticket* sulle degenze ospedaliere e - mi auguro - anche sulle visite mediche, non tanto per quanto essi potranno dare in termini di gettito (poiché non dovranno dare molto), quanto in termini di risparmio e di momento di disincentivazione alla crescita della spesa sanitaria.

BOATO. In modo indiscriminato? Vi sono pensionati che anche con poche lire...

ALTISSIMO. No, certo! La previsione sulla quale avevamo lavorato alcuni mesi fa era quella di fare una selezione dei cittadini.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, interverremo successivamente in maniera specifica su questo argomento. Noi ci rendiamo conto che il nostro sistema economico attribuisce una parte importante alla presenza delle partecipazioni statali; sappiamo che occorre stabilire questa regola del gioco, mettendo le aziende a partecipazione statale in grado di essere operative. Pertanto chiediamo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

siano consentiti per le partecipazioni soltanto quei fondi che vadano effettivamente indirizzati a ristrutturazioni che possano migliorare l'efficienza del sistema delle partecipazioni.

Anche nella mozione che presentammo per il settore della politica economica abbiamo dato indicazioni su come, a nostro giudizio, si può intervenire nella spesa pubblica. Lo si può fare, ma occorrono coraggio, coerenza, omogeneità nelle forze della coalizione; occorre soprattutto guardare lontano, oltre le scadenze elettorali, avendo il senso del cosiddetto «profilo alto»; bisogna avere - come ricordava in quest'aula l'onorevole Ugo La Malfa - un «disperato amore» per questo paese e la volontà, al di là delle scommesse elettorali, di renderlo un paese degno di stare nell'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sui provvedimenti che il Governo ha ritenuto di adottare il 22 marzo si va formando una quasi unanimità di dissensi. Si tratta di provvedimenti che producono non recessione, ma addirittura la paralisi. In essi è prevista la variazione del 6 per cento della parità della lira nell'ambito dello SME; c'è l'aumento del tasso di sconto dal 16,5 al 19 per cento; c'è l'aumento del coefficiente di riserva obbligatorio delle banche. Secondo il ministro La Malfa i provvedimenti dovrebbero contribuire alla stabilizzazione della bilancia dei pagamenti, alla attenuazione delle pressioni inflazionistiche e dovrebbero essere integrati da altri provvedimenti che dovrebbero consistere in misure di riduzione del disavanzo e della spesa corrente nel settore pubblico allargato.

Lo scopo dei provvedimenti prospettati è quello della attenuazione della pressione inflazionistica e del passivo della bilancia dei pagamenti; il ministro La Malfa dichiara di ritenere possibile una moderazione della dinamica della domanda interna.

Sempre secondo il ministro La Malfa, i provvedimenti sono conseguenza di fatti esterni alla situazione italiana, conseguenza della mutata politica economica degli Stati Uniti, degli aggiustamenti di altri paesi europei, in particolare della Germania, rispetto al problema dei cambi, e anche la conseguenza di una scarsa integrazione delle politiche economiche nell'ambito dello SME. Ma non si può dire, a nostro avviso, che la colpa debba essere degli Stati Uniti, della Germania e della mancata integrazione delle politiche economiche nell'ambito dello SME: questi sono fattori che potevano essere largamente previsti e fronteggiati. Quando Reagan è stato eletto in America, quando l'America ha richiamato attraverso opportune manovre sui tassi gli xenodollari, per stimolare una politica di investimenti all'interno, la nostra classe politica si è comportata con il distacco e con la sufficienza che avevano contraddistinto il periodo della campagna elettorale americana, poiché non si credeva che Reagan arrivasse a misure di questo genere; di qui la sorpresa per queste misure e per le altre di carattere monetario assunte dalla Germania, mentre scoppiava quella guerra dei cambi nella quale la moneta debole, cioè la lira, si è trovata in difficoltà, avendo alle spalle un'economia in dissesto.

Val la pena di ricordare che noi abbiamo sostenuto l'ingresso dell'Italia nello SME e lo abbiamo fatto con un voto che fu allora determinante, ma per noi tale ingresso era proprio a sfida di una politica economica che la grande maggioranza di allora, nella quale erano compresi i comunisti, non era in condizioni, a nostro giudizio, di praticare; ricordiamo a tutti che come conseguenza dell'ingresso dell'Italia nello SME ci fu l'uscita del partito comunista dalla maggioranza, ci fu l'incertezza che ha caratterizzato le scelte di politica generale e di politica economica, che ormai data dal gennaio del 1979, e ci fu il continuo deterioramento della situazione economica.

Noi dicevamo allora e diciamo adesso che per restare nello SME, bisogna sottostare a determinate condizioni, quelle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

cioè di un rendimento massimo di tutti i fattori produttivi; dei capitali fissi della tecnologia, dei capitali finanziari e della capacità organizzativa. Dall'ingresso nello SME in poi abbiamo sempre, per responsabilità precisa della nostra classe politica e delle maggioranze che si sono formate, ignorato queste elementari necessità con i risultati che sotto gli occhi di tutti e con il fatto che nella guerra dei cambi ci troviamo ad essere il « ventre molle » dell'Europa.

La cosa più curiosa della situazione attuale e dei provvedimenti che sono stati adottati è rappresentata dalla consapevolezza del Governo, e in particolare del ministro La Malfa, della dannosità dei provvedimenti stessi. Leggo infatti dal *resoconto sommario* di ieri: « Le misure monetarie, prese di per sé, possono determinare condizioni assai gravi per il sistema produttivo e per i livelli di occupazione. Il Governo è consapevole delle conseguenze negative sull'attività produttiva e sull'occupazione che proviene dall'uso esclusivo o dominante delle misure monetarie. Se si vogliono attenuare le misure di carattere esclusivamente monetario sono necessari altri comportamenti delle componenti dell'economia italiana, e soprattutto l'applicazione di misure di riequilibrio della finanza pubblica di parte corrente ». Noi chiediamo quindi al ministro La Malfa se egli ragioni e parli da ministro, o se egli ragioni e parli da esponente di una opposizione. Infatti avere consapevolezza della dannosità delle misure, avere consapevolezza, quanto meno, della incompletezza delle misure che, come misure monetarie, sono misure che possono negativamente incidere sulla produttività e sull'occupazione e che devono essere integrate da altre misure che non sono ancora state presentate alla Camera, è cosa che ci lascia estremamente perplessi. E la nostra perplessità aumenta in presenza dei contrasti che sono esplosi nell'ambito dello stesso Governo, se i giornali registrano, senza smentite fino a questo momento, le prese di posizione del ministro delle partecipazioni statali, che appresta le sue difese delle posizioni delle partecipazioni statali, o

le riserve e le critiche del ministro della sanità, che appresta altrettante difese a tutela delle posizioni del suo dicastero.

Sono cose che ci dicono che è mancata una unità di intendimenti nell'adottare queste misure.

Faccio una domanda precisa al ministro del bilancio: il governatore della Banca d'Italia era veramente d'accordo per l'adozione di queste misure? Ci è sorto un dubbio a questo proposito. E quando ci è sorto questo dubbio? Quando dai giornali, ieri mattina, abbiamo appreso che a bocciare implicitamente, sia pure con cautela, sia pure in parte, le misure adottate era stato il sistema bancario, il quale, potendo aumentare il costo del denaro di 2 punti e mezzo in relazione all'aumento del tasso di sconto, non ha condiviso la misura del Governo, che « generosamente » (lo dico tra virgolette naturalmente) aveva portato il tasso di sconto all'aumento di 2 punti e mezzo. Il sistema bancario ha reagito in maniera diversa; consapevolmente, forse con una certa responsabilità, ha reagito aumentando il costo del denaro solo dell'1,5 per cento. Abbiamo notizie che per i clienti più importanti avranno un trattamento di favore, con l'aumento di un punto soltanto del costo del denaro, e non di un punto e mezzo. C'è la ragionevole prospettiva che i massacrati saranno i piccoli e medi industriali, saranno gli artigiani, saranno i *quisque de populo* che si rivolgono agli sportelli delle banche. Quindi, noi abbiamo il diritto ed il dovere di chiedere al ministro del bilancio se per caso questo dato oggettivo non costituisca la prova logica, difficilmente smentibile, di un dissenso sostanziale del governatore della Banca d'Italia, che riteneva, secondo verità, le misure di stretta creditizia intollerabili, insopportabili per l'economia italiana, esplosive ai fini di una recessione, con incidenze gravissime e drammatiche sull'occupazione.

Noi abbiamo l'impressione, onorevole La Malfa, che, ad un certo punto, voi abbiate avuto paura per quello che succedeva e non abbiate avuto il coraggio politico di affrontare la situazione, e vi siate rifugiato nella manovra del tasso di sconto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

che è una manovra, me lo consenta, onorevole La Malfa, ottocentesca; la manovra del tasso di sconto è una manovra antica non è una manovra che si addica ai tempi moderni, per una ragione molto semplice, che ella ben conosce come il ministro Andreatta. La manovra del tasso di sconto è una manovra che si confaceva ad economie a struttura esclusivamente, se non prevalentemente, privata. Quando l'economia era a struttura prevalentemente, se non esclusivamente privata o privatistica, manovrare il tasso di sconto significava ridurre automaticamente la domanda e, quindi, contenere i consumi. Ma la nostra economia è mista, è un'economia nella quale la mano pubblica occupa oltre metà dell'area dell'economia stessa. Ed allora la manovra del tasso di sconto a che cosa serve? È una manovra che non ha alcuna incidenza sul vasto settore dell'economia pubblica, che rimane del tutto indifferente. E ad essa rimane indifferente lo stesso Stato, la stessa amministrazione centrale.

Tale manovra perciò assume soltanto un carattere vessatorio nei confronti degli operatori economici, nei confronti della piccola e media industria, nei confronti di quelle forze che alla produzione arrecano contributi, vitalità, che sono responsabili dell'occupazione e che sono - guarda caso - anche i clienti della grande industria, perché consumano i beni semilavorati da questa prodotti. Se la piccola industria crolla - come può crollare attraverso manovre di questo genere che sono al di fuori del tempo e che ricalcano modelli ottocenteschi che non stanno nè in cielo nè in terra nel quadro dell'economia italiana - quale può essere una delle tante conseguenze, non tra le meno importanti e tra le meno dolorose?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

VALENSISE. Succede che la grande industria - si parlava poco fa di siderurgia - perde il mercato, perde le aziende alle quali fornisce i suoi semi lavorati. Questi sono conseguenze che dovevano essere tenuti presenti, perché non potevano non

essere nella consapevolezza dei ministri economici.

D'altra parte, con le nostri pesanti riserve, siamo in buona compagnia, perché i provvedimenti non sono piaciuti nè a destra, nè a sinistra, nè al centro.

Abbiamo sotto gli occhi le critiche aspre, ad esempio, del senatore Merzagora, che, dopo aver premesso che l'invettiva non si addice ad una persona della sua età aggiunge, che i provvedimenti favoriranno soltanto le industrie peggiori. Questo è quanto scrive il senatore Merzagora su *la Repubblica* del 25 marzo: «Mi limiterò a constatare che non conosco una buona, media o piccola industria che possa sopportare per un lungo periodo un tasso debitore del 27-28 per cento, mentre conosco purtroppo decine di grandi industrie più o meno statali in via di decozione che dell'aumento del tasso debitorio se ne infischiano altamente, perché in definitiva tutto entra nel calderone della loro perdite a carico di Pantalone»

Nella stessa giornata, insieme a Merzagora, il professor Lombardini, che è di parte democristiana scrive su *Il giorno*: «Domenica, col varo della nuova stretta creditizia e con il riconoscimento dell'inevitabilità della svalutazione della lira, il Governo ha approvato il piano triennale. Non si capisce però bene che cosa sia stato approvato. Forse i programmi di investimento collezionati dal piano - di cui non risultano accertate le condizioni necessarie alla loro realizzazione - il cui finanziamento diventa più difficile, essendo le spese in conto capitale le sole o quasi che si riescono a decurtare o quanto meno a rinviare? Forse il quadro macroeconomico manca? Forse gli obiettivi monetari e fiscali indicati nel piano che Governo e Parlamento hanno nelle scorse settimane pregiudicato con le loro decisioni e che non si vede come saranno ora ristabiliti? Il professor Lombardini, criticando aspramente le misure adottate, prosegue: «Il Governo stavolta avrebbe dovuto assicurare coerenza tra questo insieme di provvedimenti e le bonifiche monetarie (...). La stretta creditizia provocherà un forte aumento negli oneri finanziari e quindi dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

costi dell'impresa, che aumenteranno anche per l'aumento del prezzo delle materie prime importate in conseguenza della svalutazione della lira. Si verificherà così un ulteriore impatto inflazionistico: il vantaggio che si viene a creare per le nostre esportazioni rischia di essere effimero e, comunque, di breve durata. Il credito disponibile è stato ulteriormente ridotto. In mancanza di provvedimenti atti a risanare i settori in crisi, difficilmente potranno essere ridotti i finanziamenti destinati a questi settori. Ma ciò significa che la stretta minaccerà sempre più da vicino i settori vitali della nostra economia». È il parere di Lombardini.

Possiamo continuare con il giornale *Il Sole 24 Ore*. Articolo di Pietro Manes dal titolo «Cambiare le regole del gioco». «Ma come si può pensare dopo tante speranze - scrive Pietro Manes, un noto esperto di materie economiche - negative che, elevando il tasso di interesse, si possa combattere l'inflazione? Come può uno Stato che paga annualmente oltre 20 mila miliardi di interesse per il debito pubblico pensare di trarre giovamento da un più elevato costo del denaro?».

Ed a proposito delle polemiche che si vanno svolgendo sul costo del lavoro - Manes continua: «Poi c'è la vera e propria ossessione del costo del lavoro e della austerità. Sembra che tutti i mali dell'economia derivino dalla crapula dei lavoratori». «Ma è mai possibile che non si riesca a capire che il nemico pubblico non è il costo del lavoro, bensì - se mi si perdona il gioco di parole - il costo del non lavoro? Chi lavora e produce potrebbe tranquillamente guadagnare di più senza fare male alcuno, anzi facendo bene all'economia...».

Possiamo ancora continuare. Recanatesi, ancora su *Il Sole 24 Ore*, se la prende con la svalutazione. «Svalutare è pur sempre svalutare», scrive. Lo afferma dopo aver detto, secondo verità, che la svalutazione non ha contenuti economici ma soltanto tecnici, per la modestia della oscillazione che, d'altra parte, non poteva essere maggiore, date le regole che abbiamo sottoscritto nel sistema monetario europeo. Secondo Recanatesi svalutare è un fatto

che giustifica a posteriori sfiducia e scetticismo che offre terreno di coltura alla speculazione, che produce effetti frustranti in chi ancora credeva possibile qualche passo sulla via della deindicizzazione dell'economia. Parlare di scala mobile sotto l'effetto di una svalutazione, tanto per fare un esempio, non potrà che essere più difficile».

Quindi, anche dal vostro punto di vista (Recanatesi si mette dal vostro punto di vista), dal punto di vista di una classe di Governo che adesso aggredisce la indicizzazione, demonizzandola quale presunto elemento di destabilizzazione dell'economia, si nota come svalutazione ed attacco alla scala mobile siano cose che non vanno d'accordo, poiché trovano un terreno quanto mai irto di difficoltà.

Voglio concludere spiegando l'opinione di un autorevole membro del Governo, il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, il quale, in una intervista resa alla *Gazzetta del Popolo*, dice: «L'inflazione colpisce maggiormente le aree indifese ed il Mezzogiorno è debole per definizione. Se passa una politica nazionale non coerente con l'obiettivo di ridurre l'inflazione, il Mezzogiorno sarà sempre più penalizzato qualunque siano i sostegni alla produzione ed all'occupazione. Dalle aree deboli del paese non può, quindi, venire un consenso reale a misure antinflazionistiche che ne aggrediscano le cause: crisi energetica e spesa pubblica non qualificata, per esempio». Dunque, lo stesso ministro Capria si preoccupa dei nodi a monte e, implicitamente, mostra di non consentire, parlando in base agli interessi del Mezzogiorno, con i provvedimenti che sono stati adottati e che stanno per essere adottati.

Ed in ordine a questi ultimi ritengo sia il momento di chiederci quali mai essi siano.

Onorevole La Malfa, non abbiamo aspettato questa occasione per denunziare la incongruità del procedimento che è stato seguito, attraverso il metodo del bilancio a legislazione invariata.

È una procedura (non voglio dire un espediente) che non ci è piaciuta, poiché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

ci sembra che vanifichi quel tanto di positivo che negli intendimenti dei suoi promotori poteva nascere dalla riforma della contabilità generale dello Stato, con la legge n. 468 che, come è noto, impone l'obbligo della predisposizione del disegno di legge finanziaria, un documento nel quale il Governo dovrebbe condensare la sua politica economica. Avete avuto tante occasioni per predisporre una nota di variazioni, che invece finora non avete predisposto e che vi proponete di approntare dopo aver assunto queste ultime misure, la cui negatività è ampiamente dimostrata e confessata dagli stessi autori. Ripropiniamo quindi oggi la nostra denuncia: noi stiamo compiendo in questa sede una sorta di rituale, visto che la legge finanziaria, che è ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, dovrà recepire la nota di variazioni che il Governo non ha ancora elaborato, ma ha soltanto delineato a grandi linee e con indicazioni quanto mai generiche; ci troviamo in una situazione di acuto scollamento tra i propositi e le indicazioni di politica economica del Governo e la realtà che è sottoposta all'attenzione del Parlamento.

Debbo a questo punto, signor Presidente, formulare - come ho fatto in Commissione - un rilievo che ha il sostanziale carattere di una protesta. Come deputati siamo infatti nella condizione, aggravata dalle ultime misure del Governo, di avere di fronte a noi un quadro di indicazioni generiche, che con riferimento alle tabelle di bilancio - non so se queste ultime saranno discusse prima o dopo l'approvazione da parte del Governo della nota di variazioni - potrà avere qualche linea di chiarimento, ma che certamente eluderà la legge finanziaria e le procedure previste dalla legge n. 468. In tal modo, l'unica riforma di struttura che i governi e le maggioranze che si sono succeduti in questi anni avevano realizzato, quella della contabilità di Stato, viene completamente vanificata e la stessa legge finanziaria, che con tale riforma era stata introdotta e che, in mano ad un esecutivo forte e vigile, avrebbe potuto rappresentare uno strumento importante, diventa un ferro vec-

chio, che stancamente procede da un ramo all'altro del Parlamento, al di fuori di qualsiasi possibilità di recepimento di una linea di politica economica organica del Governo.

Va detto a questo punto che il problema è politico. Non si può continuare a camminare su una strada di questo genere. Non si può non rilevare che c'è una crisi della maggioranza e del Governo. Nella riunione di ieri della segreteria del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo chiesto che il Governo tragga le conseguenze di una simile situazione e si dimetta. Lo sfilacciamento in atto, che il Governo alimenta con l'adozione di misure nelle quali esso stesso non crede e che non sono condivise nè sostanzialmente accettate dai tecnici della Banca d'Italia, nè recepite dal sistema bancario, dimostra che un simile Governo non ha credibilità e non può governare l'economia. Ci rendiamo conto del lungo *iter* della bozza del piano triennale, tanto che inizialmente abbiamo guardato con l'attenzione che meritano i documenti che risalgono ad una impostazione proiettata verso moderne visioni dell'economia; ma non possiamo non registrare il naufragio di ogni tentativo in tal senso. Fin dalla fine dello scorso mese di gennaio, di fronte alla prima stretta creditizia, quella messa in opera dal ministro Andreatta, osservammo che una simile linea si poneva in rotta di collisione con il piano triennale. Un Governo che si trova in una simile situazione non può certo dirigere la navicella malandata dell'economia italiana. Il problema politico è quindi quello della caduta verticale della credibilità di certi miti che la maggioranza ha assunto come dati giustificativi del suo formarsi, primo tra tutti quello della governabilità. Dove sei, governabilità?

La governabilità è scomparsa perché non si trova in una situazione di compatibilità con il pressapochismo, con le risse tra i ministri finanziari e all'interno dello stesso Governo.

Cos'è la governabilità? La trincea che De Michelis, in contrasto con Andreatta, si appresta a difendere? La rissa tra funzioni e ruolo delle partecipazioni statali e fun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

zioni e ruolo della piccola e media industria? La mortificazione dei piccoli e medi industriali, degli artigiani, degli operatori economici? La disoccupazione e la prospettiva della non occupazione per i giovani in attesa del primo lavoro?

Siamo di fronte ad un fallimento della governabilità, come prospettata dalla maggioranza nel momento del suo formarsi e come ribadita dal partito socialista.

C'è qualcosa ancora che ci preoccupa sul terreno politico e che dobbiamo denunciare, così come abbiamo fatto nei documenti del nostro partito. Non vorremmo che sulla pelle del popolo italiano, in una situazione economica e sociale deteriorata per colpe e responsabilità dei Governi e delle maggioranze che si sono succedute, l'emergenza fosse assunta strumentalmente come occasione per altre aperture politiche, per la riassociazione al potere del partito comunista. Non vorremmo che la crisi del «preambolo» e le necessità di riassorbimento all'ovile delle sinistre della democrazia cristiana sconfitte - si disse allora - dai preambolisti nel congresso, a spese del paese fosse l'occasione per strumentalizzare l'emergenza e per preparare un «dopo-Forlani» gradito a sinistra, all'estrema sinistra, ad una parte del partito socialista e per conseguenza accettabile dal partito comunista.

D'altra parte questa mattina abbiamo sentito risuonare gli accenti dell'alternativa di sinistra, non ignoti, non sgraditi all'interno partito socialista, quanto meno nel modello uscito dal congresso di Torino. Questi sono giochi che possono interessare la manovra della partitocrazia, ma che non debbono essere fatti sulla pelle del popolo italiano.

Comunque, anche se l'emergenza dovesse essere strumentalizzata, anche se il partito comunista dovesse continuare nel suo cammino, a ritroso, se queste manovre, che rispondono ad interessi di correnti all'interno della democrazia cristiana, all'interno del partito socialista, che rispondono ad una sorta di vocazione del partito repubblicano, incarnatasi poi nelle interpretazioni, interessate e non smen-

tite, della proposta avanzata dal senatore Visentini che tutto il partito repubblicano ha fatto propria alcuni giorni fa, dovessero andare avanti cosa si pensa di poter realizzare?

Si tratta di una esperienza - da noi duramente contrastata - che il paese ha già fatto; cosa può portare il partito comunista di diverso di quanto non abbia fatto in passato? Il partito comunista nel 1976 avviò la politica dell'austerità, che noi chiamammo la strategia della miseria; infatti mentre eravamo schierati su posizioni di mobilitazione produttivistica, il partito comunista prospettava l'austerità che portò poi all'abolizione del calcolo della contingenza sulle indennità di liquidazione. Operazione, questa, negativa dal punto di vista politico, sociale ed economico, onorevole ministro.

Ho detto che fu un'operazione negativa dal punto di vista economico, perché si cominciò fin da allora a penalizzare il salario nella sua parte non spendibile che costituiva e costituisce risparmio, risparmio investito, addirittura. Questa fu la grande trovata della grossa maggioranza, alla quale partecipava il partito comunista: una mortificazione per i lavoratori dipendenti, ai quali non si riconoscevano gli aumenti della contingenza per quella indennità di buonuscita che non veniva spesa, e che quindi non rappresentava un pericolo di aumento della domanda: non c'era alcun pericolo di immediato afflusso di liquidità sul mercato. Si è soltanto tentato, riuscendoci, di penalizzare il risparmio autentico, il risparmio forzoso che i lavoratori lasciavano nelle mani degli imprenditori i quali, senza pagare una lira di interesse, investono tutti i fondi di accantonamento rappresentati dalle indennità di anzianità.

Questa è la strada intrapresa nel 1977, che i partiti della grossa maggioranza di allora si trovano adesso preclusa dalla ribellione dei lavoratori in quanto tali, e non della «triplice». Il decreto-legge e la relativa legge di conversione del 1977 furono il frutto di un accordo tra «triplice sindacale» e Confindustria; come fu frutto di un accordo tra «triplice sindacale» e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Confindustria, nel 1975, l'unificazione del punto di contingenza, altro strumento che concorse a quegli appiattimenti contro i quali sono adesso insorti i lavoratori e i sindacati come la CISAL.

Possiamo quindi aspettarci qualcosa di positivo da un eventuale avvicinamento del partito comunista all'area del potere? Il partito comunista è costretto a fare autocritica, la «triplice» è costretta a fare autocritica. Dopo Torino, la «triplice sindacale» ha tenuto il convegno di Montecatini, nel quale, per reggere alle pressioni dei lavoratori autentici, che sono stanchi di essere traditi dai mandarini sindacali, la «triplice» ha dovuto addirittura ammettere la professionalità e il compenso alla professionalità, ammettere che l'indennità di licenziamento va risarcita per i danni e i depauperamenti che ha subito negli anni scorsi con il consenso, con la benedizione del partito comunista; che legiferava dai banchi della maggioranza.

Non si può quindi pensare - e noi faremo questa denuncia in ogni occasione - che l'avvicinamento del partito comunista all'area delle decisioni, o il suo ingresso in essa, costituisca una panacea per i mali italiani. Non dimentichiamo, poi, che il partito comunista, di fronte alla scelta relativa al sistema monetario europeo, uscì dalla maggioranza, e fu la crisi; votò contro, e fu la crisi del dicembre del 1978.

Vi trovate quindi di fronte alla necessità di uscire da schemi che sono superati, di aprire gli occhi alla realtà. Se la «triplice» fa autocritica ed è costretta ad uscire dalla cultura degli appiattimenti e degli egualitarismi (o dice di volerlo fare, per mantenere un minimo consenso di base) per convenire con la base che è in subbuglio, per convenire che la professionalità non può essere mortificata, ebbene, allora la «triplice», come il partito comunista, non è credibile. Essi infatti rinnegano se stessi quando al Senato propongono inaccettabili modifiche alle aliquote di tassazione del reddito delle persone fisiche. Queste aliquote, vero, vanno riviste, ma non nelle forme proposte dalla «triplice» e dal partito comunista, forme che mantengono e sottolineano gli appiattimenti, mortifican-

do appunto quella professionalità che, a parole, dicono di voler riconoscere e difendere.

Noi abbiamo aperto da anni una vertenza sui temi fiscali; abbiamo proposto anche in occasione della legge finanziaria che gli aumenti per la contingenza non venissero tassati, per evitare che sull'incremento di salario, non si innestasse, attraverso il fisco, una manovra di vanificazione dei benefici reali dei lavoratori.

Con molta responsabilità abbiamo ritirato i nostri emendamenti (che riproducevano proposte di legge d'iniziativa popolare della CISNAL) proprio per non dare alibi al Governo. Pensavamo fosse utile stimolare il Governo a partire da un disegno economico, da un punto fermo, rappresentato, per noi, dal lavoro, che deve essere protagonista. Occorre incoraggiare e non punire coloro che devono essere i protagonisti della ripresa, e per questo avanzammo la proposta relativa al ripristino degli aumenti di contingenza sulla indennità di anzianità, insieme alla proposta di una indicizzazione degli scaglioni che consentisse di adottare immediatamente misure contro le ingiustizie prodotte dal *fiscal drag* ai danni dei lavoratori, sotto la spinta dell'inflazione.

Siamo ancora qui ad aspettare, con la nostra funzione di denuncia e di proposta alternativa. Ma di fronte a cose di questo genere, non può la maggioranza, non possono i partiti che adesso compongono la maggioranza, pensare di salvarsi attraverso una benedizione che per i vicoli più strani, può o potrebbe arrivare dal partito comunista. Bisogna uscire da schemi desueti, in contrasto con la realtà. Ho sotto gli occhi la notizia dell'indagine sulla struttura del salario, che viene dal CESPE (Centro per lo studio dei problemi dell'economia e del lavoro dell'università Bocconi di Milano); ebbene, questa indagine ha scoperto che in Gran Bretagna, Francia, Germania e Svezia, la politica italiana dell'egualitarismo, che premia i fannulloni punisce i coscienti, è respinta, perché si ritiene che la struttura del salario debba essere basata sull'incentivazione e sulla produttività.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Ma voi siete anche fuori dalla Costituzione con tutte le procedure di appiattimento, di questi anni; perché l'articolo 36 della Costituzione dice che il salario e la retribuzione devono essere commisurati alla quantità e alla qualità del lavoro. Bisogna quindi, uscire da questi schemi e aprire le porte alla partecipazione responsabile, non della «triplice», ma dei lavoratori in quanto tali. Occorre aprire le porte alle categorie del lavoro e della produzione, in modo che il governo dell'economia non sia nelle mani di persone in contrasto tra di loro, al di fuori di qualsiasi struttura programmatica, ma sia fatto con la partecipazione di coloro i quali devono essere i protagonisti dell'economia stessa.

Ella, signor ministro, queste cose le sente come esigenze, ma non riesce a tradurle in atto in alcun modo. Quando ella dice che presenterà al Parlamento un disegno di legge per la riforma del Ministero del bilancio, ella confessa la mancanza di struttura per la programmazione, ma noi andiamo oltre affermando la necessità di una alternativa che consenta alle categorie del mondo del lavoro e della produzione, nell'ambito generale delle decisioni dell'economia, di partecipare in maniera coerente; e ciò perché la programmazione non sia un *flatus vocis*, i piani triennali non siano documenti da archivi, ma costituiscano l'attività programmatica per iniziative concertate nelle quali si possono riconoscere coloro i quali devono eseguire questi piani stessi.

Sono queste le grandi parole d'ordine che noi diciamo al popolo italiano e che contraddistinguono la funzione di opposizione, di alternativa del Movimento sociale italiano - destra nazionale, il quale denuncia le manovre e le manovrette in corso che interessano i partiti, e minoranze all'interno dei partiti, ma sono comunque svolte sulla pelle del popolo italiano, che non ne può più.

Siamo qui a rappresentare non il nostro elettorato, ma una esigenza che è sulla bocca di tutti, che è nell'animo di tutti gli italiani, sia di coloro che hanno un reddito fisso sia di coloro che sono lavoratori autonomi; una esigenza di giustizia sociale,

di serietà nella conduzione della cosa pubblica, di serietà nella manovra delicatissima dalle leve del bilancio, della tassazione, della moneta e del credito.

Non è possibile scherzare con le cose serie; non è possibile essersi incalliti a tal punto nelle manovre di sperpero delle risorse, che sono caratteristiche dei governi che si sono succeduti, e prendersela poi con il cittadino, con il piccolo artigiano, con il piccolo o medio imprenditore che da un momento all'altro si trova allo scoperto ed in una situazione di grande delicatezza.

Spero che il Governo si sia reso conto di cosa significhi la misura adottata relativamente alla nuova dimensione dei depositi obbligatori per le banche. Come faranno le banche a rientrare di cinque punti, dal 15 al 20 per cento? Le banche per coprire questo 5 per cento devono disporre rientri e, come è possibile, con una clientela già vessata dall'aumento degli interessi che deve corrispondere? I rientri significano grandi drammi per decine di migliaia di piccole e medie imprese; non ci sono altre strade per obbedire a questa incongrua disposizione del Governo che restringe in modo davvero pesante ed intollerabile l'area del credito, quella della liquidità, le possibilità per gli operatori economici e la stessa occupazione.

I provvedimenti del Governo sono ancora incompleti; quelli che conosciamo solo solo una prima *rata*, gli altri ancora sono stati solo genericamente annunciati. Si tratta comunque di provvedimenti che cadono su uno sfondo di dissesto, di incertezza e di ambiguità politica, in cui affiora la tentazione di strumentalizzare l'emergenza. Ma il Movimento sociale italiano - destra nazionale sarà qui ad impedire con tutte le sue forze che si continui a giocare sulla pelle del popolo italiano in nome di miti classisti e di schemi superati e travolti dalla realtà (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Onorevole Presiden-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

te, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tanto simpatiche e cordiali sedie vuote, un bilancio dello Stato non comporta soltanto un assetto finanziario secondo criteri prefissati da una impostazione filosofica, qual è quella indicata dalla legge finanziaria, ma contempla una organica ed equilibrata volontà politica tesa a realtà promozionali nel rapporto spese e costi, molte volte indipendente da premesse finanziarie; e ciò accade quando fra il lavoro dei vari ministeri ci sia integrazione e coordinamento a fini unitari. Finalità unitarie, in ultima analisi, racchiuse ed espresse da un preciso quadro nazionale, nel quale si rispecchiano le più diverse, ma sempre tra loro complementari, esigenze promozionali, settoriali e locali.

È sotto questo profilo che intendo rivolgere un appello affinché la realtà di Trieste, inclusa nella regione Friuli-Venezia Giulia, trovi finalmente giustizia nell'impostazione del bilancio dello Stato, richiamandomi allo scoordinamento esistente tra bilancio e relativa azione, soprattutto del Ministero degli esteri; scoordinamento che deriva dalla mancanza di chiarezza delle premesse. Il Governo italiano deve, cioè, finalmente rendersi conto che una città privata dell'83 per cento del suo territorio provinciale costituisce un'entità non paragonabile ad alcun altro capoluogo provinciale italiano e, per il punto geografico nevralgico nel quale questa città si trova, inadatto all'applicazione di criteri livellatori e generici.

Sprovvista di territorio, impropriamente legata ad una regione che si riconosce in diversi poli promozionali, la realtà di Trieste è restituita all'essenzialità della sua storia, che dalla notte dei tempi ad oggi è stata quella di porto mercantile passato dai modesti, per entità, ma non per importanza, scambi tra il sud mediterraneo e i territori centro nordici d'Europa in virtù di una legge promulgata da Carlo V d'Austria nel 1719, che la rendeva porto franco, e successivamente perfezionata da Maria Teresa con l'estensione delle franchigie doganali all'intera città; in virtù, dunque, due leggi, il porto triestino, nel

corso di un secolo e mezzo, diventava per importanza il terzo porto mediterraneo e la sua popolazione cresceva da 12 mila a 300 mila abitanti.

Oggi, dopo oltre mezzo secolo di legittima unione all'Italia, per mancanza di leggi adeguate e di senso di equilibrio tra il versante orientale e quello occidentale del paese, essa è ridotta a decimo - dico decimo - porto d'Italia e la sua popolazione si aggira sui 280 mila abitanti, con un calo annuale di circa 2.500 unità e, in virtù di una spoliamento graduale, ma inesorabile, di tutte le sue attività produttive è ridotta all'impalcatura del suo nudo scheletro, del quale il porto i cantieri e l'Italsider sono ancora le colonne portanti.

Benché tutti i trattati internazionali successivi al secondo conflitto mondiale riconoscano a Triseste funzione di porto internazionale, i governi italiani, da allora ad oggi, nonostante la posizione geografica della città sia immutata e - come dirò - oggi più significativa che mai, non hanno voluto riconoscere al porto di Trieste la classifica di porto italiano a funzione internazionale che le compete. Perché, nonostante il suo traffico di oggi sia rimasto (primato negativo della politica italiana!) quello del 1913 (caso unico nel mondo), si tratta ancora di traffico che per quasi il 90 per cento è «estero per estero».

Anche sotto questo profilo, il porto di Trieste si diversificherebbe dagli altri porti nazionali ed esige perciò la classificazione che gli spetta, che significherebbe apporti di reddito in valuta pregiata e che, se fosse stata nella coscienza del Governo italiano, avrebbe comportato un ben altro atteggiamento, quando a Roma - dico a Roma - nasceva il trattato istitutivo della CEE e la Repubblica federale di Germania si assicurava per i suoi porti nordici le tariffe ferroviarie agevolate, mentre l'Italia, dimentica di Trieste (che per termini di raffronto storico ha sempre avuto Amburgo e gli altri porti anseatici), non avanzava analoga richiesta per il suo porto adriatico: un atteggiamento che non ha riscontri! E qualcuno, era presente al momento di quella brillante azione italiana, dice che, mentre si discutevano questi problemi, i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

nostri rappresentanti stavano alla *buvette*.

Sì, un fatto del genere non ha riscontro, anche se la più benevola interpretazione dice trattarsi di «scoordinamento» tra i ministeri politici e quelli finanziari.

Purtroppo, questo atteggiamento ha oggi una sua amara conferma. Quasi un anno fa, di questi tempi (per l'esattezza, il 16 aprile 1980), il Parlamento europeo, su proposta del sindaco di Trieste, parlamentare europeo, rivolgeva al Consiglio ed alla Commissione della CEE, all'unanimità, una raccomandazione affinché i porti di Trieste e di Monfalcone entrassero a far parte del piano finanziario regionale della CEE, quale *terminal* della via acqua adriatica, la più breve ed energicamente la più conveniente per il congiungimento dell'Europa al Mediterraneo e all'oltre Suez.

Tale raccomandazione si accompagna alla proposta di uno stanziamento di due miliardi di lire da parte della CEE per la coordinazione ed il completamento dei progetti elaborati, sul piano regionale, e parzialmente finanziati dallo Stato italiano con il famoso sistema del contagocce, per la strutturazione dei due porti ed il loro allacciamento più razionale e più rapido (sia viario che ferroviario) con l'Europa centrale e nordica. E questo nell'ambito di una precisa visione di equilibrio della CEE nei suoi sbocchi sul mare, ad occidente e ad oriente del continente.

Eppure questa raccomandazione, accolta dal Parlamento europeo, per la prima volta viene fatta al Consiglio ed alla Commissione della CEE. All'estero, ma non a casa nostra, è assai sentita la tragedia della nostra situazione. Questa raccomandazione non è ancora stata fatta propria, come richiesto, dal Governo italiano. Esso, che fa parte del Consiglio d'Europa e che è incluso nelle strutture della CEE, da più di un anno non ha trovato il tempo di accogliere tale raccomandazione. Per far questo il Governo non deve spendere neanche un soldo.

La mancata richiesta, a suo tempo, delle menzionate agevolazioni ferroviarie per Trieste ed il mancato appoggio alla raccomandazione europea a favore dei porti di

Trieste e di Monfalcone, nel piano regionale europeo sono la testimonianza della disattenzione, da parte del Governo italiano ai fatti promozionali, nei confronti di una città e di una regione disastrose, di fronte ad un possibile arricchimento del bilancio dello Stato, senza alcun aggravio di spesa, a conferma di ciò che dicevo poc'anzi. Esiste, sotteso ad un bilancio finanziario, un bilancio morale e politico, la cui importanza non può, senza danno dell'intera collettività, essere disattesa.

L'inclusione dell'utilizzo dei porti di Trieste e di Monfalcone nel piano regionale della CEE significa che finalmente ripassa per Trieste l'autobus della storia, che non si deve perdere, anche se il Governo italiano, con meraviglia e disappunto dei governi stranieri, non vi pone la necessaria attenzione. Infatti, sabato prossimo saranno presenti a Trieste molti deputati europei per convincersi della bontà e della necessità di ciò che essi hanno fatto a Strasburgo e che Roma invece non fa.

Si rinnova per Trieste, con il voto del Parlamento europeo, l'occasione di una giustificazione europea della sua esistenza. Come Carlo V d'Austria ebbe bisogno del porto di Trieste in funzione del diritto di libertà di navigazione per il congiungimento dei propri territori meridionali e spagnoli, così la CEE oggi vuole utilizzare la via adriatica più breve e, come si è detto, la più economica dal punto di vista energetico per congiungersi ai territori mediterranei verso i quali ha spostato il suo asse d'azione e, rispettivamente, il suo baricentro, nonchè per i contatti con i paesi oltre Suez, tanto più proficui se a Trieste, contemporaneamente, si organizzerà - oltre alla strutturazione del porto ed al miglioramento delle sovrastrutture - una vastissima zona di libero scambio.

Queste sono le linee di una politica di espansione produttiva italiana che, con un grande porto a Trieste, tende ad equilibrare il proprio fianco mercantile orientale con quello occidentale, che è sviluppato, (nonchè il rapporto tra porti nordici e porto meridionale con equivalenti misure), molto ampio ed attrezzato; questo è infatti l'autobus per la rinascita, ancora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

una volta europea, che passa oggi (forse non più domani) per il porto di Trieste e l'Italia non può né deve ancora una volta tradire! Se l'aiuto finanziario CEE interessa per il momento la fase progettuale delle opere, non a lungo ma a breve termine, è evidente che non mancherà l'appoggio finanziario CEE anche nella fase esecutiva delle opere progettate, necessarie oggi all'Europa più ancora che all'Italia stessa. Il vasto progetto europeo, cui manca ancora l'assenso ufficiale italiano, comporta l'ampliamento delle strutture settecentesche del porto stesso e contempla perciò il raddoppiamento dello attuale molo n. 7 per *containers*; la trasformazione del porto vecchio in un'ampia banchina unica dotata di magazzini e adeguato macchinario moderno, da unirsi al porto nuovo del molo n. 7, con un congiungimento sottomarino a doppia corsia; contempla sempre (è il vasto progetto da sottoporre alla CEE) la razionale attrezzatura del porto di Monfalcone e di quelli regionali AUSA-Corno, specchi d'acqua collegati, con la strada di circonvallazione triestina, all'autoparco in avanzato stato di esecuzione di Ferneti; la rapida esecuzione del raddoppio della via ferroviaria Tarvisio-Vienna, detta la Pontebbana, da completarsi in ogni sua opera con una linea congiungente Trieste e Monaco, aggiungendosi per lo meno una terza arteria attraverso le valli Aurine; al tracciato indispensabile delle ferrovie va aggiunto lo scalo ferroviario di Cervignano del Friuli, già progettato e finanziato nei piani poliennali italiani, la cui sede può essere spostata di quel tanto che non danneggi la situazione ecologica della cittadina friulana. Alle strutture ferroviarie vanno abbinate quelle su strada, ed il fantomatico traforo di monte Croce Carnico, da annoso mito, può diventare realtà. La strutturazione del porto di Trieste con l'anello efficiente delle infrastrutture viarie, ferroviarie ed anche aeree, implica - come si è detto - il coinvolgimento in unità consorziale anche dei porti regionali di Monfalcone, di Tor Viscosa e dell'AUSA-Corno, facendo un unico complesso portuale ampio, moderno, con razionale suddivisione e ripar-

tazione delle merci, alla pari con i porti attrezzati e competitivi dell'Europa del nord.

Questo, in brevi linee, il progetto del nascente grande porto di Trieste, per la cui nascita mancano oggi non denaro o disponibilità di bilancio, ma volontà politica da parte del Governo italiano a sostegno della raccomandazione del Parlamento europeo. Per inerzia dell'Italia, Stato membro del Consiglio e della Comunità della CEE, questo progetto è già inutilmente invecchiato di un anno, come sempre avviene a causa dei nostri soliti atteggiamenti di fronte all'urgenza di produrre e di sostenere la produttività dal paese.

Noi diamo soltanto gocce di sostegno assistenziale con la pretesa di fare qualche cosa: in realtà spendiamo il denaro pubblico nel modo meno costruttivo, meno efficiente, che deve sperimentare disastri come quelli che abbiamo avuto negli ultimi tempi in Friuli e nel meridione.

Ebbene, va da sé che il rapido realizzo di queste opere, con il raggiungibile (e possibile) contributo della CEE, comporta circa cinque anni per la loro esecuzione intensiva; ciò verrebbe a vivificare tutto il mercato del lavoro nella regione e verrebbe a giustificare l'assegnazione a Trieste della funzione di capitale regionale che, in tal modo, diventerebbe polo del risveglio produttivo dell'intera regione, protratto nel tempo dai risultati di una così intensa iniezione di promozionalità europea.

Questa è la strada che, senza menomazione alcuna degli altri corpi nazionali né di alcuna regione, si deve intraprendere. Diciamo chiaramente che a beneficiare del finanziamento della CEE sono soprattutto le regioni meridionali, che non riescono, per disorganizzazione interna, a spendere il denaro che viene loro assegnato. Infatti, abbiamo anche questa spaventosa sciagura: si stanziavano fondi che non si riescono a spendere per eccesso di ingerenza burocratica.

Dunque - lo ripeto - questa è la strada che contribuirebbe anche allo sviluppo degli scambi commerciali, con vantaggio per la relativa bilancia compensativa eco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

nomica, oltre al fatto riparatore dell'esclusione di Trieste dal nesso nazionale.

Discutere un bilancio significa definire le linee di sviluppo di una produttività sana, tanto più se essa si inquadra nel contesto delle esigenze della CEE rispetto alle quali, finalmente, l'Italia può assumere una posizione di avanguardia ben lungi dalle follie economiche, come quelle industrie da realizzarsi sulle rocce del Carso, previste da quell'avventato allegato economico della «zona franca mista industriale» del trattato di pace Jugoslavia-Italia, che la saggezza della popolazione triestina è riuscita ad allontanare nel tempo, e, speriamo, ad eliminare per sempre.

Purtroppo, il Governo italiano è sempre pronto ad immaginare «cattedrali nel deserto» - il Carso e Gioia Tauro insegnano -, ma non a definire una politica di rilancio sugli appropriati binari.

Va detto che il grande porto di Trieste non può nascere sulle fondamenta della sua attuale legge istituzionale; qui va operata una sollecita rivoluzione che dalla discendenza, o meglio soggezione, del porto di Trieste dal Ministero della marina mercantile ne faccia uno strumento veramente autonomo di gestione manageriale, provvisto di specifica classifica di porto internazionale, con presidenza, consiglio direttivo ed organi di controllo eletti dagli enti locali (comune, provincia e regione); ridotti nel numero dei componenti e da rinnovarsi ogni quadriennio al fine di evitare la subordinazione clientelare dell'ente ai partiti e ad avvalorarne le scelte per competenza. Ma soprattutto il bilancio dell'ente va sottratto all'avara pioggia di insufficienti contributi assistenziali, che lo vincolano ad un indebitamento progressivo per maturazione di interessi pregressi, corrispondente al ritmo crescente dei prestiti e dei mutui, che comportano oggi un disavanzo di gestione medio annuo di circa 9 miliardi e impongono, sempre per via clientelare azzeramenti di passività, nella misura ormai di 50 miliardi alla volta in quattro o cinque anni; bilancio che va rapportato alle sue stesse entrate che assommano, malgrado il lavoro tanto ridotto, a ben 800 miliardi l'anno,

dei quali la metà in valuta straniera, che l'erario incamera totalmente insieme ad una parte delle tasse portuali che non sarebbero sufficienti a coprire neppure il costo della manodopera.

Perciò, al bilancio autonomo del porto deve essere riconosciuto l'intero gettito delle tasse portuali e un prelievo di non meno del 50 per cento sulle tasse erariali, così da sottrarre l'ente una volta per sempre alla spirale dei mutui sempre più costosi e all'accumulo di passività pregresse, dandogli modo di affrontare in tempi economicamente realistici non solo l'effettuazione delle opere marittime, del completamento delle attrezzature meccaniche, ma anche a provvedere ad una razionale manutenzione ed ammortamento delle opere e delle dotazioni.

Un bilancio concepito quale quello del porto di Trieste dal quale l'erario, con servizi doganali i più disorganizzati che si possano immaginare, assorbe tutto il frutto della sua produttività, è un esempio emblematico di come e perché la situazione del nostro paese sia diventata una delle più dissestate d'Europa. A completare il risanamento, alla base del bilancio del porto, si legittima la sua facoltà ad affittare tratti di banchina all'utenza straniera, perché è inverosimile, ad esempio, che l'Austria vada ad affittare un approdo fisso a Livorno anziché a Trieste, dove è ed era praticamente di casa.

PRESIDENTE. Onorevole Benco Gruber, la invito a concludere, essendo trascorso il limite di tempo previsto per la lettura dei discorsi.

BENCO GRUBER. Ho finito, signor Presidente. D'altra parte, è il meno che io possa fare in questa situazione.

PRESIDENTE. Ho molto rispetto di Trieste, ma vi è anche il regolamento della Camera.

BENCO GRUBER. Stavo dicendo che è proprio inverosimile che l'Austria si appoggi a Livorno e non a Trieste. D'altra parte, è venuto anche il tempo di restitui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

re a Trieste il proprio armamento. Trieste possedeva dodici società di navigazione, di cui alcune prestigiosissime. Ne è rimasta una sola. È venuto il momento di restituire a Trieste le sue società armatoriali. Questa è assolutamente da considerare come una realtà da affrontare. E bisogna anche che si riconosca finalmente il fatto che Trieste può diventare la sede efficiente per un confronto europeo della capacità italiana a sollevarsi dal marasma economico e finanziario. Si tratta, onorevoli colleghi, non solo di giustizia riparatoria, ma finalmente di una visione promozionale, della quale il ricordato voto del Parlamento europeo ci insegna l'importanza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anche se la mia è una sorta di voce che parla nel deserto parlamentare: questo dibattito sul bilancio è un appuntamento politico di primaria importanza e, per questo, anche un momento di prova estremamente qualificante per tutti i partiti qui rappresentati. Esso si svolge in un momento politico molto delicato, in cui il Governo è sottoposto ad un fuoco concentrato di critiche per le sue misure monetarie e creditizie. L'opposizione comunista giunge a considerarlo persino una finzione giuridica e chiede le sue dimissioni. I sindacati hanno replicato con l'annuncio di nuovi cosiddetti scioperi costruttivi. La Confindustria, infine, protesta che le aziende sane risulterebbero penalizzate dai provvedimenti della «domenica nera». I partiti di maggioranza, invece, collezionando tanti infortuni in Parlamento con ritmo sempre più inquietante nelle ultime settimane, hanno complessivamente appoggiato lo stato di necessità invocato dal Presidente del Consiglio, onorevole Forlani. Se non lo avessero fatto, avrebbero provocato l'immediata caduta del Governo in carica.

In una situazione pesante come questa, diciamo pure di emergenza economi-

ca, ma per fortuna non ancora politica, sarebbe, a nostro avviso, un atto di pura follia pensare ad un improvviso vuoto di potere, cioè ad una ennesima crisi di Governo. È vero: se si è arrivati al punto del cosiddetto non ritorno di domenica sera, ciò è avvenuto anche per una condotta governativa tutt'altro che decisa e convincente. I contrasti tra i ministri economici, espressi con toni assai duri anche tramite interviste, sono soltanto la punta emergente di linee generali non omogenee, ricomposte con fatica.

I provvedimenti di domenica scorsa — una cura veramente dolorosa — sono stati varati dal Governo dopo un lungo e travagliato periodo di incertezze, oscillazioni, cedimenti a spinte corporative di singole categorie forti e di irragionevoli e forse anche irresponsabili ottimismo, usati spesso a scopo politico e di partito.

Ma ora, anche se il Governo ha peccato per omissione e l'opposizione ha sbagliato spesso nell'appoggio quasi indiscriminato alle richieste di spese settoriali, non si può più pensare a fughe dalle responsabilità. È in gioco molto più che una formula politica; perciò sono necessari segni di una vera svolta nei comportamenti da parte di tutti, soprattutto — e dico questo all'indirizzo di tutti coloro che discutono, già da mesi, sul quadro politico, cioè sul «dopo Forlani» — bisogna liberarsi una volta per tutte dall'illusione che la soluzione dei drammatici problemi del paese possa venire dal ripetersi di formule stanche e logorate, formule che si sono susseguite in questa tormentata legislatura e che hanno visto, nonostante il formale rafforzamento della maggioranza parlamentare, governi sempre più deboli.

È un fatto amaro che anche questo Gabinetto, nato con tante speranze anche perché sostenuto da una larga, ma purtroppo poco solida, maggioranza, non sia in buona salute. Anche i deputati della *Südtiroler Volkspartei* non possono però nascondere le loro forti perplessità sulle misure economiche adottate dal Governo, cioè sulla svalutazione della lira e sull'aumento vertiginoso del costo del denaro. Certo, data la situazione di emergenza per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

la nostra moneta, bisognava intervenire, ma tempestivamente e decisamente.

Invece, si è perso purtroppo del tempo prezioso, rinviando di giorno in giorno l'inevitabile resa dei conti. Vittorie di singoli gruppi, anche in questa sede, si trasformavano così in gravi sconfitte per l'economia intera. Infatti, gli ultimi dati sul suo stato di salute confermano il crescente ritmo di inflazione (più del 21 per cento), la produzione industriale calante e l'aggravarsi del *deficit* valutario, triplicatosi in febbraio rispetto al già pauroso livello di gennaio. La svalutazione della lira è diventata così quasi una strada obbligata anche per il ministro del tesoro Andreatta e per il governatore della Banca d'Italia Ciampi, che hanno fatto il possibile per evitarla. Sul terreno dell'aritmetica valutaria quel 6 per cento non fa altro che ratificare una situazione di fatto.

Nei mesi scorsi la lira aveva già perduto circa il 4 per cento nei suoi rapporti con le altre monete dello SME; il paio di punti in più consente e consentirà soltanto un riallineamento su posizioni di relativa elasticità. Quel che conta molto di più è la brutale e durissima stretta creditizia: è questo il provvedimento destinato ad incidere pesantemente nella vita economica del paese e sulle tasche dei singoli cittadini.

Oggi, chi chiede denaro in prestito, rischia di pagarlo il 25-26 per cento o più. Questa percentuale da usura - un «tetto» assoluto per i paesi dell'occidente - è un altro primato negativo italiano, che rischia di gelare anzi di distruggere, ogni slancio imprenditoriale.

In queste condizioni, il rischio più grave per le imprese non deriva più dal mercato, ma dalle banche. Le nuove misure creditizie del Governo, sommandosi alle strette di due mesi fa, rendono più asfissiante il cappio - la corda del boia, come l'ha chiamata giustamente il ministro Andreatta intorno al collo di quelli che di credito hanno maggiore bisogno, cioè le imprese private. Le imprese pubbliche, invece, continueranno ad essere rifornite dalla porta di servizio.

Questi provvedimenti, che giudichere-

mo negativi, avranno pesanti ripercussioni per le imprese, soprattutto del ceto medio, che sono senza dubbio la spina dorsale dell'economia italiana. Tali ripercussioni consisteranno nel calo degli investimenti e della produzione e nell'aumento degli oneri finanziari. Inoltre, tale stretta creditizia creerà più disoccupazione e punirà le aziende più sane ed efficienti. Questo vero e proprio deragliamentamento del denaro, a vantaggio delle industrie cattive (concordiamo con il severo giudizio di Cesare Merzagora), avverrà di fatto a danno delle imprese buone e peggiorerà, perciò, da tutti i punti di vista, il rendimento della produzione e della manodopera.

La stretta creditizia, quindi, colpisce in pieno gli imprenditori migliori, perché più intraprendenti, e lascia in pace quelli assonnati che, non essendo innovativi, fanno il tradizionale passo secondo la gamba; e una sorta di perversione economica che non ci convince.

Dunque, ci aspetta una primavera di austerità, con una moneta svalutata; quella moneta che pure, negli anni sessanta, ottenne due «Oscar» internazionali per la sua stabilità, con un tasso di inflazione medio del 2,5-3 per cento. Adesso, svalutata del 6 per cento e con un tasso di inflazione che galoppa verso il 25 per cento, la lira è diventata la «lira-Veronique», l'«adultera dello SME», come l'ha battezzata Cesare Zappulli.

Molti economisti si chiedono se la medicina è quella giusta per curare i mali di cui soffre l'Italia, oppure se la stessa, essendo troppo forte, può uccidere il paziente, già gravemente ammalato. A parte i fattori negativi già citati, si stima l'incidenza dei provvedimenti sui bilanci familiari, nel giro di un solo anno, in non meno di circa 12 mila miliardi. Certo, la svalutazione avrà anche effetti positivi: raffredderà la congiuntura in fase di surriscaldamento, favorirà le esportazioni ed il turismo. Essa rischierà, però, di aumentare anche il peso della fattura petrolifera.

Qui il futuro della vita economica del paese non dipende, peraltro, soltanto dalle misure governative sul credito, ma soprattutto dagli sforzi per diminuire il co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

sto del lavoro e il *deficit* di bilancio che è, proporzionalmente, sette volte maggiore di quello esistente negli Stati Uniti.

Il problema era ed è, però, e lo abbiamo già tante volte ripetuto, quello della ingovernabilità della spesa pubblica, del blocco di alcuni automatismi della scala mobile che, in ogni caso, non va abolita; infine, è il problema di un serio riordinamento della pubblica amministrazione che, purtroppo, funziona male. Per tutti questi obiettivi si richiede il consenso, soprattutto, dei sindacati, che difficilmente si avrà. Siamo per una prudente revisione della scala mobile, ma decisamente contro l'abolizione della stessa, che tutela i salari più bassi e che è nata per decisione autonoma delle due parti sociali. Sono loro che dovrebbero trovare, incoraggiate dal Governo, una soluzione di compromesso accettabile per tutti, nel quadro di una revisione della struttura generale dei salari che secondo dati statistici, sono aumentati, negli ultimi anni, in Italia in termini reali più che negli altri paesi. La meta desiderata deve essere una specie di patto sociale, che favorirebbe la produttività, prevenendo l'inflazione, e creerebbe così benessere per tutti. Senza questa pur difficile prova di responsabilità e di buona volontà, che include una seria autoregolamentazione del diritto di sciopero, attesa invano ma promessa da decenni, quanto fatto finora in campo monetario può trasformarsi in una ghigliottina per la parte migliore dell'economia, come teme giustamente il ministro Andreatta.

Per poter affrontare con successo la nuova situazione economica è inimmaginabile non curarsi delle tensioni sociali, della lotta giusta per una società più giusta. È per questo che gli appelli ad una maggiore coesione nazionale, come torna a ripetere il Presidente del Consiglio, o ad una rinnovata solidarietà nazionale, come ha sottolineato l'onorevole Piccoli, suonano ad un tempo autocritici e sollecitatori di eventuali incontri ed intese da far però maturare.

Noi siamo convinti che occorra eliminare le cause reali dei fenomeni che hanno condotto all'attuale situazione. Condivi-

diamo perciò il giudizio dell'onorevole Presidente del Consiglio, secondo cui le misure adottate non hanno probabilità di successo ed il piano triennale farà poca strada se non vi sarà una maggiore disciplina nel paese, in tutte le categorie sociali e produttive ed anche - non temo di dirlo - in questo Parlamento. Senza una tregua politico-sociale, grazie alla quale ogni forza o parte cessi finalmente di difendere questo o quell'interesse corporativo, non potrà esservi una convincente lotta all'inflazione; e finché non riusciremo a frenare finalmente l'inflazione, che è alimentata soprattutto dall'eccesso dei consumi e della spesa pubblica, la lira non si rafforzerà. Se i provvedimenti del Governo rimarranno isolati, i loro effetti, parzialmente anche positivi, saranno vanificati e la situazione economica continuerà certamente a peggiorare. Per uscire dal tunnel della crisi occorre però anche un minimo di stabilità politica. Il Governo deve perciò ottenere dal quadripartito un minimo di stabilità cooperativa ed una maggiore disciplina di presenza anche in quest'aula, ciò che finora è purtroppo mancato. Altrimenti dovremo raccogliere i frutti ancora più amari del non governo dell'economia, che potrebbero portare alla caduta della produzione, del reddito e dell'occupazione. Crollerebbero così, ancora una volta, le false speranze, le illusioni facili e le promesse scritte sull'acqua. Il risultato finale sarebbe una prospettiva neppure più di crescita zero, ma addirittura di una vera e propria recessione dell'economia italiana: una prospettiva che ci appare gravissima. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

ROSSI di MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente, come ha detto l'onorevole Benedikter, parliamo nel deserto, ma soprattutto parliamo in una situazione economica del paese estremamente difficile e delicata. La discussione sul bilancio cade quest'anno nel contesto di misure di carattere monetario ed economico sulle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

quali è opportuno svolgere alcune considerazioni. Il Governo ha adottato in questi giorni alcune misure di estremo coraggio, di grande durezza e decisione in materia monetaria, volte da un lato ad iniziare un cammino per il contenimento dell'inflazione e, dall'altro lato, per risolvere alcune situazioni eccezionali di tensione sul mercato dei cambi e di tensione nel rapporto tra l'economia italiana e le economie dei paesi dell'Europa occidentale, soprattutto.

È chiaro, tuttavia, che queste misure di carattere esclusivamente monetario sarebbero non solo insufficienti, qualora non venissero accompagnate da altre misure di carattere economico, di contenimento della spesa pubblica e riguardanti la struttura della nostra politica economica, ma potrebbero addirittura servire ad un contemporaneo tamponamento di una delicata situazione dei cambi, riportandoci però nel giro di pochi mesi ad una situazione analoga a quella di oggi, che comporterebbe ulteriori misure di svalutazione della moneta e di contrazione del credito. In un simile caso, non solo non ci troveremmo di fronte ad una prospettiva di risanamento della situazione economica del paese, ma ad una prospettiva di serio e pericoloso peggioramento, che potrebbe portare ad un'esplosione dell'inflazione verso livelli conosciuti soprattutto in aree come quelle del Sud America o in altre aree del mondo ad economia particolarmente disestata.

Quindi, credo sia di particolare valore e importanza quanto il Governo ha annunciato nelle dichiarazioni di ieri, soprattutto relativamente alle misure che si intendono prendere per accompagnare la politica monetaria di questi giorni attraverso un procedimento di austerità economica, di taglio della spesa pubblica e soprattutto di ripristino di condizioni di crescita economica, tenendo conto delle caratteristiche del nostro sistema e delle nostre condizioni attuali.

Quali sono gli interventi sui quali riteniamo che sia particolarmente importante intervenire? Innanzitutto, è chiaro che qualunque provvedimento di revisione

del cambio della moneta comporta conseguenze praticamente fisse nel campo delle importazioni, qualora queste non siano contraibili con misure di carattere puramente economico o in conseguenza di una recessione che, se certamente non auspicata sotto l'aspetto economico, politico e sociale, potrebbe, sotto l'aspetto tecnico, comportare un effettivo ritocco della nostra dipendenza dall'estero per quanto riguarda le importazioni soprattutto di materie prime, di impianti e macchinari. Vi è innanzitutto il campo petrolifero, nel quale la nostra totale dipendenza dal mercato estero indica l'assoluta e prioritaria necessità di un contenimento dei consumi; necessità che - come dicevo - non può essere esclusivamente affidata ad una prospettiva non rosea e non piacevole di recessione del settore industriale, ma che va invece affidata a misure di contenimento dei consumi privati attraverso un maggiore controllo dei consumi stessi e la sensibilizzazione, più o meno coatta, dei cittadini nei loro consumi.

In secondo luogo, è necessario intervenire sulla seconda voce che grava in modo estremamente pesante sulla nostra bilancia commerciale, relativa ai prodotti alimentari; in questo campo sappiamo che, a differenza del primo, vi è la possibilità concreta per il nostro paese di sviluppare una propria produzione sostitutiva delle importazioni a condizioni soddisfacenti sotto l'aspetto economico. Ritengo che una politica più attenta nel settore agricolo e al rilancio di determinate produzioni di carattere alimentare potrebbe alleggerire la pressione che attualmente deriva alla bilancia commerciale e alla bilancia dei pagamenti da questa voce.

Queste due voci sembrano essere le due più importanti e in un certo senso le più rigide e possono comportare la conseguenza perversa dell'aumento dell'inflazione dovuto alla svalutazione. Sono due voci che contrastano con la linea che normalmente dovrebbe svolgersi, linea che vuole, secondo i testi consueti e secondo l'esperienza, che le misure di svalutazione monetaria connesse a restrizione del credito comportino in realtà un freno all'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

flazione. Queste due voci, invece, agiscono esattamente nel senso contrario.

Vi è poi una serie di misure, in parte adottate, relative alla restrizione del credito. Tali misure, che certamente hanno come obiettivo un alleggerimento ed un freno all'inflazione, possono comportare tuttavia conseguenze estremamente gravi sul piano sociale ed economico. Qualora tali misure non fossero accompagnate da un risanamento della spesa pubblica e dal riaggiustamento di altri elementi gravanti sulla nostra economia, esse comporterebbero semplicemente una recessione, soprattutto nel settore industriale, con conseguente aumento, talvolta drammatico, della disoccupazione, e soprattutto con la crisi definitiva di quei settori già attualmente sulla soglia della non competitività e di gestioni poco economiche, o addirittura negative.

Vi è, in terzo luogo, tutto l'ampio settore della spesa pubblica. Appare assolutamente evidente come nessuna misura, né di carattere monetario, né di carattere creditizio, né che portino ad un riaggiustamento nella nostra bilancia commerciale, possa avere reale efficacia senza un effettivo contenimento della spesa.

L'inflazione in Italia è infatti dovuta alla combinazione di questi due elementi, dei quali è di carattere internazionale, relativo alla tenuta della moneta e alle forti importazioni obbligate di alcune materie prime; dall'altro lato, l'inflazione italiana è fortemente condizionata, anzi prevalentemente condizionata, dall'esplosione della spesa pubblica, oltre i livelli riscontrabili negli altri paesi del mondo occidentale, e comunque, come dimostra l'evidenza, oltre i livelli sostenibili dal nostro sistema economico. La spesa pubblica in questi ultimi anni si è andata espandendo sia a causa di previsioni politiche e sociali, sia a causa, forse, della mancata riorganizzazione di alcune strutture della pubblica amministrazione.

Abbiamo innanzitutto una voce che in questo bilancio provoca grandi preoccupazioni, ed è quella degli interessi passivi; circa 20 mila miliardi che dovremo pagare a fronte dell'indebitamento che lo Stato

deve ottenere per far fronte al fabbisogno di cassa. Questa voce, che grava in modo così rilevante sul complesso della spesa pubblica, è una voce a doppio effetto, o per lo meno, qualora venisse «raffreddata», potrebbe agire in un duplice modo. È chiaro, infatti, che una riduzione della spesa pubblica comporterebbe da un lato, un miglioramento della situazione dell'inflazione generale, ma dall'altro, come conseguenza diretta e immediata, anche una riduzione della spesa per interessi passivi; uno sforzo effettuato su alcuni strumenti, quindi, porterebbe a un doppio effetto benefico.

In secondo luogo, l'indebitamento elevatissimo verso il quale stiamo andando e che sta crescendo, direi, in seguito a pressioni e in seguito alla legislazione di questi ultimi mesi, comporta una sottrazione rilevante di credito al settore economico privato, con conseguente impoverimento della nostra struttura economica.

Vi sono alcuni campi nei quali il Governo ha preannunziato misure per il contenimento della spesa, e sui quali è necessario agire con estrema decisione. Vi è, innanzitutto, il complesso campo dell'amministrazione sanitaria, per il quale certamente alcune misure, come quella del *ticket*, potrebbero risolvere una parte del problema, svolgendo una funzione calmieratrice.

Ma, anche di fronte a questo esempio, non possiamo esimerci dall'osservare quale sia l'importanza, anche ai fini di spesa, oltre che ai fini sociali, di un rafforzamento dell'efficienza, della funzionalità di questa, come di altre strutture di servizi pubblici. Non possiamo infatti pensare che, di fronte ad un crescente dissesto del nostro sistema economico, sia possibile affrontare e risolvere questo problema gravando, dal punto di vista della spesa, ma anche dal punto di vista della funzionalità, sulle categorie meno protette, e quindi più esposte, di cittadini, come possono essere le persone bisognose di cure mediche, oppure i pensionati.

Sono settori che certamente si trovano di fronte ad amministrazioni particolarmente gravose e dissestate, e non può es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

sere immaginabile solo un'azione volta ad un aggravamento di costi per l'utente quando dovrebbe essere invece attuata un'operazione drastica per quanto riguarda il riordinamento della loro funzionalità e dell'efficienza.

Ad esempio, nel settore sanitario, dalle statistiche risulta che il periodo medio di degenza in Italia è di gran lunga superiore al periodo di degenza media di qualunque altro paese dell'area occidentale. Questo, evidentemente, si traduce in costi estremamente elevati per l'amministrazione dello Stato ed in costi sociali estremamente elevati per i cittadini; si traduce in una disgiunzione crescente del sistema sanitario, in una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti non solo di quel sistema specifico, ma della macchina dello Stato nel suo complesso.

Lo stesso discorso può valere per il settore pensionistico, così come per altri settori che il Governo ha citato. Ritengo dunque che in questi campi da un lato siano accettabili, in quanto indispensabili, misure di contenimento attraverso l'instaurazione di meccanismi di disincentivazione all'utilizzo dei servizi stessi, ma sia soprattutto, e direi in primo luogo, necessaria un'azione per la riorganizzazione dei medesimi. E in questo senso penso che una certa utilità potrebbe avere il rapido esame di quelle proposte di legge, o di altro genere, relative alla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Il costo economico e sociale di certi scioperi incontrollati dei servizi essenziali è sotto gli occhi di tutti.

Vi è infine il settore delle partecipazioni statali. Non possiamo pensare che il nostro sistema economico sopravviva con una percentuale così elevata della struttura produttiva gravata da una situazione ormai cronica di inefficienza, non solo sotto l'aspetto funzionale, ma soprattutto sotto l'aspetto della struttura economica. Dobbiamo riportare ad un criterio di riequilibrio la gestione delle partecipazioni statali; dobbiamo cessare ogni linea di assistenzialismo obbligato, che comporti il salvataggio di qualsiasi azienda in pericolo per ragioni sociali, senza accorgerci che

una simile azione comporta la nascita di ulteriori e ben più gravi costi sociali.

Dobbiamo, quindi, invertire la tendenza di questi anni nei confronti delle partecipazioni statali, accetando prospettive di riprivatizzazione di alcuni settori che si stanno facendo avanti in determinati campi. E, comunque, dobbiamo anche pensare che il dissesto delle partecipazioni statali, lo squilibrio dei conti economici, l'assistenza che lo Stato è portato a dare ad alcuni settori in crisi talvolta rilevanti, comporta anche una distorsione della concorrenza con il settore dell'economia privata, conducendo in taluni casi questo settore a punti di crisi o portandoli per lo meno a sfiorarli.

È necessario accettare e appoggiare la proposta del Governo di intervenire sul costo del lavoro. Il costo del lavoro, che è uno dei punti rilevanti della spinta all'inflazione, ci chiama a rivedere gli automatismi relativi alla scala mobile, tenendo conto, da un lato, dell'assoluta necessità di salvaguardare il potere di acquisto dei salari, soprattutto di quelli inferiori, ma ricordando anche che non possiamo trasferire automaticamente e direttamente nella scala mobile tutti gli effetti, ad esempio, del settore tariffario e fiscale, che sono non così direttamente conseguenti alla situazione economica del paese, e che comunque scaricano in modo automatico sul costo del lavoro, e quindi sull'inflazione, quelle misure che verrebbero invece adottate proprio per affrontare e risolvere il problema stesso.

Ritengo che questo insieme di misure, che deve essere appoggiato e soprattutto reso immediato e deciso, possa però provocare - e su ciò dobbiamo quindi attirare la nostra attenzione - rilevanti problemi di carattere sociale. Non vi è dubbio che queste misure rischino di comportare, se non una recessione, un drastico freno all'espansione della ricchezza. Ritengo, però, che in alcuni campi noi potremmo ammorbidire gli effetti socialmente negativi di queste misure, se intervenissimo su alcune strettoie relative soprattutto alle normative sul collocamento e sul mercato del lavoro. La rigidità eccessiva del collo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

camento e del mercato del lavoro, tale da rendere talvolta estremamente difficile una espansione della occupazione, devono, in una situazione di emergenza come questa, richiamare la nostra attenzione per alcuni aggiustamenti che, nel rispetto degli indirizzi e delle tendenze di questi anni, curino tuttavia la necessità di dare maggiore elasticità, e quindi maggiore possibilità di espansione, all'occupazione stessa, con criteri meno rigidi, meno onerosi, meno vincolanti.

Il disegno di legge predisposto dal Governo in materia di mobilità del lavoro e di revisione del collocamento deve essere, a mio giudizio, portato all'esame del Parlamento al più presto, perché questo è l'unico strumento che abbiamo per far fronte a quei costi sociali che saranno conseguenza forzata e diretta delle misure antinflazionistiche che si vorranno prendere e senza il quale credo che la situazione di pressione sociale ed anche politica che avremo nel paese potrà condurre o ad una rilevante difficoltà nell'attuazione delle misure preannunciate o ad un cammino pericoloso sul piano politico verso soluzioni diverse, che io personalmente, così, come credo, la maggioranza di questo Parlamento, non mi auguro.

Credo quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'impegno che le forze della maggioranza debbono dimostrare nel sostegno delle misure già adottate dal Governo debba tradursi in un impegno anche parlamentare nei confronti delle misure ancora da adottare, sia a livello di proposta politica che di sostegno del progetto di iniziativa governativa. Credo sia necessario dare al paese un segno concreto, coraggioso e soprattutto veritiero della gravità della situazione attuale, di quali siano le prospettive, estremamente più drammatiche di quelle odierne, qualora le misure di cui si è parlato non fossero prese con la massima urgenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, esporrò alcune brevissime considerazioni sulle comunicazioni rese ieri dal Governo in ordine alla manovra di politica monetaria e creditizia adottata il 22 marzo dal Consiglio dei ministri ed in ordine anche ad altre indicazioni fornite dai ministri finanziari relativamente ad alcune scelte che l'esecutivo si appresta a compiere in materia di politica economica.

Credo occorra iniziare ricordando sinteticamente il contesto economico in cui ci troviamo ad operare. L'anno 1980 è stato estremamente difficile per il nostro paese, le tensioni sociali ed economiche si sono incrociate e, in un quadro già estremamente deteriorato sotto entrambi i profili, si è anche inserito l'evento drammatico del terremoto, che ha colpito un'ampia fascia dell'Italia meridionale, con le conseguenze sociali ed economiche a tutti note. Il 1981 si presenta non meno problematico, anche perché l'eredità lasciata dall'anno precedente lo condiziona pesantemente, e per di più, nella media dei residui annui, inciderà in senso fortemente sfavorevole. L'attività produttiva è travagliata da una crisi di dimensioni massicce ed alla base della caduta dell'attività produttiva si è posto un ridimensionamento soprattutto della domanda internazionale. Quella interna si è mantenuta in un primo momento sostenuta, grazie anche ad uno spostamento di una parte del reddito spendibile precedentemente destinato ai risparmi sui consumi, ma successivamente ha cominciato a scontare, da un lato, l'erosione della capacità reale di spesa delle famiglie e, dall'altro, l'effetto di politiche monetarie e fiscali rese più restrittive dalla necessità di contenere i crescenti squilibri monetari. Quella estera ha registrato una caduta marcata, che si è tradotta in una diminuzione, anche in termini di volume, delle esportazioni: fenomeno, questo, che per la verità l'Italia in molti anni non aveva mai conosciuto.

Le ragioni sottostanti tale fenomeno sono complesse: scarsa vivacità della domanda mondiale, incisiva concorrenza degli Stati Uniti e del Giappone, difficoltà di consegna delle merci in determinati periodi, diminuzione di competitività, dovu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

ta essenzialmente alla struttura dell'offerta, della nostra economia.

A quest'ultimo fattore si è ovviato nel passato anche attraverso variazioni del tasso di cambio, invece di agire modificando i processi produttivi dell'offerta, sicchè la ristrutturazione delle nostre esportazioni rimane uno degli aspetti condizionanti per una ripresa che abbia soltanto il carattere del contingente.

La negativa evoluzione della produzione e delle esportazioni è avvenuta in un quadro altamente inflazionistico, che per alcuni aspetti l'ha anche favorita. A monte, infatti, sia della recessione che dell'inflazione si pone la nuova ondata di aumenti del petrolio, che, da una parte, ha decurtato il potere di acquisto interno del paese, e quindi la domanda, e, dall'altro, ha causato una crescita sensibilissima dei prezzi all'importazione ed il connesso deterioramento delle ragioni di scambio. L'impatto sui prezzi interni è stato, peraltro, amplificato dal sistema di indicizzazione esistente nel nostro paese.

È ovvio a questo punto rilevare che meno acute sarebbero risultate le tensioni inflattive, e più facili da superare, se la situazione energetica interna del paese fosse diversa e se il sistema potesse avvantaggiarsi di una maggiore produttività. A tali fenomeni si è aggiunta negli ultimi mesi la spinta derivante dalla corsa del dollaro, che non potrà non aggiungere qualche punto all'aumento precedentemente stimato per i prezzi.

Questi fenomeni, in parte congiunturali, in parte strutturali, denunciano una situazione economica alquanto grave, che viene resa drammatica dalla persistenza, anzi dall'aumento di una massa di disoccupati (in particolare giovani), per la quale comincia a non apparire più possibile a breve un'adeguata collocazione, e la cui esistenza condiziona inevitabilmente anche le scelte economiche che si devono affrontare.

In questo quadro vanno valutate le scelte economiche del Governo, nella consapevolezza che per intraprendere una seria azione di programmazione economica bisogna prima creare le condizioni perché

essa possa incidere in modo reale e positivo nel nostro sistema. Non vi è dubbio che le misure monetarie e creditizie adottate dal Governo siano da considerare severe, ma siamo convinti che i provvedimenti dell'esecutivo vadano considerati nel loro complesso, e quindi anche alla luce dell'approvazione del piano economico a medio termine e delle conseguenti azioni che sull'economia reale verranno portate avanti dal Governo.

Lo slittamento della parità centrale della lira nel sistema monetario europeo, l'aumento del tasso di sconto e l'elevazione delle riserve obbligatorie delle banche sono certamente di per sé strumenti di una politica restrittiva, che da sola porterebbe verso una sicura recessione. Una visione settoriale di questi provvedimenti non consentirebbe neppure una valutazione dei benefici rispetto ai costi che dovremo pagare. La stessa svalutazione della lira, in questa ottica, avrebbe un effetto di droga, passato il quale si avvertirebbero pesantissime conseguenze. In altre parole, la manovra avviata dal Governo, in termini di pura politica monetaria e creditizia, varrebbe, da un lato, a sostenere temporaneamente la lira e le esportazioni ed a ridurre la liquidità circolante, mentre creerebbe, dall'altro, difficoltà per le imprese, caduta degli investimenti e spinta inflazionistica, per il rincaro delle esportazioni.

Sono queste le posizioni e le osservazioni espresse «a caldo» da tutti coloro che hanno voluto formulare giudizi fortemente critici nei confronti del Governo e della sua politica economica.

Diciamo subito di non condividere le critiche di quanti, guardando soltanto ad un aspetto della manovra governativa, si rifiutano di cogliere il senso complessivo dell'operato del Governo. Consideriamo, infatti, elemento di fondamentale importanza l'avvenuta approvazione del piano economico a medio termine, cui i provvedimenti monetari si accompagnano per garantire una situazione di partenza che ne renda possibile l'attuazione. D'altronde, approvare il piano senza prendere atto del quadro complessivo nel quale esso deve operare avrebbe corrisposto a poco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

più che un'esercitazione teorica, magari ben costruita ma non realizzabile.

Riteniamo, dunque, che i provvedimenti di politica monetaria adottati dal Governo debbano costituire la premessa per una rigorosa svolta di politica economica, intesa a disattivare perversi meccanismi di propagazione dell'inflazione, stimolando invece gli investimenti e l'occupazione. Le misure adottate si sono rese necessarie a causa di una serie di fattori che hanno ritardato l'attuazione di azioni programmatiche coerenti nei settori produttivi e di una seria intesa fra le parti sociali per porre sotto controllo i fattori reali di inflazione.

I provvedimenti del Governo devono, a nostro avviso, costituire la premessa per l'avvio del piano a medio termine, approvato dal Consiglio dei ministri, nella sua cornice generale, nella stessa seduta. L'incertezza relativa alla definizione di alcune delle politiche contenute nel piano e l'esigenza di definire più precisi contenuti dell'azione di governo per lo sviluppo degli investimenti e la riduzione della spesa pubblica hanno reso agibile esclusivamente la leva monetaria per il controllo dell'economia nell'immediato.

Occorre adesso procedere rapidamente ad una completa definizione della politica di piano, mentre, in presenza della necessità di difendere la lira da pressioni speculative sempre più minacciose, i provvedimenti adottati costituiscono una via obbligatoria. Noi socialdemocratici riteniamo, peraltro, che essi non potranno avere alcun effetto di riduzione dell'inflazione se non saranno accompagnati da incisive ed urgenti misure di controllo dei costi e dei prezzi, così come è stato dimostrato dal grave peggioramento della ragione di scambio tra il nostro paese e quelli dello SME registratosi nel 1980 e nei primi mesi del 1981, nonostante una svalutazione di fatto che ha condotto la lira alla soglia inferiore di divergenza.

Infatti, il peggioramento delle ragioni di scambio nell'area dello SME non potrà essere in alcun modo attenuato dalla possibile svalutazione consentita dall'ampliamento della banca di oscillazione rispetto

all'ECU, se non verranno attenuati i meccanismi di preparazione dell'inflazione, che si riflettono sui costi e aggravano il differenziale dell'inflazione tra l'Italia e gli altri paesi.

È quindi urgente, a nostro avviso, che il Governo affronti con le forze sociali il problema del controllo dei centri di costo, adottando una strategia che consenta di valutare e di definire per il 1981 la dimensione della crescita dei costi dei fattori interni del sistema economico. Tale azione deve incidere su tutte le componenti di costo e deve portare Governo e forze sociali ad una trattativa globale e contestuale, nella quale si affrontino i problemi della struttura e della dinamica salariale, della produttività del lavoro, della ristrutturazione delle aliquote fiscali e anche della possibilità di una progressiva attenuazione delle restrizioni monetarie e creditizie adottate, specie con riferimento alla piccola e media industria e all'artigianato.

Il Governo possiede, a nostro avviso, gli strumenti per concertare con le parti sociali una riduzione bilanciata dei fattori di inflazione accompagnata da un processo di redistribuzione del reddito a favore dei ceti più indifesi. A nostro giudizio, non vi sono altri sentieri percorribili per il rilancio degli investimenti e per una ripresa dell'occupazione.

Riteniamo peraltro che vada compiuto contestualmente il massimo sforzo per il sostegno degli investimenti produttivi, operando attraverso piani di risanamento e di rilancio dei settori in crisi, ma abbandonando la logica degli interventi-tampone, che sono del tutto inefficaci per una reale ristrutturazione dei comparti industriali coinvolti. In questo quadro, vanno anche sostenuti gli investimenti destinati ad affrontare i più acuti problemi sociali, primo fra tutti quello relativo al rilancio dell'edilizia abitativa. Per impedire poi che il forte impegno finanziario, necessario ed urgente per il risanamento dei settori in crisi, si vanifichi per il progressivo accumularsi di ulteriori perdite, è altrettanto urgente eliminare i vincoli che si frappongono sia alla valorizzazione della produttività, sia all'ottimale utilizzo della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

manodopera. In questo senso, pensiamo che si debba dare tempestivo avvio a quegli strumenti già definiti dal Governo per la mobilità della manodopera, evitando che la cassa integrazione resti strumento fine a se stesso, con effetti prevalentemente assistenziali. In questo quadro, in questa logica, se avrà la capacità ed il coraggio di procedere su questa strada, il Governo presieduto dall'onorevole Forlani conserverà il leale sostegno dei socialdemocratici.

Mi accingo a concludere con un augurio al senatore Andreatta, che ora non è presente: l'augurio che quella saggezza, di cui egli ha parlato ieri nell'intervista rilasciata ad un settimanale (*Proposta*, mi pare), a proposito di generali temi politici per i quali - a nostro parere - egli non è molto versato, lo assista invece nelle non facili scelte delle prossime settimane, nell'interesse dell'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, a nome del gruppo socialista sulle dichiarazioni del Governo in relazione ai recenti interventi di politica economica e del credito, nel quadro della discussione sul bilancio, in cui oggi siamo impegnati. Purtroppo, quest'aula suole essere più affollata nei momenti del voto, che in quelli della discussione, ma è comunque importante...

BOATO. Figurati se daremo il voto per delega, cosa succederà!

FORTE FRANCESCO. Forse risulterà un sistema utile per arrivare finalmente al momento delle verità e consentire alle genti di discutere quando è interessata!

Dicevo che è comunque importante oggi discutere, per chiarire le idee e precisare le rispettive posizioni: per parte mia, devo precisare quelle che noi socialisti abbiamo elaborato e che formeranno oggetto di successivi approfondimenti, data l'estrema importanza di questo momento.

Diciamo subito il Governo va sostenuto, precisamente perché è impegnato in una delicata operazione di difesa del cambio della lira e del potere d'acquisto della moneta, all'interno della nuova parità. È da sottolineare come la modifica della parità pari al sei per cento, conforme quindi all'impostazione delle SME, non sia stata accompagnata da una svalutazione della moneta di eguale tasso ma da un piccolo ritocco, il che consente alla lira di muoversi, all'interno della nuova fascia di oscillazione, con una certa sicurezza, anche se non per un tempo indefinito, resistendo a quegli assalti della speculazione che, invece, si erano fatti via via più violenti perché la nostra moneta si era pericolosamente avvicinata al livello dei limiti estremi di fluttuazione consentita. Vorrei ricordare che le vicende degli ultimi tempi sono state un po' diverse da quelle che i più prevedevano, perché si è avuto un ridimensionamento del dollaro e quindi il recupero della quotazione del marco tedesco.

La situazione di ascesa del dollaro aveva provocato la vendita di marchi, e quindi l'indebolimento della moneta più forte dello SME per motivi contingenti; incidentalmente, osservo che ciò aveva impedito di mettere a fuoco i problemi presenti in relazione al decreto congiunturale della scorsa estate, la cui manovra non poté essere completata perché vi fu una crisi di Governo che noi deprecammo, come ne deprecheremmo un'altra eventuale; con il ridimensionamento del dollaro è invece riemersa la forza del marco tedesco. Siccome vi è il problema della parità della lira nel sistema monetario europeo, si è attivata una speculazione molto forte che ha impegnato la Banca d'Italia in una difesa molto aspra della nostra moneta, perdendo anche vari miliardi di dollari. Tutto questo non in relazione a fatti, per così dire, puramente tecnici, o di politica speculativa. Perciò noi riteniamo che l'intervento effettuato dal Governo, insieme alla Banca d'Italia, sia da approvare e da apprezzare: da approvare, perché ha consentito di recuperare il margine di oscillazione, evitando quel pericolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

di svalutazione «selvaggia» che diversamente si sarebbe verificato; da apprezzare, perché esso, contrariamente a quanto affermato da qualcuno, corrisponde ad una filosofia economica, che noi vorremmo vedere costantemente perseguita, e che in passato in Italia non è stata accolta, così come non viene accolta, ad esempio, dal Governo conservatore della signora Thatcher o da altri governi, l'impostazione, cioè, brusca. La filosofia accolta dalla Banca d'Italia - e dal Governo, che affianca questo istituto con provvedimenti omogenei - è invece di tipo gradualistico, soffice. Questo ci sembra importante per segnare il distacco da certe concezioni, che anche i più recenti fenomeni inglesi mostrano essere in sostanza superata, oltre che socialmente pericolosa.

A nostro avviso la caduta del Governo, nelle attuali circostanze, darebbe fiato al partito della svalutazione «selvaggia» che ha cercato, nei giorni scorsi, di aprirsi un varco. Senza Governo, il peso della difesa del cambio e del potere d'acquisto della lira verrebbe interamente affidato alla Banca d'Italia, e in alternativa all'emorragia valutaria e alla svalutazione «selvaggia», e quindi al divampare dei prezzi interni, di cui abbiamo avuto preoccupanti sintomi nell'ultimo periodo, vi sarebbe una definizione altrettanto «selvaggia».

La linea sin qui adottata, come dicevo, è gradualista; essa cerca di conciliare l'esigenza di freno della liquidità a breve termine e di raffreddamento dell'economica surriscaldata (a causa del prolungarsi della nostra espansione al di là del previsto cosa che sotto un altro profilo ci fa piacere, ma che purtroppo, collegandosi ad una depressione internazionale maggiore del previsto, ci crea delle complicazioni) con l'esigenza di non compiere manovre traumatiche gravose per l'investimento, l'occupazione, il risparmio a reddito fisso, anche se gradite a certi santuari finanziari. L'oggettiva situazione di alleanza tra chi chiede la caduta del Governo e i circoli finanziari di nuova e vecchia destra, di nuova e vecchia speculazione, che oggi si potrebbe determinare, ha un parallelo significativo, a nostro parere, su cui tutti deb-

bono riflettere nella vicenda che portò alla caduta del Governo Cossiga, mentre si attuava una manovra di speculazione sulla lira. Allora abbiamo retto alla spallata, ma vi è stata una proroga dei provvedimenti a causa delle note vicende legislative (la mancata conversione del «decreto» e la sua ripresentazione in rapporto alla crisi del Governo) che hanno inciso sulla capacità della politica economica di affrontare organicamente i problemi sia del breve che del medio termine, sia monetari e finanziari che reali.

Non vale perciò oggi - come fa l'onorevole Gambolato, che ho ascoltato questa mattina - richiamare inadempienze del Governo sul finanziamento del progresso tecnologico, sulle iniziative energetiche, sulla questione Montedison, poiché i ritardi derivano da tali vicende. Una nuova crisi di Governo non farebbe che aggravarle, favorendo iniziative unilaterali ed inasprimenti del conflitto sociale, mentre la domanda speculativa, che nell'ultimo periodo si è chiaramente presentata con toni nuovi, riprenderebbe a divampare.

Questa nostra impostazione, che suona come fiducia, nel senso più politico di questa parola, e come sostegno al Governo in questo momento delicato per le ragioni addotte (che sono ragioni economiche, politiche e sociali) non sta a significare che noi non abbiamo riflettuto o che non abbiamo elaborato le linee che stanno dietro tale nostra posizione. Noi riteniamo che siano da rifiutare sia la logica dei due tempi che quella dell'unilateralità. Questo sia per quanto riguarda le questioni della politica monetaria, sia quelle relative alla bilancia dei pagamenti, sia quelle che riguardano la politica delle finanze pubbliche.

Circa la politica monetaria, come già in passato abbiamo fatto, noi sosteniamo che il compito essenziale (e riteniamo che questo sia anche il pensiero della nostra autorità monetaria) sia di contenere la liquidità a breve termine, anche attraverso rilevanti inasprimenti del tasso di interesse, come quelli adottati. Tra l'altro, noi preferiamo misure di tipo generale come

queste a misure tendenti, come quelle precedenti, a porre dei *plafonds* che hanno penalizzato in modo discriminatorio le piccole e medie imprese. Dunque bisogna fare in modo che accanto a questo inasprimento dei tassi di interesse a breve termine, accanto a questa politica di controllo della liquidità in relazione ai processi di inflazione ed ai connessi, inevitabili (anche se in parte artificiali) fenomeni di speculazione, vi sia una politica di espansione o di recupero del credito sul medio termine ed in connessione alle attività di investimento. Il che, nei termini classici della politica monetaria e della finanza ed economia internazionale, è anche conosciuto come «operazione di *switch*», cioè di spostamento tra i livelli e le condizioni di finanziamento a breve termine e quelli di medio termine.

Pertanto, non si tratta di una politica complessiva di restrizioni quantitative, ma di una politica complessiva che veda l'attivamento a queste restrizioni quantitative della manovra che riguarda i finanziamenti sul medio termine e quelle misure tali per cui il costo del denaro a medio termine non subisce le ripercussioni del rincaro di quello a breve termine. Questa impostazione ci sembra sia importante per varie considerazioni, che fra poco esporrò, ed in particolare per due ragioni: la prima è connessa al fatto che noi riteniamo estremamente importante, anzi fondamentale, per la linea del Governo e per la nostra partecipazione al Governo, il piano triennale; l'altra è connessa al fatto che, osservando il differenziale del tasso di inflazione fra l'Italia e gli altri paesi, ci rendiamo ben conto che esso sotto un certo profilo deve comportare misure differenziali di erogazione del credito, per evitare fenomeni speculativi a breve; ma d'altra parte non possiamo osservare come ciò possa determinare condizioni artificiali di penalizzazione delle nostre imprese, con particolare riguardo ai mercati internazionali, ove esse competono con operatori economici dell'economia italiana non possono essere tenute presenti.

Naturalmente questa nostra preoccupazione si ravviva in relazione ai problemi

delle esportazioni; e qui passo al secondo punto. Noi riteniamo che le misure di difesa della bilancia dei pagamenti non debbano essere unilaterali, cioè non debbano consistere soltanto in freni alla domanda speculativa, o in genere alla domanda di beni di consumo, che riducono quindi l'importazione, o in interventi che rendono più competitivo il sistema economico nazionale nei confronti delle importazioni, ma debbano anche consistere in misure tendenti ad ampliare le esportazioni. Queste, a differenza delle misure volte a contenere le esportazioni. Queste, a differenza delle misure volte a contenere le importazioni, hanno un effetto positivo sull'occupazione, sugli investimenti, sulla dinamica produttiva delle imprese e sulla loro capacità di espansione e di accumulazione. È molto importante per il tessuto della piccola e media impresa, che si sta proiettando nell'ambito internazionale, che si adottino queste politiche positive di sostegno all'esportazione, recuperando, anche con misure selettive del credito e del finanziamento all'esportazione, quella stretta che invece viene imposta per il credito a breve termine. È importante anche che una politica di questa natura si espliciti nei confronti delle grandi imprese, che nel nostro paese sono in crisi, anche per oneri differenziali rispetto a quelle degli altri paesi. Con un sostegno alle esportazioni, mentre si dà un apporto positivo alla bilancia dei pagamenti, si possono vedere avviati a soluzione una parte sostanziale, almeno, dei problemi della grande impresa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

FORTE FRANCESCO. Ecco quindi il secondo concetto, cioè quello di una politica non unilaterale dal punto di vista dell'azione a difesa della lira e della bilancia dei pagamenti, attraverso una linea che punti anche al sostegno delle esportazioni, ovviamente con misure conformi a ciò che è consentito nell'ambito della Comunità economica europea, oltre che ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

un contenimento della domanda, che inevitabilmente avrà prima o poi effetti sull'occupazione, se non è accompagnata da misure compensative.

Il terzo aspetto riguarda le politiche della finanza pubblica. Noi riteniamo di farci portatori di un'esigenza severa ma analitica, severa ma appropriata dal punto di vista tecnico, economico e sociale, di contenimento della spesa pubblica e di responsabilizzazione nel campo della finanza pubblica, con riguardo sia ai centri statali come ai centri autonomi di spesa. A questo proposito ci sembra importante, innanzitutto, che si pongano maggiormente sotto controllo certi «santuari» burocratici, i quali operano i flussi di cassa di erogazione della spesa pubblica secondo impostazioni la cui logica a volte ci sfugge, ed i cui dati probabilmente non sono sempre conformi alle esigenze della politica economica e congiunturale.

Più che le modifiche che sono state apportate in sede di legge finanziaria, e che riguardano il volume degli stanziamenti di competenza del futuro, oltre che erogazioni di cassa che avranno effetti a venire, è estremamente importante considerare questi fenomeni presenti. Quindi, mentre evidentemente non si possono trascurare le indicazioni dei bilanci e della legge finanziaria dal punto di vista della competenza, ci preme molto questo discorso sui controlli, sul comportamento della ragioneria generale dello Stato e su altri centri di erogazione di spesa che in Italia esistono a livello centrale e locale, affinché questi flussi di cassa siano meglio controllati in relazione alle esigenze, che adesso si presentano, per esempio, molto importanti, di combattere la pressione inflazionistica. Forse, se in questo campo ci fosse stato un insieme di segnali e di strumenti per un intervento più immediato, certi fenomeni non si sarebbero verificati con quella vivacità certamente impreveduta, per cui in certe settimane si sono avuti dei focolai inflazionistici difficilmente spiegabili, delle impennate di prezzi difficilmente spiegabili in sé e per sé.

Il secondo punto riguarda esoneri e sprechi. Tra gli esoneri, naturalmente, vi

sono quelli dai contributi sociali di varie categorie. Tra gli sprechi, vi sono molti dispendi nel campo dei vari bilanci di spesa, dove occorrono meccanismi tecnici di controllo, oltre che di responsabilizzazione, che consistono tra l'altro nel fare pagare le spese a chi, appunto, le determina. Quindi, anche la politica di riduzione ed eliminazione graduale degli esoneri o di esenzioni tariffarie e contributive è molto importante come strumento operativo in relazione alla lotta agli sprechi.

Ma c'è un altro aspetto molto importante: quello della riappropriazione dei bilanci e delle responsabilità da parte di coloro che devono fare gli investimenti nelle imprese pubbliche, da parte di coloro che devono gestire la spesa negli enti locali. Con la loro riappropriazione dei bilanci dal punto di vista della responsabilità di spendere e della capacità di incassare, evidentemente si generano quella spinta positiva e quel premio a coloro che lottano contro gli sprechi, e naturalmente quella penalizzazione, quel disincentivo a coloro che invece non si curano delle proprie tariffe, dei propri contributi del contenimento delle proprie spese.

Il terzo tema riguarda le erogazioni gratuite sanitarie, scolastiche, parascolastiche, e così via. Noi siamo contrari all'introduzione in questo periodo di nuovi *tickets*, perché ci sembra che il problema fondamentale nel campo della spesa sanitaria, ma in generale nella nostra spesa pubblica, sia di rivedere e di ribaltare il concetto secondo cui si debba dare tutto a tutti, indipendentemente dai loro mezzi economici. Troviamo molto più ragionevole che non si imponga un *ticket* sulla salute di chi ha bisogno, ed invece si eviti di erogare medicine gratis a chi ha i mezzi economici essendo ad alto reddito e non avendo titolo contributivo specifico per ottenerle. Discorsi analoghi valgono in moltissimi altri campi di pubblici servizi. Delle responsabilità degli enti locali e dei loro recuperi di mezzi di tassazione ho già parlato. A questo riguardo, a noi pare estremamente importante che ci si metta su una strada ben diversa da quella che negli ultimi anni si è attuata, certamente

non in relazione a responsabilità di questo Governo o di quelli immediatamente precedenti, ma in relazione a Governi con formule politiche diverse, in cui erano emerse diverse impostazioni.

Altro punto fondamentale che noi chiediamo è quello di sciogliere al più presto gli enti inutili, prepensionando quindi numerosi funzionari che di questi enti inutili fanno parte. Chiediamo anche che si limitino gli eccessi di «auto blu» ministeriali ed altri fenomeni di questo genere che si vedono in giro. Intendiamo anche distinguere i rimborsi spese e le indennità per lavori eseguiti dai compensi forfettari; e ciò vale per le alte amministrazioni pubbliche ed anche per gli organismi parlamentari, al di qua e al di là delle demagogie. Per noi è importante che si diano questi segnali al paese e che si impostino seriamente azioni nel campo della finanza pubblica, perché, se è giusto - e noi vogliamo che accada - lottare contro l'evasione fiscale e quindi perseguire la politica che il ministro delle finanze socialista persegue, è anche giusto che il cittadino che paga le imposte veda il suo denaro destinato a spese efficaci ed utili, e che non si senta dire che deve pagare maggiori imposte solo perché esistono quei fenomeni che prima ho indicato. Prima di essere chiamato a pagare maggiori imposte per spese che non si possono evitare, il cittadino deve trovarsi di fronte ad azioni di responsabilizzazione e di severità sul lato della spesa pubblica, come ho cercato di indicare, azioni che non si identificano con i semplicismi e con le demagogie che si trovano al di qua ed al di là dell'Atlantico, presenti in Italia ed in altri paesi.

Si tratta di definire una politica che nel nostro paese è relativamente facilitata dall'eccesso nella direzione opposta e che è compatibile con le esigenze sociali; in particolare, quando si dice che la socialità non consiste nell'erogare denaro ai cittadini abbienti, ci pare di enunciare un concetto che non contraddice l'economia della spesa pubblica, mentre corrisponde perfettamente ai principi distributivi della socialità.

Il terzo punto fondamentale riguarda, a

nostro avviso, il piano a medio termine. Come dicevo, rifiutamo la politica dei due tempi, ed abbiamo indicato in quale senso positivo riteniamo vada sviluppata la politica monetaria e del credito; rifiutiamo la politica dell'unilateralità nel campo della bilancia dei pagamenti, ed abbiamo indicato in che senso riteniamo debbano essere sviluppate azioni per il sostegno del commercio estero; infine, poniamo il Governo a presentare al più presto in Parlamento elementi dettagliati e specifici che riguardino il piano energetico, gli interventi di carattere tecnologico, gli interventi nel settore agro-alimentare, gli interventi nel settore siderurgico, le varie azioni singole relative alle piccole imprese. Sollecitiamo altresì il Governo, e le forze politiche in generale, ad impegnarsi sul programma per l'edilizia abitativa di carattere popolare in relazione all'aumento dei finanziamenti, allo snellimento delle procedure, all'acquisizione delle aree fabbricabili, alla riduzione degli arbitri amministrativi nei tempi delle procedure, in base alla regola che il silenzio dell'organo amministrativo non vale la mancata considerazione della pratica, ma vale consenso (e quindi la procedura può proseguire in tempi ben più brevi degli attuali). Ovviamente, il punto centrale è quello del finanziamento, senza il quale è difficile percorrere molta strada in questo che per noi è il campo fondamentale delle priorità della spesa pubblica.

I tagli della spesa pubblica che ci trovano consenzienti non devono invece toccare, dal punto di vista sociale, la spesa per la casa ma, al contrario, devono consentire un aumento dei finanziamenti e segnare una ben precisa direzione di priorità in questo settore, che negli altri paesi riceve maggiore attenzione. Creando le condizioni per tali impegni di carattere economico e produttivo, nonché per quelli di carattere sociale, nel settore della casa, ci sembra anche importante porre in essere le condizioni per una ripresa delle basi del consenso sociale, che recenti comportamenti di ogni genere hanno ridotto. Tutto ciò, chiamando al consenso ed all'elaborazione del consenso sociale le forze sindacali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

ed iniziando un responsabile discorso anche su temi come quelli della produttività del lavoro, della professionalità che va rivalutata, dei nuovi ceti che vanno considerati nelle imprese (ceti tecnici e quadri intermedi, che acquistano, con l'evoluzione tecnologica, una diversa importanza e specificazione professionale), della scala mobile; tema sul quale, responsabilmente, il ministro De Michelis ha svolto importanti osservazioni, sia per quanto riguarda il collegamento di questo meccanismo automatico con i rincari esogeni al nostro sistema economico, relativi ai costi dell'energia, sia per quanto attiene l'esigenza che il discorso in tale materia sia affrontato con gradualità e realismo, oltre che con prudenza, da chi ha interesse a non sconfiggere i lavoratori e, invece, a creare condizioni positive per l'occupazione e lo sviluppo economico; tutto ciò prima che di tale questione si impadroniscano coloro che vogliono inserirla in un ben diverso e opposto disegno strategico, magari a coronamento di una deflazione selvaggia, che segua ad un'inflazione selvaggia.

Riteniamo che in questo quadro di discorso responsabile delle condizioni per l'attuazione del piano economico triennale vadano visti anche vari elementi del meccanismo di formazione dei costi. Non vi è dubbio, infatti, che nel nostro paese vi siano elementi di inflazione differenziali, non solo in relazione al recente fenomeno (sotto certi aspetti molto positivo) per cui l'economia italiana ha registrato un elevato sviluppo della domanda, della produzione, dell'occupazione e degli investimenti, mentre quella degli altri paesi era in depressione o in palese riduzione della produzione. Ricordo che l'anno scorso la Gran Bretagna ha perso un milione di addetti all'industria, pari al quindici per cento della sua forza di lavoro industriale, ed ha avuto una riduzione netta della produzione industriale del dieci per cento, mentre in Italia quest'ultima aumentavano a livelli senza precedenti.

È chiaro che questo fenomeno di divaricazione ha comportato per noi problemi di inflazione da domanda ed il disquili-

brio della bilancia dei pagamenti. Sappiamo, però, anche che i rincari del petrolio, di carattere internazionale, provocano nel nostro paese, per il fatto che esistono, meccanismi, per tanti aspetti positivi, di automatismo che tutelano le categorie più deboli, e tendono a creare sistematicamente nel tasso di inflazione nel tasso di inflazione divari che non giovano a nessuno. Non giova, infatti, a nessuno che il tasso di inflazione sia del venti per cento, anziché del dieci per cento; men che meno giova ai lavoratori, che ormai sono protetti dalla scala mobile per il 50-60 per cento, tenuto conto dell'esistenza degli oneri contributivi a loro carico, degli oneri sociali a loro carico e del fatto che la scala mobile ha una copertura solo parziale.

Sotto questo profilo, positivo, meditato e responsabile, riteniamo che anche questo tema vada discusso, e non come elemento o pretesto di scontro sociale: rifiutiamo i vari pretesti di scontro sociale avanzati in questo periodo.

Riteniamo quindi, per concludere, che questa linea adottata dal Governo nel campo della politica economica vada sostenuta e che lo stesso Governo vada sostenuto, proprio perché impegnato in una manovra delicata e gradualistica, che sarebbe completamente sconvolta se ritirassimo tale sostegno.

Richiamo poi l'importanza del fatto che la manovra in atto deve essere inserita in una politica del credito in cui, accanto all'inasprimento dei tassi di interesse per i crediti a breve termine e per i finanziamenti alla speculazione, vi sia un'espansione e l'adozione di migliori condizioni per il credito a medio termine, che nell'ultimo periodo si è pressoché bloccato, e che, accanto alla politica di contenimento della domanda, per la difesa della bilancia dei pagamenti, si attui una politica di sostegno alle esportazioni, con particolare riguardo al credito (in tal modo questa linea si salderebbe con la precedente), che infine si dia attuazione concreta e specifica al piano a medio termine, che rappresenta la contropartita generale dell'insieme di azioni intraprese per stabilizzare l'economia e la ragione in base alla quale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

ci sembra giustificato adottare la linea gradualistica, anziché quella traumatica, per seguire la strada della governabilità, e quindi della continuità dell'istituzione governo, in questo delicatissimo momento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menniti. Ne ha facoltà.

MENNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione del bilancio dello Stato costituisce sempre l'occasione per un esame approfondito della situazione. Nella circostanza presente, in verità, l'evidente situazione di modificazione in corso rispetto ad alcune voci di bilancio avrebbe potuto creare difficoltà che però, per quanto riguarda questo dibattito, sono state superate dopo le comunicazioni che ieri i ministri economici hanno reso al Parlamento sulle misure recentemente adottate.

Debbo rilevare che, effettuando la dichiarazione di voto a nome del mio gruppo al momento dell'approvazione da parte di questa Camera della legge finanziaria, ebbi già modo di evidenziare un'esigenza fondamentale: quella di avere un Governo che abbia la capacità di governare, che sia nelle condizioni di portare avanti i suoi stessi disegni. Ebbene, ritengo che in questo momento una simile esigenza debba essere ancora più decisamente sottolineata.

Anche nel momento in cui si affrontavano i problemi drammatici che in questi giorni sono di fronte a noi è infatti riapparsa la sostanziale mancanza di coerenza e di coesione del Governo. C'è un dissenso permanente tra i ministri economici, che peraltro non è di oggi, essendosi rilevato già in precedenti occasioni. Debbo rammentare che quando, nel luglio scorso, furono presentati i ben noti decreti economici, a parte la comune constatazione della condizione di estremo disagio in cui un po' tutti eravamo posti dall'adozione di tali provvedimenti, vi fu una specie di guerra tra i ministri e tra le parti politiche interessate, che facevano comunque parte dello stesso Governo. Anche in questa occasione, mentre il paese apprendeva, in

un clima di grande tensione, le decisioni adottate, tra i ministri cominciava un giuoco simile a quello della battaglia navale. De Michelis ha subito dichiarato che Andreatta era stato affondato; Andreatta ha replicato che i fatti gli avevano dato ragione. Vi è una permanente situazione di crisi nell'ambito del Governo, che a nostro avviso rappresenta uno degli elementi più inquietanti della situazione politica ed economica.

La verità, onorevole La Malfa, è che non passa più alcun provvedimento. Il Governo predispone dei disegni di legge, ma il Parlamento decide in maniera diversa. Certo, c'è da tenere presente la *dignitas* dei singoli parlamentari, la reazione alle prevaricazioni dei partiti; c'è da considerare l'esistenza di intrighi e risse interne. Quello che è certo, però, è che manca il consenso. Manca il consenso nei confronti di atteggiamenti che vengono maturati dai cosiddetti ministri economici; dico «cosiddetti» perché vi è anche una polemica in corso, richiamata dai giornali, secondo la quale esisterebbe questo dissenso fatto di prevenzione fra politici esperti e politici puri (forse sarebbe meglio dire politici impuri).

A mio avviso, a questo riguardo, probabilmente si è tentato di strumentalizzare questa polemica perché - almeno per quanto ci riguarda, ma potrei dire per quanto riguarda tutta la Camera -, all'inizio vi è stata una posizione molto attenta nei confronti delle iniziative che i ministri tecnici avrebbero potuto adottare. Ma sia nel 1980, quando ci trovammo di fronte ai primi provvedimenti, sia oggi, ho dovuto constatare, almeno per quanto mi riguarda, che avete preso una strana abitudine; cioè, prima la situazione precipita, poi la affrontate con provvedimenti drastici e successivamente venite in Parlamento per raccontare i fenomeni accaduti, ovviamente con il bagaglio della vostra conoscenza e della vostra cultura. Non ritengo che questa sia l'arte o il mestiere di governare, che impogono, viceversa, che i ministri siano nelle condizioni di prevedere e prevenire dette situazioni.

A questo punto debbo ricordare che già

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

nel 1980 - questa situazione non è maturata all'improvviso - voi assumeste un atteggiamento, nei confronti dell'opposizione, molto drastico e rigido, tanto che si giunse a dire che l'opposizione era il partito della svalutazione, dell'inflazione e che l'ostruzionismo era uguale al terrorismo. Ebbene, se dovessi seguire questa logica, oggi direi che il partito della svalutazione è al Governo; ma preferisco abbandonare questa logica perché, secondo il mio punto di vista, il partito della svalutazione e dell'inflazione è al Governo da moltissimo tempo, in quanto la situazione attuale è il prodotto di una politica che è stata portata avanti in questi anni.

Bisogna riconoscere che il Governo Forlani iniziò i suoi lavori in una situazione favorevole, in quanto gli fu sgombrato il campo dagli ostacoli più immediati, e si riteneva che potesse intervenire finalmente con quei provvedimenti di carattere strutturale che già nel 1980 erano stati annunciati. La verità è che ci si accontentò del campo sgombrato e che questi provvedimenti strutturali sono stati continuamente rinviati.

A questo proposito debbo ricordare che il piano a medio termine predisposto personalmente dal ministro La Malfa affiancato da una *équipe* di studiosi è allo studio dal 1980 ed è stato continuamente rinviato perché nell'ambito del Governo si sono resistenze notevoli ad attuare un'ipotesi di politica di programmazione. In verità non sappiamo molto di questo piano anche perché, dopo una prima relazione introduttiva svolta in Commissione dall'onorevole La Malfa, gli eventi hanno fatto rinviare i successivi approfondimenti; ma, per quello che certamente si sa, vi era una esigenza di coordinamento della politica nei vari settori

Certamente non è imputabile all'opposizione - ritengo - il fatto che i singoli ministri abbiano autonomamente portato avanti una politica di spesa nei vari settori, sostanzialmente rinunciando a questo coordinamento e a questa programmazione, che rappresentava il presupposto fondamentale del piano triennale.

Oggi si dice - ed è vero - che vi sono

spinte salariali; però ritengo che queste non siano sostanzialmente addebitabili soltanto a responsabilità politiche, che tuttavia ci sono; infatti, si sa molto bene che queste spinte nascono dalle centrali sindacali, passano attraverso il partito comunista italiano, attraverso la sinistra del partito socialista per poi giungere alla democrazia cristiana. La gente deve sapere che esistono anche queste trame di carattere politico che poi si riversano sulla propria pelle. Comunque, a prescindere da queste considerazioni, debbo dire che il clima di rivendicazionismo salariale fu sostanzialmente autorizzato dall'atteggiamento di cui alcuni ministri e dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza nel momento in cui fu varata la legge finanziaria.

In quell'occasione fu sfondato il «tetto» che era stato previsto per una sorta di ringraziamento che il Governo doveva al partito comunista italiano, il quale con un atteggiamento di soccorso, messo in atto in occasione di certe votazioni, aveva consentito al Governo Forlani di rimanere in carica. Cio è tanto vero che ieri un deputato del nostro gruppo ha interrotto il ministro La Malfa, mentre questi svolgeva la sua relazione, dicendo che la vera osservazione, da parte nostra, non verte sulla gravità dei provvedimenti, sui quali pure, ovviamente, abbiamo da sviluppare le nostre critiche, ma sul fatto che soltanto alcuni giorni addietro sembrava che in questo paese si potesse andare avanti in condizioni di normalità. Tanto è vero che i sindacati, riunendosi a Montecatini, hanno parlato di riduzione di orario e di aumento del salario, discorsi cioè, che si impostano in un clima di normalità, e non nel clima odierno, quando abbiamo bisogno di difendere il posto di lavoro e il potere d'acquisto del salario. Questa è una situazione che noi imputiamo al Governo. Diciamo anche che non abbiamo tabù; lo abbiamo anche scritto ufficialmente, sul giornale del nostro partito; non abbiamo neanche il tabù della scala mobile. A prescindere, però, dal meccanismo che deve essere prescelto, riteniamo che vada salvaguardato il potere d'acquisto del sala-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

rio, perché sarebbe un gravissimo errore far ricadere soltanto sul costo del lavoro il peso della situazione che si è determinata.

Io non ripeterò quel che è stato già detto dal collega Valensise stamani; comunque, in rapporto ai provvedimenti che ci sono stati annunciati, farò alcune brivissime osservazioni.

Innanzitutto, la scelta della svalutazione, a mio avviso, non è tale, ministro La Malfa, ma è una presa d'atto di una situazione che si era determinata. D'altra parte, se una settimana fa qualcuno avesse chiesto al ministro del tesoro o al ministro del bilancio notizie in rapporto alla svalutazione, si sarebbe sentito dare la solita risposta: non si svaluta, perché non serve a niente; i benefici sarebbero immediati, ma di breve termine, e invece si pagherebbe in termini di aumenti dei costi molto di più in futuro. È intervenuta la svalutazione del 6 per cento, che è sostanzialmente una misura a sostegno delle importazioni; darà un breve respiro, sostanzialmente, soprattutto alle grandi imprese che esportano; ma poi avremo il peso psicologico di situazioni che riguardano; la fiducia, ed è un elemento fondamentale, che stiamo perdendo.

È una scelta, invece, quella della stretta creditizia, anch'essa una misura tipicamente delle autorità monetarie. Ieri, il ministro del tesoro ha tenuto a precisare che sostanzialmente, con il rialzo del tasso di sconto, si è voluto dare maggior forza alla precedente misura, perché le misure quantitative possono anche essere aggirate, a volte.

Vi sono due rilievi fondamentali da fare in proposito (come ripeto, cercherò di evitare di tornare su quanto è già stato detto). La restrizione quantitativa pone in atto un processo di recessione che già dal primo semestre dell'anno scorso è andato delineandosi nel nostro paese. Si dice che queste situazioni possono essere aggirate, ma in effetti tutti sappiamo quale sia la situazione del credito, soprattutto per quanto riguarda le piccole e le medie imprese, grazie ad una considerazione molto semplice: le grandi imprese riescono a difendersi perché hanno maggior forza con-

trattuale nei confronti degli istituti bancari; le piccole imprese debbono purtroppo subire.

Io vi rappresento un dato di fatto. Quando, alla fine di questo mese, saranno addebitate le competenze sui vari conti - conti che in gran parte si trovano già al limite massimo dell'esposizione -, noi ci troveremo di fronte ad una esposizione che andrà già oltre il margine che è stato consentito. Sarà una situazione gravissima, che imporrà dei rientri forzati, e che metterà in grave difficoltà tutte quante le imprese.

Per quanto riguarda il costo del denaro, come è stato già detto ampiamente, stamani, dall'onorevole Valensise, si tratta di una misura che non si sa quanto possa essere antinflattiva. Accade sui listini dei prezzi gli aumenti del costo del denaro: ci troveremo anche stavolta di fronte ad una situazione di questo genere.

Ma su queste misure c'è un atteggiamento di favore, assunto soprattutto dalle forze di maggioranza, in rapporto all'attuazione del piano triennale.

Ebbene, io faccio una prima considerazione, onorevole La Malfa. Quando fu adottato il primo provvedimento di restrizione del credito, lei si espresse in termini molto polemici nei confronti del suo collega, perché riteneva che questa misura non fosse compatibile con il piano triennale. È strano che lei testimoni entusiasmo in questo momento, quando quelle misure sono state rafforzate dalle altre, assunte successivamente. Intendo poi rilevare che il piano aveva come presupposto il superamento della politica dei due tempi (ne abbiamo discusso in termini estremamente critici in sede di Commissione), che incontrava grande diffidenza soprattutto nella popolazione. Oggi questo punto, che noi ritenevamo qualificante, è saltato, e ci troviamo di nuovo di fronte alle misure restrittive che attendiamo.

È bastato annunciare alcune linee di intervento, che già tutti i ministri interessati abbiano reagito, e non so come sarà possibile, con questo Governo, portare avanti una politica di seria programmazione. Indubbiamente il piano che lei, onorevole ministro, porta avanti, ha una sua filoso-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

fia, che noi avevamo seguito con una certa attenzione. Si parlava, ad esempio, della manovra dell'offerta aggregata (lavoro, capitale, tecnologia); ma io oggi mi chiedo come si possa, in un clima di questo genere, dire al lavoratore di lavorare di più quando si aggredisce il suo salario; come si possa dire ai cittadini di risparmiare di più, per consentire investimenti nelle imprese; come si possa chiedere alle imprese di investire di più nella ricerca.

Esiste, al di là della manovra, concettualmente abbastanza semplice, una condizione fondamentale, che riguarda il consenso dei lavoratori, dei cittadini, delle forze sociali, l'efficienza dello Stato e soprattutto una forte capacità di programmare. Mancando tali presupposti, mi chiedo come si possa obiettivamente ritenere che il piano, approvato in queste condizioni, possa poi produrre gli effetti sperati.

Nell'ambito della programmazione mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti che mi sembrano qualificanti. Circa il sistema delle partecipazioni statali, c'è da dire che, sostanzialmente, tutte le forze politiche, anche la nostra opposizione, hanno assunto un atteggiamento di grande attenzione nei confronti del tentativo del ministro De Michelis di risanare il sistema delle partecipazioni statali. Certo, non è una scoperta dell'onorevole De Michelis che esiste l'esigenza di ricapitalizzare le imprese a partecipazione statale; tuttavia, in un paese in cui queste cose si dicono da molto tempo, il fatto che un ministro avesse cominciato a porre mano ad un programma per realizzare tale obiettivo ci aveva posti in una situazione di particolare attenzione.

La verità è che a questo punto non bisogna esaminare soltanto la compatibilità dei 13.500 miliardi che vengono richiesti per la ricapitalizzazione dei tre enti; bisogna anche stabilire che un sacrificio di questo genere, imposto allo Stato italiano, deve trovare corrispondenza in una modifica della gestione, che è uno degli aspetti più inquietanti del settore.

Noi ci accingiamo a svolgere a Taranto un convegno sulle partecipazioni statali, ed io ho anche preso contatto con alcune

persone che operano nel settore, le quali chiedono al Parlamento un segnale affinché qualche cosa cambi nella gestione, in modo che non siano i più disponibili ad andare avanti, ma i più meritevoli, coloro che siano veramente nelle condizioni di mettere a frutto la loro competenza. Esiste questo problema fondamentale, che richiede una forte capacità di essere rigorosi, soprattutto da parte del Governo, il quale tuttavia, a questo proposito, lascia notevoli perplessità.

Vi sono altri aspetti, come quello energetico, quello del mezzogiorno d'Italia, sui quali non mi soffermo, perché significherebbe ripetere cosa già dette. In tutti i settori noi continuiamo a dire quello che faremo, e poi sostanzialmente non riusciamo a fare neppure le cose che riusciamo a decidere. Credo che il problema del piano energetico sia il più eloquente al riguardo, e noi siamo attenti critici nei confronti di questi atteggiamenti.

È proprio in presenza di questa situazione che la segreteria del partito comunista si è pronunciata chiedendo le dimissioni del Governo, ma non ha detto come intenda sostituirlo.

Credo che la domanda non sia in verità così provocatoria come intende essere. Noi riteniamo che un Governo che non riesca ad avere una sua coesione politica e soprattutto non riesce a portare avanti, in momenti così difficili - noi riconosciamo pienamente la difficoltà del momento - una propria linea economica, sia un Governo non in condizione di svolgere il suo ruolo e le sue funzioni.

Può essere opinabile che il lavoro nobiliti, però senza lavoro non si va avanti. Il nostro paese ha il *record* delle ore non lavorate; probabilmente per molto tempo ci siamo illusi che le aziende potessero andare avanti senza essere attente ai criteri di economicità, ma credo che alla fine questi nodi siano venuti al pettine, per cui ci troviamo di fronte ad alcuni meccanismi che sono stati intaccati dalla ruggine dell'inefficienza.

Si tratta di portare ad una mobilitazione il paese, mobilitazione cui non possono condurre coloro i quali hanno praticato la

cultura della crisi e oggi vorrebbero praticare anche quella della crescita. Bisogna apportare modifiche qualcuno dice che in fin dei conti molto è cambiato, soprattutto dal punto di vista delle persone che oggi reggono l'economia del nostro paese; io dico che non sempre il dato anagrafico risolve questi problemi.

In una nazione in cui siamo riusciti perfino ad enfatizzare la crescita zero, che per noi significava la conservazione di sacche di sottosviluppo e di disoccupazione, vorremmo che ci fosse una classe dirigente capace di guardare ai problemi ed assumere le proprie responsabilità, andando avanti senza giocare alla crisi, che nasce da obiettive situazioni di carattere economico e viene fomentato soprattutto da grandi dissensi e manovre di carattere politico. Se gli italiani dovessero veramente andare al fondo dei problemi e sapere che, probabilmente, al di là di tutto quello che è accaduto e di tutto quello che pesa su di loro, vi è la realtà di chi gioca a mettere in difficoltà Craxi per favorire l'incontro di alcune forze con il partito comunista, probabilmente condividerebbero la nostra esigenza di profondo rinnovamento.

Abbiamo voluto sottolineare anche oggi questa esigenza, onorando il nostro ruolo di seria opposizione che si batte per modificare. Credo che molte volte si sia ritenuto che queste parole andassero al di là delle reali esigenze del paese. Oggi questa esigenza è da tutti riconosciuta; ma per modificare bisogna cambiare davvero e non far finta soltanto (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sorprende che la discussione sulle linee generali del bilancio sia da questa mattina caratterizzato dal dibattito sulle misure che il Governo ha adottato e che sia condizionato in misura rilevante dalle relazioni fatte ieri dai ministri finanziari al Parlamento. Mi sorprende piuttosto, se mi è consentito rilevarlo, la

stanchezza, della quale siamo tutti un po' responsabili, io per primo, con cui questo dibattito si trascina; stanchezza che non è certo segno di grande capacità da parte di tutti di rispondere alla gravità ed alle necessità del momento.

Sorprende particolarmente alla mia parte politica come il dibattito, in una situazione sulla quale per la verità non mi sembra di aver raccolto voci discordanti, specie in ordine alla sua gravità, si sviluppi non soltanto attraverso accenti critici, che soprattutto da parte dell'opposizione legittimamente possono essere rivolti al comportamento del Governo, ma affiancando a questi accenti critici una serie di indicazioni che possano configurare un contributo di tutti al cammino che ancora resta da compiere.

La democrazia cristiana ha esplicitato con molta chiarezza l'apprezzamento per l'azione del Governo; lo ha fatto non in termini acritici, ma dopo un approfondimento deciso delle misure adottate; lo ha fatto nella consapevolezza di come la linea di sostanziale tenuta del cambio avesse ancora ragion d'essere, nonostante la necessità - come disse, con un'immagine felice, il ministro del tesoro - di riportarla, per quanto riguarda il meccanismo del sistema monetario europeo, al centro del *ring*, togliendola dalle corde: ha ragion d'essere soprattutto perché non sono venute meno le preoccupazioni di avvitamento dell'economia dietro un nuovo accendersi dell'inflazione, che ad essa sono connesse. Ha però ragion d'essere, anche in correlazione alla linea appena ricordata, la manovra sul costo del denaro.

Non ho sentito obiezioni serie alla notazione fatta da più parti circa il tasso negativo che si sarebbe ancora più accentuato nel nostro paese rispetto ai tassi di sconto positivi presenti in tutti gli altri paesi ai quali facciamo riferimento; non ho sentito soprattutto voci convincenti che spiegassero come, con manovre sul costo del denaro di segno diverso da quella adottata, il campo della lira avrebbe potuto essere mantenuto nelle dimensioni in cui lo è stato in questi primi tre giorni, pur con una certa fatica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Ciò che invece vogliamo sottolineare è, ancora una volta, la drammaticità delle alternative reali alla manovra adottata. Certo, il non scegliere, il non fare niente era l'alternativa più facile, ma chiaramente sarebbe stata l'alternativa più irresponsabile. La lira - ci è stato autorevolmente ricordato - non avrebbe tenuto di fronte all'attacco della speculazione internazionale, nonostante l'impiego di ingenti risorse valutarie; le aspettative di inflazione, all'interno ed all'estero, si sarebbero accentuate e si sarebbero ancora una volta tradotte in un accelerarsi della rincorsa prezzi-salari, in termini sempre più esasperati; il nostro credito internazionale sarebbe certamente diminuito fino ad esaurirsi rapidamente; l'economia, in definitiva, si sarebbe «avvitata» su se stessa, in un processo di tipo sudamericano.

Possiamo forse nutrire il rammarico di non essere intervenuti prima, ma alternative efficaci e praticabili su come affrontare, ad esempio, il mercato dei cambi lo scorso lunedì mattina non credo che il dibattito ne abbia prodotte.

Ciò che invece vogliamo ancora sottolineare, dopo aver manifestato un senso di apprezzamento per l'orientamento del Governo, è l'insufficienza della manovra adottata; insufficienza, peraltro, credo dichiaratamente esplicitata dal Governo medesimo, nel momento in cui ha ricordato come l'intervento valutario e la manovra dei tassi possa al massimo consentire di alzare un argine ad un'ondata speculativa o di superare al massimo un momento difficile, dando un minimo di respiro che deve essere utilizzato per completare, sul piano del riordino della nostra economia, le grandezze di maggior riferimento. Credo quindi sia difficilmente contestabile l'appello del Governo, e dei ministri finanziari in particolare, circa la necessità di contenere la domanda interna.

Per la verità, una parte di domanda interna - quella, come suol dirsi, «più buona», quella per beni di investimento - è stata influenzata attraverso l'aumento del costo del denaro. Ora un maggiore sforzo deve essere compiuto sulla domanda per beni di consumo.

Credo sia difficilmente contestabile l'esigenza, in una situazione così difficile e quando il volume della manovra si annuncia di entità quali quelle che il dibattito ha evidenziato in questi giorni, non puntare allo schieramento di quanti più strumenti possibili. Non possiamo che guardare ad una politica che ampli l'area di coinvolgimento e che colga tutti i flussi più rilevanti.

Per questo credo che gli accenni alla esigenza di contenere la disponibilità delle famiglie, attraverso un contenimento dei salari, siano essenziali. Non ci pare convincente il discorso recentemente fatto dalla Confindustria, che quasi tende a porre i problemi del domani sulla base di un eccesso di vantaggi avuti nel passato. Non è certo questa la sede per fare polemiche, ma voglio ricordare invece come ben più convincente, sotto questo profilo e al di là delle esigenze di equilibrio delle grandezze economiche, l'accento che ha per esempio fatto ancora ieri il ministro Andreatta, quando ha ricordato che, se è compito del Governo di «utilizzare gli strumenti della politica monetaria per preservare l'equilibrio generale del sistema» (e, aggiungo modestamente io, per creare le condizioni in cui possano essere sfruttate al massimo le possibilità di sviluppo), «il tasso di crescita e il livello di equilibrio del reddito dipendono in misura determinante dai comportamenti delle parti sociali».

Troppo sovente, io credo, dimentichiamo, nel trattare dell'ampio problema dei costi di produzione (tra cui, inevitabilmente, anche il salario, che ne costituisce la parte maggiore), la relazione, finora mai smentita, che lega il costo dei prodotti al mercato, quindi alla produzione e quindi alla occupazione. Non è un discorso che possa essere fatto con esasperazione da parte di nessuno; è però un discorso che non può essere da nessuno rifiutato senza nascondersi di fronte ai problemi reali.

Altrettanto importante è il discorso - sempre orientato al controllo della domanda interna e alla distribuzione delle quote di credito fra sistema pubblico e sistema produttivo, - della finanza pubblica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

e di contenerne il disavanzo; ma, aggiungo, anche di riqualificarne i flussi in tempi brevi, ma con occhio anche a meccanismi di più lungo periodo. Non credo che, senza una grossa responsabilità di iniziative su queste due linee generali di intervento, si possa pensare di non subire gravi contraccolpi.

È certo difficile convincerci e convincere la gente, che negli anni '80 - e anche nel 1979 - ha conosciuto sostanzialmente uno sviluppo in termini reali. Gli italiani, oggi, nella loro media (e non è del tutto una media alla Trilussa), sono più ricchi di quanto non lo siano mai stati nella loro storia. È quindi difficile convincere chi, di fronte a tante grida ai pericoli che andava a correre, ha poi dovuto constatare che lo sviluppo è continuato, quali siano i rischi per il futuro.

In fondo, credo che nel nostro paese non li conosca bene nessuno. La nostra cultura economica, la nostra pratica di Governo non è abituata ad operare in uno scenario che consenta tassi di inflazione superiori al 20 per cento. Ho molta stima per quanti da tempo hanno approfondito lo studio delle nostre cose economiche, ma ricette per situazioni di tal genere credo non siano in possesso di alcuno: non vorrei dover ricorrere alla storia recente di altri continenti, per far fronte in qualche modo a questa situazione che si paventa in tempi probabilmente più ravvicinati di quanto vorremmo pensare.

Però non dobbiamo fermarci alle grida: dobbiamo fornire indicazioni di contenuto e per quanto mi riguarda, non pretendo certo di scendere su un terreno di precisa indicazione; non vorrei per contro sottrarmi ad una sorta di corresponsabilità (seppure, nel mio caso, molto modesta) su problemi di tale portata.

Non possono quindi essere ritardati maggiormente interventi di recupero della proposta originaria sulla curva delle aliquote IRPEF e di approvazione dell'addizionale; deve essere ripensato non tanto in termini puramente finanziari, ma anche in termini più generali di meccanismo, il nostro sistema pensionistico, restituendo autonomia tra prestazioni e con-

tribuzioni; con una occasione di maggiore tensione, si devono affrontare problemi che esorbitano anche dall'ambito economico, come quelli della gratuità di determinati servizi; credo infine che il problema del trasferimento, attraverso i salari, non possa vedere disgiunto, in una ottica unica, il settore pubblico da quello privato.

Lascio queste personali notazioni come unico segno della volontà di non sottrarsi ad indicazioni di linea, ma su di un punto richiamerò l'attenzione delle forze politiche e del Governo. Forse non andrò in grandi errori citando a memoria, e ricorderò che oltre il 70 per cento della spesa pubblica oggi è gestito da centri autonomi di governo, fuori dal controllo diretto del Governo centrale; tutto questo configura invero distorsioni e contraddizioni, se vogliamo, e qualche grande inefficienza nello Stato delle autonomie cui i democratici cristiani hanno sempre attribuito rilevanza sotto il profilo di istituzioni che garantissero la libertà. Anche in questa fase, tale assetto chiede un rilancio, e cioè comuni, regioni, enti locali, aziende e quanti amministrano denaro pubblico, fuori dal governo dei ministri, siano chiamati ad un grande sforzo di corresponsabilità, a cominciare dal momento di destinazione delle risorse disponibili e quindi di scelta dei flussi da privilegiare. Non credo che un'altra soluzione, attraverso un'ipotesi conflittuale fra Governo centrale e governi locali, possa comporsi adeguatamente per quanto riguarda i problemi non soltanto di gestione della cosa pubblica, ma nemmeno di governo delle grandezze monetarie.

Certo (l'aspetto è accentuato dall'ultima notazione) il problema è e resta politico, in larga misura. Le forze di maggioranza chiedono una coesione su indicazioni di fondo; le forze di opposizione chiedono invece l'abbandono da parte del Governo delle posizioni di responsabilità che in questi giorni gestisce: in sostanza rifiutano un confronto aperto sulle linee operative.

D'altra parte, il partito comunista ci chiede di contribuire a porre in essere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

una manovra dura ed impopolare. Mi pare che questa domanda, così come ci viene posta, sia, a dir poco, sorprendente. A questo proposito vorrei sottolineare il modo come una forza politica, che si pone come alternativa e non come forza di solidarietà, si preoccupa di garantire che il paese e la sua struttura sia salvaguardato; in caso contrario, tale forza politica afferma che la barca va a fondo, mentre tutti noi litighiamo per tenere il timone.

Gran parte delle critiche, che si sono sollevate contro il Governo, ha direttamente o indirettamente riguardato i tempi dell'intervento. Non credo possa essere fatto carico al Governo, ed in particolare alla democrazia cristiana, del fatto che la decisione sia stata presa in contrasto con quanto affermato in precedenza. Da molto tempo la gravità della situazione è sottolineata e ciò riduce sensibilmente la capacità di incidenza. La manovra della Banca d'Italia, nello scorso gennaio, voleva costituire un primo tentativo - oggi rivelatosi insufficiente - di arginare i pericoli che erano ad alcuni chiarissimi. Nella direzione nazionale della democrazia cristiana, tenutasi all'inizio di febbraio sui problemi dell'economia, fu espressa con grande chiarezza la preoccupazione del partito circa l'evoluzione della situazione e l'esigenza di una politica di grande riforma. Purtroppo non tutti i comportamenti, presi dal gennaio ad oggi, sono stati coerenti e tale incoerenza credo abbia giocato in maniera pesante sulle aspettative di inflazione ed abbia contribuito ad aggravare la situazione. Non dimentichiamo poi che aggiustamenti di cambi e manovre sul costo del denaro non possono essere annunciati in anticipo, volendo evitare fenomeni speculativi.

Il problema però non è quello di recriminare sulla situazione; bisogna invece farsi carico del momento particolare che viviamo con coraggio e accompagnare le misure adottate con altri interventi in linea con la riduzione dell'inflazione, ma anche tali da far intravedere un nuovo e ravvicinato ciclo di sviluppo più solido e durevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, la prego di permettermi di rinunciare allo svolgimento del mio intervento e in pochissimo tempo ne spiegherò la ragione. Non è per vanità e neppure per pigrizia, anche se, confesso, questi elementi concorrono alla mia decisione, ma per sottolineare un fatto politico di grande rilievo. Qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio, con parole accorate, si è rivolto al paese dicendo che bisognava anteporre alle questioni personali un grande sentimento di mobilitazione e di unità nazionale. Oggi dovremmo discutere in Parlamento del bilancio e dare al Governo lumi sul modo in cui affrontare questa drammatica situazione. Non solo, ma sappiamo anche che il Governo di questi lumi ne ha grande bisogno, non solo per le parole dette ieri dall'onorevole La Malfa, che si è aperto ai contributi più diversi, ma anche perché è stata rinviata una riunione del Consiglio dei ministri, essendo ancora confusa l'idea circa il modo in cui procedere alla seconda fase per l'adozione di queste misure.

Di fronte ad una situazione di questa natura la Camera dei deputati si riunisce e sono presenti appena quattro deputati; e non quando parla Lucio Magri, esponente di un gruppo marginale, ma anche quando parlano esponenti di gruppi maggiori; così facendo offriamo un triste spettacolo al paese. La mia è una generica seppur giustificata ribellione ad una consuetudine di assenteismo, ma qualcosa di più: è ormai la convinzione che, proprio di fronte alle difficoltà economiche in cui ci troviamo, qualsiasi misura è irrilevante finché dura questo tipo di sistema politico e di comportamento dei partiti, questa consuetudine, questo livello di tensione morale della classe politica.

Ecco perché, a mio parere, ogni parola spesa qui, in questa occasione, non solo è destinata ad essere gettata al vento, ma suonerebbe anche come una copertura di fronte alla dismissione di responsabilità di un Parlamento e di un sistema di partiti che va verso il disastro senza avere nem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

meno la capacità di fare un tentativo per impedirlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

GANDOLFI. Signor Presidente, le parole del collega Magri mettono in qualche imbarazzo chi lo segue nell'ordine degli iscritti e a parlare. Convengo con lui sul fatto che il modo in cui il Parlamento sta discutendo del bilancio dello Stato, dopo le decisioni del Consiglio dei ministri di domenica scorsa, dimostri abbastanza gravemente quali siano il comportamento e l'insensibilità dei parlamentari e delle forze politiche rispetto ai problemi del paese. Differisco però dalle sue conclusioni; da queste considerazioni mi sembra che, semmai - e con ciò rispetto l'atto di protesta e la sottolineatura che egli ha voluto fare del disinteresse da parte dei colleghi e di tutti i gruppi -, occorra il tentativo di testimoniare in senso contrario, per dimostrare che esiste comunque nella Camera, sia pure nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, chi cerca il confronto e il chiarimento tra le forze politiche e di esprimere la volontà e la speranza che dalle forze politiche, dai partiti dai gruppi parlamentari e dal Governo si sprigioni la capacità di affrontare la situazione in termini nuovi.

Le considerazioni che, a nome del partito repubblicano, voglio svolgere, possono essere molto concise. Mi sembra che tutti gli interventi in questa discussione abbiano preso atto che le decisioni del Consiglio dei ministri debbono riportare, come è giusto e fondamentale, alla discussione sulle condizioni strutturali della nostra economia.

Noi ci trasciniamo dietro, da parecchi anni a questa parte ed in condizioni sempre più pesanti, una situazione interna strutturale che è la causa dei meccanismi inflattivi del differenziale di inflazione tra il nostro e gli altri paesi del Mercato comune. Ciò è poi la causa dei *deficit* sempre più consistenti di questo ultimo anno della bilancia dei pagamenti.

Queste condizioni strutturali - vale la

pena di ricordarlo - riguardano fondamentalmente l'andamento della spesa pubblica e il *deficit* complessivo della finanza dello Stato da un lato e i meccanismi di indicizzazione che da quasi tutte le parti politiche sono stati indicati come meccanismi anche perversi per i contenuti e per le possibilità di esaltazione degli aumenti, che nel nostro sistema sono indotti dalle ragioni di scambio esterne e in particolare dall'aumento dei costi delle materie prime.

Rispetto a questi problemi, in questi ultimi mesi abbiamo - purtroppo con l'impossibilità da parte nostra di far sentire la drammaticità della situazione - assistito ad una serie di gravi errori di valutazione. Infatti, a fronte delle condizioni di debolezza, che le nostre ragioni di scambio già chiaramente esponevano, sarebbe stato certamente auspicabile un intervento più tempestivo per aggiustare il nostro cambio con le monete estere, per poi avviare un tentativo serio di riqualificazione della spesa pubblica, ed anche dei rapporti con le parti sociali. Su questo piano si sono perse molte occasioni, perché nei mesi scorsi vi è stata la possibilità in parecchie circostanze quando si è discusso del contratto dei dipendenti pubblici o quando si è discusso dei problemi delle pensioni o della curva delle aliquote fiscali, di aprire con le parti sociali una trattativa globale che permettesse di riportare in un quadro coerente e programmatico, e non solo di eliminare certe nostre condizioni strutturali che esaltano i meccanismi inflattivi, le rivendicazioni e le spinte che da più parti premevano sul Parlamento e sul Governo.

Purtroppo sono stati commessi degli errori e la mancanza di un quadro organico di politica economica ha fatto sì che queste tappe importanti del rapporto con le forze sociali fossero affrontate in una condizione che ci ha portato a rimpiangere - ne ha dato atto anche il ministro del tesoro - l'assenza di un'impostazione globale.

Oggi ci siamo trovati ad affrontare una situazione quasi di tracollo nei rapporti tra la nostra moneta e quelle degli altri paesi industrializzati, in una condizione che non lasciava altra alternativa se non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

quella di aggiungere alla svalutazione una stretta ulteriore e pesante del credito.

Oggi, onorevoli colleghi, siamo in una condizione obiettivamente difficile e grave, perché abbiamo forse ancora la possibilità di uscire da questa situazione cercando di conciliare le restrizioni al credito con una politica tesa allo sviluppo, ma questa possibilità è molto più labile e difficile rispetto a tre o quattro mesi fa; se vogliamo fare questo tentativo, per non abbandonarci nel corso del 1981 ad una deflazione selvaggia, che rischierebbe di essere gravissima per la nostra economia, ci troviamo nella condizione di dover compiere un'azione di questo genere, percorrendo una strada difficile, aspra e tormentata. Abbiamo, cioè, la possibilità di uscire dalla crisi e di far seguire alla stretta creditizia delle condizioni di sviluppo, per garantire al paese un minimo di aumento del reddito nazionale e di sviluppo di settori che dobbiamo considerare propriari per il futuro del paese. Ma queste possibilità sono deboli e labili. Queste possibilità, onorevoli colleghi, risiedono fondamentalmente nel contenere e riqualificare la spesa pubblica, da un lato, e nell'avviare un discorso con le parti sociali che permetta una riconsiderazione globale non solo dei meccanismi di indicizzazione, ma anche, più in generale, del peso del costo del lavoro sul nostro sistema industriale.

Il primo di questi problemi è affidato in questo momento (e in questo senso rivolgiamo un appello al Governo) innanzitutto alle responsabilità del Governo. Abbiamo letto ancora oggi sui giornali le dichiarazioni del ministro della sanità, che lamentava il fatto che si rimettesse in discussione un accordo che probabilmente aveva firmato con l'affidamento di qualcuno. Ma noi vorremmo rivolgere un appello al ministro della sanità e a tutti i suoi colleghi che sono responsabili di settori della spesa particolarmente importanti perché anche azioni di questo genere siano portate avanti. Non possiamo permetterci di perpetuare condizioni o ipotesi di spesa che, da un lato, diventano assolutamente incompatibili con le condizioni in cui oggi ci muoviamo e che, dall'altro, ri-

schiano di ingenerare tensioni sociali particolarmente spinte.

Abbiamo denunciato questo fatto alla conclusione della discussione sulla legge finanziaria e lo ripetiamo oggi. Bisogna che il Governo riesca a dare segni diversi rispetto al passato in ordine ai meccanismi di spesa. L'approvazione del piano triennale, da questo punto di vista, è un fatto importante. Ci attendiamo che il Governo definisca tutte le sue scelte e riveda le scelte già compiute in quest'ottica, con estremo rigore, dando il segno di una reale inversione di tendenza.

Il secondo problema cui ho fatto cenno riguarda il rapporto con le parti sociali. Si tratta di un rapporto particolarmente delicato, che non riguarda soltanto il problema delle vertenze ancora aperte nel settore dell'impiego pubblico, ma riguarda - come ho detto - i meccanismi di indicizzazione in generale ed i meccanismi di formazione dei costi di produzione in senso più ampio. È un problema di estrema delicatezza, che chiaramente non può essere affrontato con atti di imperio né dal Governo né dal Parlamento, ma che deve essere risolto con indicazioni, con decisioni di politica economica, sviluppando rapporti con le forze sociali, che poco per volta ci rimettano in condizione di aprire un discorso globale - ripeto - su tutti questi aspetti, che ci pongano in una condizione che non possa essere interpretata come imposizione sulle parti sociali, ma che neanche possa dare adito a fughe rispetto alla gravità dei problemi che abbiamo di fronte. Dobbiamo innanzitutto domandare alle organizzazioni sindacali se lo *slogan* che dal mondo sindacale è stato portato avanti in questi ultimi diciotto mesi, secondo cui la scala mobile non si tocca, abbia un senso e sia capace di costituire una piattaforma costruttiva. Ci domandiamo se dal mondo sindacale non potesse e non possa tuttora essere elaborata una proposta di articolazione della politica economica che in qualche modo permetta di ridurre i meccanismi perversi che dobbiamo riuscire ad eliminare e che, contemporaneamente, offra elementi di garanzia, soprattutto nel senso dello svilup-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

po, della progressione negli investimenti, della salvaguardia dei settori importanti e trainanti per il paese, della capacità di sviluppo e quindi di investimento verso i settori che hanno importanza e rilievo strategico fondamentale.

Vorremmo rivolgere una seconda considerazione alle forze politiche e, in particolare, ai colleghi del gruppo comunista - ci duole che non siano presenti -, che questa mattina hanno mosso pesanti rilievi al Governo. Possiamo anche riconoscere come validi alcuni di questi rilievi, ma il problema di fondo è un altro: al di là delle riserve che possiamo manifestare rispetto agli specifici atti che il Governo ha compiuto in questi ultimi mesi, esistono due grandi temi politici vitali di carattere strutturale, quello della riqualificazione della spesa pubblica e quello della revisione del meccanismo inflattivo interno e del meccanismo di indicizzazione, che hanno bisogno di confronto e di approfondimento, nonché di indicazioni programmatiche molto più consistenti di quelle che abbiamo ascoltato in quest'aula questa mattina ed in occasione della discussione della legge finanziaria.

Debbo ricordare che, in occasione della discussione della legge finanziaria, ad esprimere preoccupazioni in questo senso siamo stati quasi esclusivamente noi e che da parte di tutti i gruppi presenti in quest'aula vi sono state spinte nel senso dell'allargamento del ricorso al credito da parte del settore pubblico e dell'aumento del deficit dello Stato. Quindi, il problema politico - richiamato questa mattina - di una capacità di azione complessiva nel paese da parte del Governo su queste linee di intervento investe in qualche misura anche la capacità di definizione e di proposizione di linee di indirizzo nuove, più complete, più organiche, alla quale nessun gruppo può sottrarsi.

A conclusione di questo intervento, a nome del gruppo repubblicano, vorrei sottolineare che in questa condizione così drammatica, di emergenza sempre più grave, è necessario un approfondimento delle ipotesi di intervento sull'economia del paese, che è un tutt'uno con il proble-

ma dei nodi politici fondamentali che ho ricordato. Se non vi sarà una capacità di fornire un contributo e di adottare un comportamento coerente da parte di tutti in questa direzione, credo che veramente la sensazione avvertita dall'onorevole Magri poco fa rischi di diventare insanabile, gettandoci in una situazione drammatica di sfacelo, di spapolamento delle condizioni di governo e della condizione della nostra economia, che è interesse di tutti cercare di evitare. Rivolgiamo, quindi, a tutti un appello per un discorso che sappia superare le ragioni di parte e che determini uno sforzo concorde, coerente e solidale per realizzare quelle condizioni nuove che sono essenziali per uscire dalla crisi attuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro del bilancio, a me verrebbe di chiedere scusa di essermi iscritto a parlare in questa situazione; comunque sarò breve perché, anche se ritengo che molte siano le colpe del Governo, non credo che per questo si debba torturare il ministro del bilancio e prolungare molto la sua presenza in questa aula, dato che probabilmente avrà parecchie cose da fare.

MELEGA. *(Rivolto al ministro del bilancio e della programmazione economica).* Visto che qualcuno dice che fai dei guai, è meglio tenerti qui!

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Nessuno me lo ha detto!

CRIVELLINI. Devo dire che a proposito della svalutazione, non della lira ma di questo dibattito, di motivi ve ne sono. Vi sono motivi di ordine parlamentare, poiché in questo Parlamento quando non si vota sembra che sia vietato stare in aula; anzi, ti domandano: «Perché vai in aula?». Sembra quasi di doversi giustificare, quando non si vota...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

PRESIDENTE. Se si fosse più stringati nel parlare, vi sarebbe più gente in aula.

CRIVELLINI. Però mi pare che oggi lo siano stati tutti, stringati!

PRESIDENTE. Non mi riferisco ad oggi, ma parlo in generale.

CRIVELLINI. Volevo proprio venire a questo argomento...

PRESIDENTE. Vediamo di abituarci ad essere più veloci e avremo molti più colleghi in aula, come una volta.

CATALANO. Magri è stato stringatissimo, non per questo ha avuto molto successo...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, da quando sono in quest'aula - e sono ormai 18 anni - in tutti i dibattiti sul bilancio, per varie ragioni, se non vi era una votazione, si registravano una serie di assenze. Ieri le assenze non c'erano, perché erano presenti più di cinquecento deputati ad ascoltare i ministri La Malfa e Andreatta. Ebbene, alcuni giornali hanno pensato bene di dire che mancavano 6 deputati alla Commissione trasporti, ignorando totalmente che l'Assemblea ha portato a compimento la grande riforma di polizia. Anche questo modo di frustrare tutti i nostri colleghi, da parte di taluno, è pericoloso per le istituzioni e per la libertà di ognuno. Cerchiamo, dunque, di adeguarci in qualche misura: quando si parla, se vi sono argomenti portati in modo stringato e serrato, se vi sono dibattiti, l'aula non è mai stata deserta. Qualche volta dovremmo compiere anche delle autocritiche noi stessi per dare una mano affinché questa, invece di essere un'aula del pianto, torni ad essere l'aula di battaglie serrate e fresche, come una volta. Mi sono rivolto a lei, onorevole Crivellini - e la prego di scusarmi -, ma era questione che prima o poi doveva pur essere sottolineata.

CRIVELLINI. La ringrazio, signor Presidente, di questo intervento. Ho iniziato

con la mia osservazione solo perché mi tornavano alla mente alcune dichiarazioni del collega e compagno Labriola che, in altra occasione, ha detto che quest'aula era sorda e grigia perché alcuni, palesemente, dunque sottoponendosi al giudizio, critico o meno, della pubblica opinione, avevano dichiarato l'ostruzionismo e facevano la loro battaglia nei modi che ritenevano giusti. In quella occasione, Labriola addirittura questo comportamento «indegno» del nostro gruppo; oggi, mi sembra che la situazione sia, nei risultati, la stessa. Bisognerebbe riflettere su tali giudizi.

Detto questo, il mio intervento sarà abbastanza breve. Desidero iniziare ringraziando, tutto sommato, i ministri del bilancio e del tesoro per le loro relazioni di ieri, perché non sono state sicuramente burocratiche, come era invece avvenuto in altre occasioni. Sono state, come si suol dire, di «ampio respiro»; hanno offerto un'analisi della situazione - secondo i ministri, molto grave - che abbiamo di fronte. Ascoltando soprattutto il ministro Andreatta, ascoltando le lagnanze e l'analisi che egli faceva di questi anni, mi dicevo: quanti guai ho combinato come cittadino medio! Magari anche come deputato, ma certo che, come cittadino, quante ne ho fatte!

Fortunatamente, c'è qualcuno che mi ha aperto gli occhi, adesso; speriamo ci pensi lui, visto che la situazione è così chiara e che è riuscito ad indicare i mali che io ed altri 55 milioni di cittadini italiani abbiamo combinato in questi anni... Ha detto Andreatta: «Negli ultimi 2 anni la situazione della economia italiana è stata caratterizzata da alta domanda e da costi crescenti»... Il peggio del peggio, nel senso che cresce la domanda ed i costi aumentano... Ha detto più avanti: «Un accumulo di impulsi inflazionistici, di origine interna ed esterna, aggravati dall'alto grado di indicizzazione dei redditi e dei prezzi in Italia, e un grave deterioramento della bilancia dei pagamenti». Dunque, una situazione in cui niente va come dovrebbe! Mi è venuto subito in mente, ascoltando tali dichiarazioni del ministro del tesoro, quindi di persona sicuramente autorevole, che i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

responsabili di tale stato di cose debbono sicuramente avere rimorsi profondi per aver creato una situazione di questo tipo. Andreatta, girando quasi il coltello nella piaga, aggiungeva che tutto ciò si riferiva agli ultimi anni, ma che poi da gennaio le cose sono peggiorate, poiché vi è stata un'ondata di rivendicazionismo nel settore privato, ma soprattutto nel settore pubblico. Mi sono allora chiesto: non avrò firmato qualche contratto che non dovevo firmare (come quello dei medici)? Ho forse fatto qualcosa che non dovevo? Poi ho riflettuto sul fatto che, fortunatamente, non ho responsabilità di governo e quindi, almeno da questo punto di vista, sono innocente. Ma Andreatta ha continuato dicendo che un'altra delle cause della situazione attuale è da ricercarsi nella dinamica della finanza pubblica, che è stata più accentuata del previsto. Qui, probabilmente, la ricerca delle responsabilità è più facile: Andreatta infatti ha detto che ciò è avvenuto a causa di nuove spese e di minori entrate decise dal Parlamento. Se come cittadino potevo quindi cercare delle attenuanti, non avendo firmato né fatto firmare contratti con dipendenti del pubblico impiego, certamente come deputato sono colpevole, perché è il Parlamento che ha deciso nuove spese e minori entrate. Mi sono però chiesto: chi fa parte della maggioranza? E qual è quella maggioranza irresponsabile che si è formata recentemente in Parlamento e che ha deciso queste nuove spese o minori entrate? Fortunatamente di questa maggioranza non faccio parte!

Proseguiva Andreatta dicendo che il rientro dall'inflazione è il punto centrale della strategia economica del Governo. Finalmente una buona notizia, che mi ha sollevato e ha suscitato in me un minimo di speranza per quanto potrà avvenire in futuro. Il fatto è che, anche se l'esposizione dei ministri è stata puntuale e rigorosa - e per questo il mio ringraziamento è sincero -, pure l'impressione era quella di trovarsi di fronte a persone che, nominate soltanto ieri dal Presidente della Repubblica ministri di questo Governo, responsabilmente si erano presentate subito di-

nanzi al Parlamento per denunciare una simile situazione, ripromettendosi di affrontarla e di risolverla, mentre nel passato qualcun altro era stato responsabile di tutti i mali che ci sono stati descritti.

Concludeva la relazione del ministro Andreatta con l'affermazione che il Governo è unito su questa linea e sa di dover affrontare, per difenderla, ancora gravi difficoltà. Ebbene, secondo me tutto avrebbe potuto dire il ministro Andreatta, salvo che il Governo è unito su tale linea! Non so, infatti, se certe notizie siano vere; ma da quello che si è potuto leggere sui giornali si è appreso che, in seno al Consiglio dei ministri, a qualcuno prudevano le mani, tanto che voleva dare uno schiaffo a qualcun altro, mentre qualcuno è uscito dicendo che il carnevale era finito... Andreatta ci ha detto molte cose corrette e giuste, analizzando la situazione; ma non doveva far finta che non vi siano responsabilità da parte del Governo (come ve ne sono, probabilmente, anche da parte di altri: non voglio puntare il dito solo contro il Governo) e dire che il Governo è unito su questa linea.

Stamattina il collega Altissimo, in un intervento che mi è sembrato lucido, diceva che, se le analisi del ministro Andreatta non trovassero conferma nel prossimo Consiglio dei ministri, egli dovrebbe trarre da ciò le drammatiche e personali conseguenze. Il collega Altissimo, di estrazione liberale, persona correttissima, pensava probabilmente alle dimissioni...

BOATO. O al suicidio!

LA LOGGIA. Come cattolico non può farlo!

BOATO. Ha detto: «da uomo d'onore»!

CRIVELLINI. Secondo me, invece, se le analisi del ministro Andreatta non si traducevano in dati operativi nel prossimo Consiglio dei ministri, le drammatiche, personali conseguenze di cui si è parlato non sarebbero le dimissioni: probabilmente, infatti, Andreatta, in quella sede, darebbe uno schiaffo a De Michelis! Que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

sta, infatti, è la situazione. Devo dire che questa è ormai purtroppo la situazione perché questo Governo è, sì, composto da rappresentanti di gruppi parlamentari cui non appartengo, ma è sicuramente il Governo della Repubblica e quindi anche il Governo delle opposizioni.

Dopo aver ricordato le relazioni di ieri dei ministri finanziari e dopo un iniziale senso di colpa per aver pensato di aver causato tutti i danni che i ministri ci hanno ricordato in maniera così lucida, ho cercato di pensare anche di chi fossero le responsabilità. A questo proposito, mi sono ricordato che dall'inizio dell'VIII legislatura i tre ministri economici, tranne il ministro La Malfa che è stato inizialmente per qualche mese in aspettativa, e precisamente nel primo e nel secondo Governo Cossiga e nel Governo Forlani, che hanno governato la nostra economia sono quelli che attualmente ricoprono questa carica.

Fra i partiti che sorreggono questo Governo - ho fatto anche questa riflessione - ne esiste uno che è da sempre al governo, un altro che è stato al governo per qualche decennio, mentre quello che ha ricoperto per un periodo minore di tempo cariche di governo è il partito socialista, anche se bisogna ricordare che dall'esperienza di centro-sinistra ad oggi è stato per lunghissimi anni al governo.

A questo proposito, devo dire di avere svolto una piccola ricerca sul partito repubblicano per due ragioni e precisamente per rendere omaggio al rappresentante del Governo qui presente e perché i rappresentanti di questo partito sono quelli che ci rimproverano maggiormente per la mancanza di rigore nella gestione della cosa pubblica e nel governo dell'economia.

Ora, se un'accusa di questo genere venisse da un partito da sempre all'opposizione questa sarebbe una posizione legittima, e per questo sono andato a controllare la composizione dei vari governi succedutisi dal 1945 ad oggi per vedere quante volte il partito repubblicano non ha fatto parte di coalizioni di governo.

Dunque, il partito repubblicano non è

stato al governo dal 2 febbraio al 13 maggio 1947, periodo nel quale Presidente del Consiglio fu Alcide De Gasperi; dal 17 agosto 1953 al 5 gennaio 1954, periodo nel quale vi fu un Governo - monocolore DC - presieduto da Pella; dal 19 maggio al 19 giugno 1957, periodo nel quale vi fu un Governo - monocolore DC - presieduto da Zoli, con il compito di preparare le elezioni; dal 18 febbraio 1959 al 24 febbraio 1960, periodo nel quale vi fu il secondo Governo presieduto da Segni, anch'esso monocolore DC. Infine, il partito repubblicano fu all'opposizione dal 25 marzo al 19 luglio 1960, periodo nel quale vi fu il Governo Tambroni, mentre successivamente a quella data partecipò sempre - sia pure a vario titolo - ai vari governi della Repubblica. Sappiamo com'è andata, e quindi è anche comprensibile che non partecipassero al Governo Tambroni.

Dal 19 luglio 1960, quindi, il partito repubblicano non ha smesso un secondo - se non in questi recenti mesi - di appoggiare il governo della Repubblica italiana.

Ho fatto l'esempio del partito repubblicano perché proprio quello che - responsabilmente, e lo ringraziamo di questo - sottolinea più di tutti l'esigenza di una politica rigorosa in campo economico. Questo per dire che, certo, fate bene a ricordarci queste cose, ma che magari, essendo voi al Governo e noi all'opposizione, insieme con altri, essendo voi al governo ininterrottamente dal 1960 e dal 1947 in poi, con le rarissime eccezioni dei governi Zoli, Segni ed altri che ho citato, avreste avuto il tempo di impostare quella politica rigorosa che quotidianamente ci ricordate.

La verità, a mio avviso, è che ormai avete un modo di fare politica della cui gravità non ci accorgiamo, perché ormai ci siamo assuefatti: un modo che definire anti-costituzionale è forse inesatto, o comunque non puntuale. Lo scontro tra maggioranza ed opposizioni, ad esempio, non avviene più nella sede naturale; lo scontro vero, quello duro (una volta volavano le tavolette in quest'aula, o si rovesciavano le urne, durante gli scontri tra maggioranza ed opposizione), adesso non avviene

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

più in quest'aula, ma in seno al Consiglio dei ministri, dove vi sono ministri di maggioranza e ministri di opposizione.

LA LOGGIA. Ma lì non ci sono tavolette!

CRIVELLINI. È chiaro, quindi, che, esaurendosi quasi completamente in quella sede la lotta tra maggioranza ed opposizione (all'interno, ovviamente, della maggioranza), vi sembra poi che, una volta risolto lo scontro del momento, tutto sia a posto; per cui vi dimenticate magari di venire al Parlamento, e andate in minoranza dodici volte negli ultimi sette giorni, perché pensate di aver già risolto lo scontro con le opposizioni. Questo modo di far politica, ripeto, vi porta ormai a considerare la sala del Consiglio dei ministri come la sede dello scontro tra la maggioranza e l'opposizione.

La verità, quindi, è che per molti versi siete voi stessi prigionieri di questo modo di fare politica, che nei fatti poi vi impedisce qualsiasi azione diretta di governo, che non sia un'amministrazione burocratica ed il consumo, in sostanza, di quanto già esiste, vi impedisce di progettare e di realizzare una qualsiasi linea che sia degna di questo nome. Devo dire che questa non è una vostra caratteristica originale, ma risale già a diversi governi addietro.

Il sistema economico, quindi, è sempre meno influenzato dalle scelte (si fa per dire) del Governo. Si succedono inutilmente i piani triennali: il piano triennale Pandolfi, per esempio, che fine ha fatto? Nessuno se lo ricorda; è stato citato per mesi, quasi per anni, e poi non si sa più dove sia finito; si è praticamente dissolto. Si succedono dunque piani triennali, si succedono dichiarazioni programmatiche che rimangono tali, cioè rimangono dichiarazioni, rimangono piani, alcuni neanche compiuti, che non si traducono in azioni o in fatti (non importa, a questo punto, se di destra o di sinistra, giusti o sbagliati).

Ecco perché, a mio avviso, voi siete incapaci di intendere e di volere nel senso letterale dei termini; avete cioè perso

ormai la capacità di intendere lo svolgimento dei fenomeni economici, di prevederli (perché anche questo è compito di un governo), e siete incapaci di volere, cioè di tradurre i vostri intendimenti in azioni che abbiano non solo un senso politico, ma un'incidenza nella realtà, proprio per questo modo distorto di fare politica di cui, secondo me, voi siete i primi prigionieri, oltre a tenere in ostaggio il Parlamento ed il paese in questo immobilismo che comunque si viene a creare.

Infatti, le uniche misure che potete adottare sono o di tipo monetario oppure aggravamenti fiscali, ma dei più semplici, come l'aumento dei prodotti petroliferi; perché strumenti più raffinati vi mettono in difficoltà e li adoperate così raramente. Eppure, come voi stessi ci avete detto nelle vostre relazioni, i problemi non mancano, anzi si aggravano sempre più.

Dal giornale *l'Unità* vorrei citare, nell'ambito di alcuni articoli, alcuni dati, che fanno capo a ricerche svolte. Ad esempio, per l'agricoltura, non abbiamo nessun centro studi, però sappiamo che il *deficit* alimentare è arrivato a seimila miliardi. Cito testualmente: «Viviamo in un paese che ha visto in un anno aumentare del 27 per cento il suo *deficit* agro-alimentare. In cifra tonda, questo vuol dire 6.500 miliardi». In base a tale ricerca, si procede poi ad un'analisi sulla situazione dell'agricoltura.

A fianco si riporta un'altra ricerca sulla distribuzione della ricchezza in Italia, che è problema non da poco, che anche profani di economia, che hanno studiato all'estero e che non dispongono di centri studi, riescono facilmente a capire. Si dice: «Le indagini ufficiali sulla distribuzione dei redditi e della ricchezza» - le fonti sono l'ISTAT e la Banca d'Italia - ci dicono che un dieci per cento della popolazione italiana si appropria di oltre il ventisette per cento del reddito; mentre un altro dieci per cento, quello che sta in basso nella scala sociale, riceve poco più del 2 per cento. Inoltre, il 50 per cento, cioè la metà della ricchezza reale, appartiene ad appena il 10 per cento della popolazione».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Questo significa che siamo in una situazione forse più grave di quella cui accennava il ministro Andreatta. Oltre alle cose che ho citato, vi è una situazione nella distribuzione della ricchezza e dei redditi, che non è sicuramente da paese molto avanzato, ma è fortemente sperequata. I problemi, quindi, non mancano; al Governo siedono partiti che da sempre o da qualche decennio, in continuazione e senza sosta, operano con estremo spirito di servizio; ma, di fronte alla situazione, come c'è stata dipinta dalle relazioni dei ministri ieri e come si può ricavare dai dati, voi vi presentate a livello legislativo con proposte insoddisfacenti.

Abbiamo un bilancio consuntivo del 1978, che ancora si deve votare; non perché la Camera sia in ritardo, ma perché un anno fa non avevate la maggioranza sull'articolo 1 e quindi siete stati giustamente bocciati. Abbiamo un bilancio consuntivo del 1979, che la Corte dei conti reputa irregolare per gran parte della sua stesura; e di questo parleremo, quando affronteremo il rendiconto consuntivo del 1979. Ci troviamo con un bilancio di previsione 1981 che ritengo contenga notizie false e tendenziose sia per quello che c'è scritto perché non è vero che è a legislazione invariata: questo è un fatto tecnico e basta confrontare due tabelle per accorgersene, sia per quello che non c'è, perché ci troviamo a discutere un bilancio rispetto al quale devono essere apportate variazioni già annunciate per effetto della legge finanziaria ed altre che voi stesse avete annunciato, essendo preoccupati della situazione economica, per 4-5 mila miliardi.

Peraltro mi sembra di aver capito che avete rimandato di una settimana il Consiglio dei ministri, previsto per domani, a causa di una lotta dura tra i ministri all'interno del Consiglio, che ancora non si è risolta. All'inizio della prossima settimana, quindi, ci troveremo ancora a discutere un bilancio carente, proprio perché manca di una serie di parti che voi stessi avete annunciato.

Concludendo ed entrando quindi nel merito sul bilancio e sulla legislazione di bilancio, devo dire che voi ci prospettate

una situazione rovinosa, allarmante e preoccupata di non facile soluzione, nella quale l'unica cosa certa dal 30 settembre, perché su di essa non avete avuto dubbi di sorta, è l'aumento del 30 per cento delle spese militari. Su questo siete tutti uniti. Il collega dice giustamente che vi è maggioranza e opposizione anche nell'ambito dell'opposizione; infatti contro questo aumento delle spese militari noi ci siamo trovati completamente isolati. Siete stati tutti uniti nel non voler convertire questi stanziamenti in pensioni, se si è d'accordo di aumentare le pensioni, in investimenti produttivi, se si è d'accordo su questa linea. Non trimestralizzate la scala mobile perché ritenete più urgente comprare carri armati; non affrontate il deficit alimentare perché sembra che senza aerei militari non si possa vivere in questo paese; assistete inermi al dissesto idrogeologico, che voi stessi avete documentato e denunciato nella relazione della Commissione De Marchi, voluta da questo Parlamento, per comprare probabilmente navi da guerra o non so cos'altro; non combattete la disoccupazione perché le spese militari non si devono toccare; non fate investimenti produttivi perché il bilancio della difesa sembra sia inviolabile, non costruite case (e potrei andare avanti) perché l'aumento delle spese militari va salvaguardato fino in fondo e fino all'ultimo uomo, per cui è meglio non parlarne neanche, perché nessuno in quest'aula, a parte noi, ha sollevato questo problema.

Il nostro gruppo non si è mai occupato di economia, ci avete chiamato utopisti, fantasiosi, anzi devo dire che ci avete tollerato, a volte con fastidio, perché poi ci avete insultato nella nostra storia in tutti i modi e con periodicità costante. Ci avete chiamato radicalqualunquisti, radicalfascisti, radicalbrigatisti; non si sa bene come si possano compattare queste definizioni, ma questo ci è stato detto. Ci avete definito radicalostruzionisti ed ora ci definirete magari radicalinflazionisti, sostenendo magari che l'inflazione è colpa nostra. Già Andreatta, un mese fa, al TG-1 ha sostenuto che la stretta creditizia era colpa dei radicali perché non so che cosa fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

cevamo, secondo lui, nella discussione sulla legge finanziaria.

In conclusione, mi sembra di dover dire che purtroppo è solo il nostro gruppo che si oppone ai salassi cui sottoponete, sempre più frequentemente, l'economia del paese, i cittadini ed i lavoratori dipendenti in particolare, la quale sembra dirvi: non spendiamo soldi nell'acquisto di armi, traduciamo queste spese, che sono forzatamente di morte, in spese di pace e di lavoro. Non so poi se chiedere a questo Governo di andare via (non gli ho mai dato la mia fiducia, quindi non ho questi problemi); credo che occorra piuttosto chiedere che ne venga uno, perché non si può andare avanti senza un governo che sia presente ed attivo nella soluzione dei problemi reali del paese, e non presente ed attivo esclusivamente per le spese militari (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato **ABBATE**, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissioni di atti di ufficio) (doc. IV, n.76);

contro il deputato **ABBATE**, per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n.77).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981» (2410).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta

Lunedì 30 marzo 1981, alle 17.

1. - *Interpellanze e interrogazioni.*
2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983. (2036)

- *Relatore: Aiardi*

3. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato **Mensorio**, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (Doc. IV, n. 40)

- *Relatore*: Valensise

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (Doc. IV, n. 24)

- *Relatore*: De Cinque

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato). (Doc. IV, n. 47)

- *Relatore*: Mellini

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 44)

- *Relatore*: Cosmo

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro). (Doc. IV, n. 49).

- *Relatore*: Orione

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, se-

condo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata). (Doc. IV, n. 39)

- *Relatore*: Rizzo

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio). (Doc. IV, n. 36)

- *Relatore*: Alberini

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato). (Doc. IV, n. 6)

- *Relatore*: De Cinque

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata) (Doc. IV, n. 59)

- *Relatore*: Cavaliere

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio continuato). (Doc. IV, n. 54)

- *Relatore*: Mellini

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (Doc. IV, n. 43)

- *Relatore*: Abete

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17 - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).
- Relatore: Casini
(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)
- Relatore: Sinesio
(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca

CANEPA E CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- Relatore: Fornasari

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli Ordini forensi. (1108)

- Relatore: Ricci

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- Relatore: De Carolis

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL. (1288)

- Relatore: Citaristi

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del Pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

to collo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato)

- Relatore: De Carolis

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- Relatore: Sedati

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento)

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- Relatore: Sedati

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento)

S. 937. - Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)

- Relatore: De Poi

(Relazione orale)

S. 1123. - Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1793-B)

- Relatore: Fioret

(Relazione orale)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- Relatore: De Poi

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- Relatore: Fioret

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento)

7. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- Relatore: Federico

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*) (336)

- *Relatore*: Ermelli Cupelli

8. - *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (Doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 17,20

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 19,40*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

AJELLO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, BALDELLI, BOATO, BONINO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso:

che dal 1932 El Salvador è stato retto da un dittatura militare che si è caratterizzata per la difesa dei privilegi di una esigua oligarchia latifondista attraverso la sistematica violazione dei diritti fondamentali dell'uomo;

che l'attuale giunta militare-civile di governo presieduta dal democristiano José Napoleon Duarte ha fatto rapidamente dileguare le pur tenui speranze di qualche mutamento in senso democratico liquidando gli esponenti più progressisti come il colonnello Majano e ponendosi sempre più chiaramente nel senso della continuità con il passato;

che il Governo Duarte, sempre più privo del consenso popolare ha determinato nel paese una ondata senza precedenti di violenza politica lasciando mano libera a bande di assassini e ponendo in essere una repressione indiscriminata che ha già fatto più di 16.000 vittime;

che in conseguenza di questa situazione tutti i paesi della Comunità europea eccetto l'Italia hanno ritirato il loro ambasciatore nel Salvador;

che negli ultimi tempi la situazione si è fatta più drammatica e preoccupante in conseguenza della decisione adottata dalla nuova amministrazione americana di fornire alla Giunta salvadoregna consistenti aiuti inviando armi e consiglieri militari;

se il Governo non ritenga di dovere intraprendere, senza ulteriori indugi, iniziative tendenti a far cessare il massacro

in atto e a favorire una soluzione politica della questione del Salvador basata sul riconoscimento del diritto alla autodeterminazione del popolo salvadoregno.

In particolare gli interroganti ritengono che il Governo debba:

prendere le distanze dalla attuale Giunta con l'immediato ritiro del nostro ambasciatore;

consolidare i rapporti con le forze politiche che autenticamente rappresentano la aspirazione del popolo salvadoregno alla democrazia, alla libertà, alla giustizia;

fare formale richiesta a tutti i paesi amici ed alleati perché si astengano da qualsiasi azione che possa configurarsi come illegittima ingerenza negli affari interni del Salvador. (5-02013)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risultano confermate le notizie pubblicate dal settimanale *Panorama* del 30 marzo 1981 sulla inefficienza dei sommergibili della classe Sauro e sugli errori e sprechi commessi nella loro costruzione. (5-02014)

LUCCHESI, BERNARDI GUIDO, BRICCOLA E FEDERICO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se il Governo non intenda assumere immediati provvedimenti contro il dilagante uso di auricolari diffusori di musica da parte di motociclisti ed automobilisti, strumenti estremamente pericolosi perché di fatto impediscono di udire segnalazioni e rumori stradali, creando situazioni di reale pericolo per gli utilizzatori, per gli utenti della strada e per gli stessi pedoni. (5-02015)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della vicenda del soldato Antonio Faa in servizio presso l'8ª compagnia sanità ed abitante in Roma, via Marcio Rutilio n. 42, e in particolare di quanto segue: il Faa è venuto a Roma dopo il CAR e dopo circa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

quaranta giorni ha avuto dei forti dolori addominali. Ricoverato al Celio, dopo diversi prelievi di sangue e radiografie, è stato dimesso con 15 giorni di convalescenza per gastroduodenite.

Dopo il periodo di convalescenza è tornato al Celio, ancora con dolori, ed è stato fatto idoneo. Purtroppo dopo sette giorni (era ancora dolorante) ha avuto dei dolori ancora più forti. Di nuovo ricoverato al Celio; ancora prelievi di sangue e ancora radiografie. L'esito è stato ancora quello di gastroduodenite. Alla sua richiesta di ulteriori esami, gli è stato risposto di non fare il « lavativo ». In tutti i casi gli sono stati dati altri 15 giorni di convalescenza. Al decimo giorno di convalescenza, mentre faceva una gita ossigenante ad Albano, è stato preso da forti dolori addominali. Pertanto è stato ricoverato all'ospedale civile di Albano. Il giorno dopo il suo ricovero è stato sottoposto a « Esofagogastroduodenoscopia » dal cui esito è venuto fuori che è affetto da « Esofagite di primo grado » e « Ulcera duodenale bulbare in fase attiva ». Non solo; i dolori che il giovane aveva erano causati anche da una appendicite cronica riacutizzata e per la quale è stato sottoposto ad « appendicectomia ». Dopo l'operazione è dovuto tornare al Celio e gli hanno dato 30 giorni di convalescenza per l'operazione di appendicite, però non riconoscendo l'endoscopia che aveva fatto all'ospedale civile. Dopo i 30 giorni è tornato al Celio, gli hanno fatto di nuovo delle radiografie (il suo medico gli ha detto che non potrà più fare lastre per almeno 10 anni) e non avendo riscontrato nulla, gli hanno fatto una gastroscopia ed il referto è stato « gastroduodenite corrosiva, esiti cicatriziali di ulcera duodenale » ecc. ecc. Gli hanno dato per questa malattia 90 giorni di convalescenza. Nel frattempo ha curato una forma di epididimite e poi ha iniziato la cura dell'ulcera a base di Tagamet. Ora è tornato al Celio ed invece di rinnovare la convalescenza gli chiedono di sottoporsi ad una nuova gastroscopia e a lastre. Si fa presente che il giovane è ancora in cura di Cimetidina e pertanto finché non è terminata tale cura non può

sottoporsi a nuovi esami, anche perché tali esami si riterranno opportuni alla fine di maggio.

In data odierna, 26 marzo, gli è stato richiesto di ricoverarsi per fare questa gastroscopia. Il giovane si è rifiutato dicendo che avrebbe allegato un certificato del suo medico curante in cui spiegava l'esatto *iter* della sua cura. Non è stato nemmeno ascoltato. Il 27 c.m. tornerà di nuovo al Celio e non sa proprio cosa succederà.

Le richieste del giovane sono le seguenti: perché durante i suoi primi giorni di ricovero non sono stati fatti esami più approfonditi?

Perché durante il secondo ricovero non lo hanno sottoposto, dopo sua insistenza, all'accertamento se aveva qualche lesione intestinale?

Come mai non si sono accorti che aveva un'appendicite retrocecale che gli procurava enormi fastidi?

Come mai, dopo averlo sottoposto a gastroscopia ed avendo riscontrato che è affetto da gastroduodenite corrosiva e ad ulcera non è stato messo in congedo anticipato come prescrive una legge del 1964 che prevede la riforma per varie malattie tra cui le ulcere?

Come mai, pur conoscendo il certificato del suo medico e dopo avergli riconosciuto con ben 90 giorni di convalescenza la sua malattia gli chiedono di sottoporsi a degli esami che in questo momento della cura sono pressoché inservibili?

Quanto sopra tenendo presente che rifiutandosi di fare questi esami il giovane potrà essere fatto idoneo, pur essendo ulceroso.

Per conoscere quali sono le valutazioni sul caso, facente parte di una serie di vicende che denota scarsa cura per la salute dei soldati di leva, carenza già segnalata in numerose precedenti interrogazioni.

(5-02016)

GRANATI CARUSO, SALVATO E MANNUZZU. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere le modalità del sui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

cidio nel carcere di Bolzano del detenuto ventiquattrenne Renzo Griggio, tossicodipendente.

Per sapere, altresì:

se il giovane Griggio si trovava ristretto in cella di isolamento;

quali fossero le modalità della custodia, quali le condizioni di detenzione, quale la terapia adottata nei suoi confronti;

quali siano, infine, le motivazioni dello sciopero della fame messo in atto - stando a notizie stampa - da gruppi di detenuti tossicodipendenti ristretti nelle carceri di Bolzano e Trento. (5-02017)

GRANATI CARUSO, SALVATO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero:

che Laura Motta, ristretta attualmente nel carcere di San Vittore, sezione di massima sorveglianza, è stata operata due volte per un tumore all'utero e, dopo appena una settimana dall'ultimo intervento, è stata rinvia in cella;

che la detenuta Motta soffre di continue emorragie e persistente febbre.

Per sapere quali sono le terapie prestate in carcere e perché, se le condizioni complessive di salute della Motta sono

dovvero gravi e preoccupanti, non si provveda ad un suo ricovero in ospedale.

(5-02018)

GRANATI CARUSO, SALVATO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità del gravissimo episodio di rivolta verificatosi venerdì scorso nel carcere di massima sorveglianza di Novara, nel corso del quale sono stati uccisi due detenuti e sono stati sequestrati alcuni agenti di custodia.

Per sapere, altresì:

se l'azione criminosa è stata perpetrata da una banda criminale;

se vi è stata una trattativa tra l'amministrazione penitenziaria e i rivoltosi e quale ne sia stato l'oggetto;

a quali condizioni i detenuti abbiano receduto dalla rivolta;

quanti sono gli agenti in servizio presso il carcere di Novara e quale è il rapporto numerico agenti-detenuti;

quali siano, infine, le valutazioni del Governo sul fatto, sulle cause che l'hanno provocato e sulle condizioni che l'hanno reso possibile in un carcere di massima sorveglianza e le iniziative che si intendono assumere per prevenire simili eventi, che si susseguono quasi quotidianamente, e per proteggere la vita e l'incolumità dei detenuti e del personale delle carceri. (5-02019)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di invalidità in convenzione internazionale n. X/46383/EN del signor Agatino Miraglia nato il 2 dicembre 1914 residente in Augsburg (Repubblica federale di Germania).

L'interrogante fa presente che in data 21 febbraio 1979, l'ispettorato regionale della Sicilia dell'INPS, ufficio convenzioni internazionali di Palermo, comunicava all'interessato il suo diritto a ricevere in via provvisoria la pensione italiana di cui sembra non vi sia traccia alla direzione generale di ragioneria dell'INPS. (4-07734)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere lo stato attuale della domanda di indennizzo per beni perduti in Libia, presentata dagli eredi di Chillemi Prospero fu Rosolino posizione n. 5642, protocollo 370251, che trovasi presso la seconda sezione della divisione XX della direzione generale del tesoro.

L'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di sollecitare l'iter della pratica suddetta, in considerazione che nel frattempo il signor Chillemi e una figlia sono deceduti, ed è rimasta la vedova Rosa Vitale in Chillemi anziana e in disagiate condizioni economiche. (4-07735)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere quando saranno pagati gli arretrati per gli anni 1979-1980 alla signora Ester Alloisio vedova Pastorino residente a Buenos Aires (Argentina), titolare della pensione di reversibilità n. SO/3132058. (4-07736)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e delle finanze.* — Per sapere — in considerazione che è la dinamica di mo-

vimento dei costi al consumo delle due componenti elementari del turismo, che sono il viaggio ed il soggiorno, che fa oscillare e quindi determina il livello di competitività dell'offerta turistica, nella sua globalità, sui mercati turistici della domanda, costi di entrambe le componenti che nei tempi più recenti hanno subito, ovunque, uno strepitoso aumento, tant'è che tutti i paesi dell'offerta turistica sono corsi ai ripari, per non uscire fuori mercato, escogitando le più sofisticate forme di incentivazione e di agevolazione; tenendo presente che la crisi energetica, scoppiata in tempi ancora più recenti, ha elevato i costi-viaggio a tal punto da rompere il rapporto preesistente di 20 a 80 rispetto ai costi-soggiorno e quindi ha appesantito l'incidenza dei costi-viaggio sull'intero « pacchetto » turistico; e in riferimento al fatto che i vettori aerei, ferroviari e marittimi hanno studiato ed introdotto tariffe turistiche agevolate, più le cosiddette « tariffe premio » e le tariffe per i lavoratori italiani all'estero per facilitare enormemente la « circolazione turistica », misure che costituiscono un indispensabile aiuto per risolvere l'oneroso problema dell'occupazione turistica (ora terribilmente bassa) della nostra ricettività alberghiera —

i motivi per i quali non sono state adottate misure per incentivare i viaggi, via terra, in automobile, dei nostri turisti stranieri, essendo risaputo che un buon 70 per cento dei turisti stranieri, che soggiornano nel nostro paese, raggiunge lo stesso via terra, con la propria autovettura e da provenienze evidentemente europee;

per sapere inoltre se è vero che sono stati sospesi, per disposizione del Ministro delle finanze i buoni benzina ENIT/ACI, togliendo le agevolazioni tariffarie autostradali per gli stranieri;

per sapere infine se il Governo non ritenga necessario ripristinare immediatamente, in vista della prossima stagione turistica 1981 i buoni benzina e le tariffe autostradali agevolate al fine di intervenire in modo pratico sulla tendenza che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

in questo ultimo periodo il movimento turistico straniero ha manifestato verso l'Italia. (4-07737)

VIZZINI E MADAUDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che nella seduta del 20 u.s. del Consiglio di amministrazione dell'INPS, il direttore generale ed il presidente dell'Istituto stesso hanno relazionato su « reiterati » gravi fatti di intimidazioni e minacce registrate nell'ambito del Centro elettronico nazionale;

che in un ordine del giorno votato nella seduta stessa, il Consiglio, considerato che tali gravi fatti comprometteranno la puntuale erogazione delle pensioni, la consegna del Modello 101, il pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'Istituto, ha dato mandato per l'immediata assunzione delle iniziative volte al fine di garantire la piena funzionalità dell'Istituto -:

a) quali siano i gravi fatti di intimidazioni e minacce che hanno dato luogo alla grave decisione di adire eventualmente anche le vie penali;

b) quali siano i « reiterati comportamenti » che incidono gravemente sull'attività dell'Istituto;

c) quando hanno avuto inizio e da quanto tempo perdurano i predetti « reiterati comportamenti »;

d) in quale misura i predetti « reiterati comportamenti » hanno inciso sui cronici e gravi ritardi che si registrano nell'erogazione delle prestazioni e se gli stessi hanno anche inciso, ed in quale misura, sull'accertamento e sul controllo del versamento dei contributi e quindi sulla riscossione degli stessi;

e) quali provvedimenti abbia assunto l'INPS per ovviare tempestivamente ai citati « reiterati comportamenti ».

Inoltre, poiché si ha fondato motivo di ritenere che l'o.d.g. approvato dal Con-

siglio di amministrazione dell'INPS si riferisce a « reiterati comportamenti », minacce ed intimidazioni posti in essere da un gruppo di circa 100 dipendenti del Centro elettronico nazionale ai quali più volte gli organi dell'INPS hanno attribuito le responsabilità di ritardi e disfunzioni determinate da azioni di sciopero dagli stessi effettuate, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali compiti particolari svolgano i predetti cento dipendenti;

2) se l'INPS dispone nel proprio organico di 100 unità in grado di svolgere gli stessi adempimenti e, in caso contrario, per quale motivo non è stata mai presa l'iniziativa di addestrare unità in grado di sostituire gli scioperanti;

3) quante giornate-uomo di sciopero sono state proclamate ed effettuate dal Centro elettronico nazionale negli ultimi cinque anni;

4) quante giornate-uomo di sciopero in particolare sono state proclamate ed effettuate negli ultimi sei mesi nello stesso Centro;

5) se le giornate di cui sopra di sciopero sono state trattenute dalle retribuzioni secondo le norme vigenti;

6) a quale ruolo appartengono gli scioperanti; in che epoca sono stati assunti, con quale qualifica e quale è la qualifica in atto rivestita. (4-07738)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che intende concentrare in un unico « Istituto nazionale di economia agraria » (INEA) la ricerca e la diffusione di dati economici sull'agricoltura, non finanziando più enti come l'Irvam; l'Istituto di tecnica e propaganda agraria, ecc. anche tramite convenzioni registrate dalla Corte dei conti. (4-07739)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che nell'ambito della riforma sanitaria la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

assistenza farmaceutica non prevede la possibilità di acquisto dei così detti « prodotti di banco », il cui prezzo non è sottoposto al controllo del Ministero della sanità. (4-07740)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere notizie dell'agevolazione telefonica che verrebbe accordata a quel ristrettissimo numero di persone costituito dai Cavalieri di Vittorio Veneto, i quali, non essendo una categoria ma individualmente dei benemeriti, al punto che ciascuno di essi è stato insignito di un distintivo *ad personam* quale omaggio e riconoscimento di ciò che ognuno personalmente ha dato di sé, otterrebbero tale concessione, al di sopra di ogni tornaconto che non può trovare riscontro in altre associazioni, categorie od enti, sia pure, benemeriti. (4-07741)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, visto che si riconosce che il farmacista, regolarmente iscritto all'ordine dei farmacisti, è la persona più qualificata, quindi indispensabile a trattare erbe medicinali, perché questa attività il farmacista la debba svolgere soltanto in farmacia e non gli venga riconosciuto lo stesso diritto nell'erboristeria.

Per sapere quindi se non ritenga necessario giungere alla riqualificazione dell'erboristeria, tenendo anche e soprattutto conto di tutte quelle erboristerie nelle quali il titolare è un farmacista che, per sua libera scelta e convinzione, dedica alle sole erbe medicinali tutta la sua attività e che, di questa attività, ha fatto la sua professione e se non ritenga quindi indispensabile, al fine di rivalutare l'erboristeria e tutelare anche i farmacisti-erboristi, che venga loro riconosciuto il diritto a svolgere la loro attività dietro il banco dell'erboristeria così come dietro il banco di farmacia, dato che l'erborista, non laureato in farmacia, potrebbe essere suffragato nello svolgimento delle sue mansioni da un farmacista-consulente, il quale si

renda garante e responsabile dell'andamento dell'erboristeria, come d'altra parte, ad esempio, il depositario non-farmacista che tratta prodotti farmaceutici destinati alle farmacie è, per legge, tenuto a dover disporre della consulenza di un farmacista; per sapere, infine, se non ritenga che, se al farmacista che lavora in una erboristeria sia come aiutante sia come titolare non viene riconosciuta valida la sua attività quale farmacista-erborista, gli viene altresì negato un preciso diritto e cioè egli viene defraudato della validità degli anni di anzianità, cioè dei punti di merito indispensabili ai fini dei concorsi, qualora optasse per una farmacia, punti che invece gli verrebbero di diritto conteggiati se la stessa attività fosse da lui svolta in farmacia o alle dipendenze dell'industria farmaceutica o nell'insegnamento. (4-07742)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere, visto che ognuno di noi è testimone di come funzionano i trasporti pubblici a Torino, con bus che scrollano le vecchiette e non solo le vecchiette come le foglie sugli alberi in autunno, con tram che fanno aspettare i quarti d'ora alle fermate, con i taxi, che appena cade un fiocco di neve o una goccia di pioggia spariscono dalla circolazione e sono cari come il fuoco:

1) se sanno che gli amministratori comunali di Torino discutono con goliardica spensieratezza se è meglio la metropolitana oggi o l'ovovia domani, come se qualcuno sentisse davvero il bisogno di un'ovovia;

2) che cosa ritengano di suggerire invece dell'ovovia che servirebbe ai cittadini per raggiungere il parco in collina, visto che la gente di Torino ha paura di fare due passi al Valentino la sera, con tutti i giardini pubblici occupati a mano armata (di bastone, coltelli, pistola o siringa) da bande di teppisti e di drogati, e le persone perbene (tutti qualunquisti? Tutti goliardi?) se ne tengono alla larga come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

dalla peste e se ciò avviene nel centro della città chissà cosa succederebbe in un immenso parco in collina;

3) se sono a conoscenza che secondo il nuovissimo progetto dell'amministrazione comunale di Torino si vorrebbe trasformare il sistema tranviario cittadino da « concentrico » (come è) in « grigliato » (come sarà) e le linee dei tram caleranno da 14 a 8 e quelle degli autobus da 44 scenderanno a 30, in attesa della metropolitana, un accessorio indispensabile a una città che voglia diventare metropoli.

Per sapere, ancora, se è vero che esiste il pericolo: che il metrò, travestito da ovolia, viaggerà sulle piste ciclabili recentemente costruite (che tanto non ci va mai nessuno) suonando il campanello per non farsi riconoscere; che l'ovovia camuffata da Orient-Express passerà sotto i portici di via Cernaia, ovviamente vietata ai pedoni nei mesi con la « r », che la metropolitana e l'ovovia, a convogli alternati, percorreranno a zig zag corso Vittorio e, su una piattaforma galleggiante costruita parte a Togliattigrad e parte a Detroit, faranno capolinea sul Po all'altezza del ponte Umberto I e la domenica, poi, immergendosi nelle acque sporche dell'amatissimo fiume, il Po, porteranno le scolaresche munite di tuta subacquea fornita dall'assessorato all'istruzione, in gita culturale alle basse di Stura attraverso una diramazione che si sta già costruendo sotto la Ceronda, scolaresche guidate naturalmente dalle costose legioni degli animatori del comune di Torino, veri commissari politici dell'infanzia e sagrestani del tempo libero;

per sapere se non ritenga il Governo di suggerire che sarebbe forse meglio « farsi carico » dei teppisti e dei drogati, dei rapinatori e dei « gargagnani » e di tutta l'altra bella zoologia che infesta la giungla quotidiana torinese. (4-07743)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della indignazione di un parroco vercellese che, recatosi all'Ufficio postale per ri-

tirare l'assegno di congrua per i mesi di gennaio e febbraio 1981, si è visto consegnare la somma di lire 65.000 e rotti; il che significa che — secondo lo Stato — egli dovrebbe vivere con 32.500 lire al mese, sapendo bene che questo gli succede (e certamente a tanti altri) perché è insegnante nella « scuioletta » della sua parrocchia e quindi perde l'assegno integrativo speciale che invece ricevono i parroci congruati non insegnanti;

per sapere se non ritenga che esser « insegnanti » è un termine assai equivoco, perché chi ha cattedra completa può anche prescindere dalla miseria dell'assegno di congrua, non così per il parroco suddetto che avendo solo 6 ore di lezione settimanali non raggiunge le 400.000 lire;

per sapere pure se non ritenga giusto di fare la considerazione che lo stipendio scolastico il parroco suddetto lo guadagna onestamente col suo lavoro e quindi non si vede come possa incidere su ciò che gli spetta come parroco, e soprattutto la considerazione di principio: se lo Stato riconosce il suo dovere di dare per legge il contributo di congrua, lo dia « congruo » e non prenda in giro la gente con somme che rasentano l'insulto; se invece non si ritiene obbligato, allora non dia nulla, e passi il tutto ai « terremotati »;

per sapere, infine, se è mai possibile che tra i reggitori della cosa pubblica nessuno sia al corrente di una simile « infamia » e affronti il problema in modo equo ed onesto, al fine di far uscire tanti parroci che si trovano certamente nelle stesse condizioni del suddetto parroco da una situazione umiliante. (4-07744)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

dato che l'Università di Torino, unica in Piemonte, scoppia letteralmente, in quanto fatta per circa 12 mila studenti, ne ospita 49 mila e non c'è facoltà o istituto che abbia locali adatti e sufficienti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

dopo che l'IRES e la regione Piemonte hanno già steso un progetto 3 o 4 anni fa che individuava tre nuove sedi universitarie: Novara, Alessandria e Savigliano -

se ritenga che l'istituzione di nuove università in Piemonte sia necessaria e se è più favorevole a quelle sedi che da tempo hanno rapporti con l'Università di Torino;

per sapere se necessitando di nuovi e grandi poli culturali a nord e a sud, si potrà quindi parlare di nuove università in Piemonte solo fra un anno quando il progetto di rifinanziamento della legge per l'edilizia universitaria definirà i contributi al Piemonte. (4-07745)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla ripresa del servizio di navigazione sul lago D'Orta (Novara) e sulla promessa dell'assessore regionale al turismo di assegnare un nuovo natante, a condizione che si costituisca una accettabile struttura gestionale ad evitare il rilancio effimero di un servizio già altre volte durato il breve spazio di un mattino, come mai non esiste un servizio di navigazione regolare sul lago e come mai esiste invece il servizio tra Orta e l'Isola;

per sapere infine, per non correre il rischio di un ennesimo fallimento, se ritengano che sia utile un servizio esclusivamente turistico e stagionale, che fatalmente si limiterebbe al triangolo Isola-Orta-Pettenasco oppure se occorra coinvolgere tutti i centri rivieraschi convenendo o un avvio immediato, con il promesso finanziamento regionale a fondo perduto, oppure un approfondimento di ogni aspetto di questa realtà complessa, in modo da arrivare ad una proposta economicamente sostenibile. (4-07746)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare circa il problema pro-

spettato dalla Camera di Commercio di Pisa, con lettera n. 3509 del 5 marzo 1981, relativamente alle opere di rafforzamento e difesa in località il « Gambo » - S. Rossore (Pisa).

Più precisamente si desidera conoscere per quali motivi si sono predisposte e finanziate per un importo di due miliardi dette opere, consistenti in scogliere frangionde, nella località nella quale l'abitato è costituito dalla Villa residenziale del Presidente della Repubblica e sue connessioni.

La decisione appare contrastante con la realtà locale poiché ignora totalmente le richieste di urgente riattivazione delle strutture turistiche di Marina di Pisa, di Vecchiano e Tirrenia, danneggiati da ripetuti fortunali, della manutenzione della foce dell'Arno. Inoltre non si è tenuto presente che i progettati lavori in località il « Gambo » potrebbero ripercuotersi sull'assetto del titolare del quale è in atto lo studio da parte degli enti locali pisani, oltre a non costituire organica sistemazione del territorio. (4-07747)

BAMBI, LUCCHESI, PEZZATI e BALESTRACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se è a conoscenza e se risultano vere le gravi disfunzioni che si verificherebbero nella gestione dell'ETSAF (Ente toscano sviluppo agricolo forestale) a causa della personale condotta del Presidente dell'Ente. Sembra che questi, adottando metodi accentratori, esautorerebbe Organi ed Uffici, avocando importanti pratiche, poi affidate alla esecuzione del proprio Segretario, per sottrarli alla cognizione degli Amministratori, in materia di concessione di terreni, di assunzione di personale, di acquisti immobiliari.

Nelle assunzioni ex legge n. 285, non sarebbe stata eseguita la regolare procedura di attingere alle liste di ciascuna zona, ma per motivi particolaristici si chiamerebbero i soggetti di maggior gradimento, senza tener conto delle circoscrizioni di provenienza dei giovani da assumere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

Per quanto riguarda gli acquisti immobiliari sarebbero emblematici i casi di un esborso di 100 milioni in anticipo per la compera di una stalla della Società « ALBE » di Campiglia Marittima, con provvedimento risultante, annullato dall'Organo di controllo, e quella immobiliare « Montepitti », senza la previa autorizzazione del Consiglio regionale.

Verrebbero, altresì, addebitate al Presidente dell'ETSAF altre operazioni di dubbia regolarità quali: acquisto del Caseificio di Migliarino, dato che lo stesso Presidente sarebbe stato Presidente del Caseificio, anche se poi si sarebbe dimesso, facendosi sostituire da altra persona a lui collegata, essendo membro dell'esecutivo dello stesso ETSAF; la costituzione di un Centro per le piante officinali di Iesa (Monticiano) e di allevamenti ittici in Comune di Sillano (Lucca), da affidare, sempre con criteri particolaristici a Cooperative di giovani, di scarsa capacità professionale e di scarsa esperienza data l'ingente entità dei previsti finanziamenti (dell'ordine di miliardi) a scapito degli operatori agricoli in grado di assicurare positivo esito alle iniziative. (4-07748)

BAMBI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave danno che sta prospettandosi in comune di Porto Azzurro in seguito alla richiesta rivolta al Corpo delle miniere dalla società EURIT, per trasformazione in zona mineraria di ben 150 ettari di terreno agricolo, collinare e boschivo.

Detta società svolge attualmente da anni attività di cava in località « Buraccio » e l'accoglimento della nuova istanza costituirebbe gravissimo danno all'ambiente, all'agricoltura e al patrimonio edilizio esistente.

Il comune di Porto Azzurro ha approvato, all'unanimità un o.d.g. per opporsi alla richiesta, essendo stato sollecitato dalla petizione di 640 cittadini, dei quali 29 proprietari dei terreni in oggetto.

(4-07749)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle ragioni e dei motivi che hanno finora impedito l'esame del ricorso presentato dal signor Aiolfi Norberto Luigi - nato il 21 giugno 1950 e residente a Vaiano Cremasco (Cremona), presso la Sezione giurisdizionale - pensioni - della Corte dei conti - il 15 marzo 1974, al decreto del Ministero della difesa, n. 5 - posizione 620114 - emanato il 4 gennaio 1974.

Per conoscere, viste le precarie condizioni di salute dell'Aiolfi a causa della malattia contratta durante il servizio militare, quali sono le possibilità, perché il ricorso presentato possa trovare quanto prima la sua conclusione e perché la domanda presentata per ottenere pensione privilegiata trovi a distanza di più di dieci anni una felice conclusione. (4-07750)

PAZZAGLIA, BAGHINO E RUBINACCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a quale punto siano i lavori di allargamento del piazzale di sosta degli aerei nell'aeroporto di Cagliari-Elmas ed i motivi del ritardo attuale, in conseguenza del quale la nuova aerostazione è sostanzialmente isolata dal detto piazzale. (4-07751)

TASSONE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore dei lavoratori della SITEL che rischiano di perdere il posto di lavoro per il mancato rinnovo da parte della SIP della concessione dei lavori alla suddetta società.

L'interrogante fa presente che tale inadempienza non fa che aggravare la situazione occupazionale della Calabria già abbastanza precaria in questi ultimi tempi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare in favore dei lavoratori della SIEMENS che dal 30 marzo 1981, è stato comunicato, verranno messi in cassa integrazione. (4-07752)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

TASSONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali sono le cause della riscontrata inefficienza produttiva della Tessile di Cetraro;

per sapere altresì se il piano di risanamento a medio termine della citata azienda subirà dei ritardi;

per conoscere infine se sia in atto una politica di destabilizzazione del sindacato interno e del consiglio di fabbrica, controproducente per le sorti dello stabilimento. (4-07753)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda predisporre per assicurare un efficiente servizio di protezione antincendi nella provincia di Catanzaro.

L'interrogante fa presente che, malgrado l'abnegazione dei pochi ufficiali in servizio presso i vigili del fuoco del capoluogo, non può essere assicurata una efficace azione sul piano della prevenzione; infatti le numerose pratiche invase non fanno che frenare molte attività economiche (ad esempio: turistiche, alberghiere, commerciali, edili) per la regione in generale e per la provincia di Catanzaro in particolare. (4-07754)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, nell'ambito delle campagne pubblicitarie contro gli infortuni stradali non intenda inserire citazioni delle associazioni di donatori di sangue, allo scopo di invogliare i cittadini a contribuire a questo fondamentale servizio umano e sociale. (4-07755)

VALENSISE, TRIPODI, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare allo scopo di ripristinare la normalità delle condizioni operative nel liceo scientifico di Cittanova (RC) compromessa dalla preside incaricata professoressa Vincenzina Silvana Mazzuca che ha creato situazioni di in-

compatibilità col personale, con gli alunni e con gli insegnanti, con grave pregiudizio per il funzionamento dell'istituto;

per conoscere, altresì, se è vero che la medesima professoressa Mazzuca in precedenza ha dovuto lasciare l'incarico di preside a Rosarno per motivi analoghi;

per conoscere se sia vero che nei confronti della Mazzuca sia pendente presso la procura della Repubblica di Palmi un accertamento relativo al suo assenteismo e se vi siano responsabilità nel conferimento dell'incarico di preside a persona evidentemente priva delle indispensabili attitudini. (4-07756)

REGGIANI, RIZZI E CUOJATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere, premesso che a distanza di due anni dalla promulgazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, concernente la ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali, detta legge non trova ancora applicazione per l'assenza di direttive precise da parte degli organi centrali dei ministeri competenti malgrado la nota esplicativa emanata dal Ministro del lavoro in data 20 ottobre 1979;

che in presenza di numerose domande di ricongiunzione, la Ragioneria generale dello Stato - Ispettorato centrale per gli ordinamenti del personale, Div. IV. 13. - del Ministero del tesoro, non avrebbe a tutt'oggi dato disposizioni circa l'applicazione della legge in argomento;

quali misure intendano adottare al fine di dare pronta attuazione alla legge.

Inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda sollecitare l'INPS perché provveda a soddisfare le richieste formulate dalle aziende e dagli enti per ottenere la certificazione della situazione contributiva dei lavoratori interessati alla legge n. 29 del 7 febbraio 1979, alla luce della normativa introdotta dall'articolo 4 della legge 7 luglio 1980, n. 299. (4-07757)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero che negli elenchi dei disoccupati agricoli, specialmente nei centri cittadini più piccoli e nei paesi di provincia ci sono signori con lauti conti in banca, mogli di notai, di bancari, di funzionari pubblici, di piccoli imprenditori, di artigiani, di avvocati e di professionisti. (3-03525)

PINTO E RIPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende prendere nei confronti della società Olivetti che ha sospeso dal lavoro 500 dipendenti dello stabilimento di Pozzuoli ricorrendo alla Cassa integrazione, con ciò contraddicendo e violando le intese sindacali concordate in sede ministeriale.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario in relazione alla gravità della situazione occupazionale di Napoli e della sua provincia aggravata dal recente sisma, promuovere con i dirigenti dell'Olivetti un incontro per studiare i termini di una ripresa immediata della produzione nello stesso stabilimento di Pozzuoli per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione. (3-03526)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, SARTI, TONI E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, con riferimento agli ulteriori sviluppi dello scandalo dei petroli ed al recente arresto di altri funzionari dello Stato, tutti in servizio presso l'UTIF di Torino:

se il Ministro non ritenga opportuno aggiornare il Parlamento sulla prosecuzione degli accertamenti compiuti dalla Commissione amministrativa d'inchiesta nomi-

nata con decreto del 14 novembre 1980, sugli atti sottoposti al suo esame, ed in particolare sulla relazione effettuata il 2 marzo 1977 dall'ingegner Iossa circa comportamenti anomali di alcuni funzionari riscontrati in sede di verifica proprio presso l'UTIF di Torino.

Per sapere se e quali accertamenti di natura patrimoniale siano stati predisposti nei confronti dei funzionari comunque inquisiti.

Per conoscere, in presenza di decisioni della Procura generale della Corte dei conti, tese a convenire in giudizio di responsabilità funzionari ed impiegati delle dogane, se analogo giudizio sia stato, a maggior ragione, intentato nei confronti di ditte ed amministratori comunque implicate nello scandalo dei petroli.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Provveditorato generale dello Stato abbia dato evasione alla richiesta di approntamento, da parte del poligrafico dello Stato, di nuovi modelli H/ter 16 e quali provvedimenti siano stati finora adottati affinché tutti gli UTIF siano dotati di telescriventi estremamente necessarie per l'immediatezza delle comunicazioni che dovrebbero contraddistinguere un moderno apparato fiscale. (3-03527)

MARGHERI, MACCIOTTA E MINERVINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui l'ENI si è accollato i debiti del gruppo Monti per un importo di molte volte superiore al valore degli impianti anche in relazione al reddito da questi ricavabile, cosa che renderebbe oscuro e negativo l'intero « affare Monti ».

Un chiarimento su tale punto e su tutti gli aspetti dell'operazione appare tanto più urgente ed importante se si considera che in un recente dibattito nella « Commissione interparlamentare per la riconversione industriale e le partecipazioni statali » ad una precisa domanda del gruppo comunista il Ministro interrogato rispose indicando formalmente cifre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

del tutto diverse, e parlando di un buon affare dell'ENI.

Gli interroganti chiedono, inoltre:

a) se è confermata l'affermazione del Ministro, secondo cui l'accordo con le banche non avrebbe pregiudicato in alcun modo l'azione civile e penale contro la vecchia proprietà; in caso contrario, chiedono di conoscere lo svolgimento ulteriore della vicenda e quali connessioni si sono stabilite;

b) qual è la situazione attuale dei quotidiani già appartenenti al gruppo Monti. (3-03528)

VALENSISE, TRIPODI, TRANTINO, MACALUSO E PIROLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare o promuovere per risolvere la gravissima situazione degli uffici giudiziari di Crotone, la cui paralisi o il cui cattivo funzionamento ha causato le dimissioni per protesta del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori che ha elencato la rarefazione delle udienze civili in ciascuna delle quali i magistrati portano oltre 100 processi; l'accumulo delle pendenze penali e civili; l'accumulo delle pendenze di istanze di fallimento che non trovano sbocco in procedure fallimentari ed i ritardi delle procedure fallimentari in corso; l'aumento delle pendenze nelle preture; il pessimo funzionamento dell'ufficio unico esecuzioni in cui mancano i due ufficiali giudiziari previsti in organico;

per conoscere, altresì, se esistono responsabilità per le denunciate pessime condizioni di funzionamento degli uffici giudiziari che arrecano gravissimo pregiudizio non solo alla classe forense, ma alle popolazioni dell'importante città di Crotone ed alle attività economiche della città e del comprensorio. (3-03529)

BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere, anche in riferimento ad una precedente interpellanza (n. 2-00996), se è vero che gli 800 locali a uso commerciale posti

in vendita dagli IACP di Genova sono tutti sottoposti a ipoteca.

Di conseguenza si chiede di sapere:

a) l'entità di detta ipoteca, nonché la data;

b) se è possibile da parte dell'Istituto case popolari porre in vendita locali ipotecati;

c) se è lecito che l'Istituto case popolari dia luogo a speculazioni nella vendita di negozi che sono locati da oltre 20 anni sino a 50 anni.

Si chiede altresì di conoscere quali interventi intende promuovere perché non sia aggiunta al danno anche la beffa nei confronti dei piccoli commercianti e artigiani delle zone più popolari di Genova. (3-03530)

BOATO E PINTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, in relazione alla grave situazione determinatasi nello stabilimento IRE di Trento e, più in generale, negli altri stabilimenti italiani del gruppo IRE, che appartiene alla multinazionale IRE-Philips:

1) se il Governo sia a conoscenza che nello stabilimento IRE di Trento i pesanti programmi di ricorso alla Cassa integrazione, già effettuati e da effettuare nei prossimi mesi, si accompagnano alla continua diminuzione di personale occupato;

2) se, in particolare, il Governo sia a conoscenza che la tendenza al calo occupazionale alla IRE di Trento appare inarrestabile, essendo il personale dipendente attuale pari a 1.387 unità rispetto alle 1.700 unità, fissate in una convenzione con il comune di Trento, e, comunque, con una perdita di circa 200 posti di lavoro rispetto agli anni 1976-77;

3) se il Governo sia a conoscenza che alcune decine di migliaia di metri quadrati di terreno industriale, assegnati alla IRE nel quadro della citata convenzione col comune di Trento, sono tuttora inutilizzati, mentre gli accordi sindacali esistenti non vengono rispettati e gli impegni aziendali, per l'introduzione di nuovi pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

dotti a Trento per mantenere la produzione e l'occupazione, vengono disattesi;

4) se il Governo sia, infine, a conoscenza che la situazione alla IRE di Trento si inquadra in una grave linea, omogenea a tutto il gruppo, dal momento che non si parla più neppure del nuovo stabilimento di Napoli, mentre si vuole attuare un piano di ristrutturazione che prevede la riduzione di 300 posti di lavoro, che si andrebbero a sommare agli oltre 350 posti di lavoro già persi negli ultimi mesi in tutto il gruppo;

5) quali iniziative intenda assumere il Governo, per quanto di sua competenza, per contrastare questa strategia della multinazionale IRE-Philips che per quanto riguarda l'Italia, comporta una continua riduzione degli organici, la rinuncia ad introdurre nuovi prodotti e addirittura lo spostamento di alcuni prodotti dagli stabilimenti italiani a quelli di altri paesi.

(3-03531)

SALVATO, GEREMICCA E SANDOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di tensione che ha turbato ieri, 25 marzo, una manifestazione indetta dai sindacati unitari a Castellammare di Stabia, una città gravemente colpita dal terremoto del 23 novembre 1980, per denunciare le gravi inadeguatezze della giunta comunale; manifestazione conclusasi senza incidenti solo grazie al notevole senso di responsabilità dei sindacati e dei partecipanti al corteo.

Per conoscere:

se è vero che durante la suddetta manifestazione il commissario di Pubblica sicurezza, De Gregorio, ha tenuto un inqualificabile e pericoloso atteggiamento, facendo schierare la polizia in assetto da combattimento, rigettando qualsiasi discus-

sione con i sindacati e apponendo un netto rifiuto alla ragionevole richiesta di ben cinquemila lavoratori e cittadini di modificare in un tratto il percorso del corteo; se è, inoltre, vero che ad un fotografo sono stati strappati i rollini da un appartenente alle forze dell'ordine.

Per sapere se si intende intervenire anche con sanzioni disciplinari adeguate nei confronti del suddetto Commissario non nuovo ad atteggiamenti del genere, atteggiamenti tipici di anni in cui la polizia veniva utilizzata contro le lotte popolari, ed evitare in questo modo che abbiano a ripetersi motivi di turbamento in una città nota per le sue tradizioni di democrazia e partecipazione.

(3-03532)

RIPPA, ROCCELLA, AGLIETTA, MELLEGA, CICCIOMESSERE, MELLINI E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i termini della questione sollevata con la causa per risarcimento aperta presso il tribunale di Trento, dalla signora Carla Frapporti di 52 anni, madre di tre figli e vedova dell'appuntato della polizia ferroviaria Edoardo Martini.

Il Martini, infatti, è morto 14 anni fa, dilaniato assieme al collega Martino Foti, per lo scoppio di una valigia piena di esplosivo che avevano prelevato, evitando una strage, da un convoglio in transito alla stazione ferroviaria di Trento.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se risponde al vero che alla vedova sia stata corrisposta, come risarcimento, la somma di sole trecentomila lire e una misera pensione.

Per sapere infine, dal Governo quali siano i suoi intendimenti in merito a questo non certo qualificante caso.

(3-03533)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio ed artigianato e delle finanze, per sapere - premesso che:

1) il prevalere nell'ultimo decennio di un clima politico e culturale egualitaristico ha influenzato i modi di sviluppo del trattamento economico e normativo delle categorie più qualificate del lavoro dipendente producendo il risultato di una preoccupante svalutazione delle individualità e dei meriti professionali;

2) il meccanismo della scala mobile ha causato effetti di appiattimento retributivo ed ha determinato l'eccessivo peso dell'indennità di contingenza sulla struttura del salario;

3) l'incidenza del processo inflazionistico sul nostro sistema tributario è tale da compromettere lo stesso principio della proporzionalità alla capacità contributiva, penalizzando ingiustamente i percettori di redditi di medio livello;

4) la rigidità del mercato del lavoro ha contribuito al nascere del fenomeno dell'economia sommersa, della disoccupazione giovanile, all'estensione notevolissima del fenomeno del lavoro nero;

5) la categoria dei quadri direttivi, dopo una lunga e sistematica mortificazione della professionalità, va liberamente organizzandosi per ottenere strumenti di maggiore democrazia in fabbrica e di maggiore considerazione del proprio ruolo;

se si intenda:

a) operare nel mondo del lavoro per favorire l'emergere di valori di professionalità, e di responsabilità individuali, rivalutando sul piano normativo la figura del quadro direttivo dandogli dignità nel lavoro e nella società, per il peso reale che esercita e per le responsabilità che riveste ai fini del funzionamento della nostra economia industriale;

b) favorire un riesame del problema della scala mobile, strumento non unico

ma certo fondamentale, a causa dell'unicità del punto di contingenza, della manovra di appiattimento retributivo che ha interessato larghe fasce di lavoratori qualificati;

c) attenuare sostanzialmente gli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche, ridisegnando le aliquote e studiando un mezzo di aggiustamento automatico anche per il futuro;

d) favorire, nei limiti delle sue attribuzioni, l'affermarsi dell'ammissibilità dell'uso del *referendum* tra i lavoratori sulle più importanti scelte sindacali e di lavoro;

e) rimuovere quelle cause di obiettiva rigidità del mercato del lavoro, modificando radicalmente la legislazione vigente nel campo del collocamento, in modo da favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro ed avvicinare la legislazione del nostro paese alle più avanzate legislazioni degli altri paesi della CEE, e rivalutando il concetto di mobilità del lavoro come fattore potenziale di più ampia occupazione.

(2-01015)

« ALTISSIMO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere,

considerato l'incontro avvenuto a Beirut fra alcuni parlamentari italiani e alti esponenti dell'OLP alla presenza dell'ambasciatore d'Italia a Beirut;

considerato l'incontro avvenuto a Roma fra il Ministro degli affari esteri e un altissimo esponente dell'OLP stessa;

considerate le notizie riportate ormai con costanza dalla stampa italiana ed estera relative a collegamenti fra l'OLP stessa ed ambienti terroristici italiani o operanti in Italia;

considerate le numerose azioni terroristiche formalmente rivendicate dall'OLP stessa in varie zone del mondo, fra cui l'Italia;

considerate le affermazioni del sig. Bashir Gemayel relative alla sua disponibilità a fornire al Governo italiano su

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

sua richiesta le prove dei collegamenti fra l'OLP e gruppi terroristici italiani;

se il Governo italiano intenda accogliere la proposta del sig. Gemayel e rivolgergli formale richiesta per ottenere le informazioni da lui promesse.

Per conoscere, altresì, la posizione del Governo italiano nei confronti delle forze libanesi, anche in conseguenza del rifiuto da parte del Ministero degli esteri di ricevere un qualificato rappresentante delle forze libanesi stesse, in visita a Roma nella prima metà di marzo.

(2-01016) « ROSSI DI MONTELEA, GARZIA, TUSINI ARISTIDE, MERLONI, PICCOLI MARIA SANTA, TOMBESI, FIORI PUBLIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare, nel quadro della revisione del progetto di metanizzazione delle aree meridionali approvato dal CIPE, perché il metano addotto dall'Algeria e distribuito attraverso la rete primaria prevista per la Sicilia possa essere utilizzato anche nella Valle del Belice, creando così quelle condizioni favorevoli per richiamare l'interesse degli imprenditori ad insediare le aziende che consentano un più rapido sviluppo economico della Valle.

In particolare l'interpellante, considerato che la regione Sicilia è impegnata ad apprestare un suo specifico apporto nella creazione delle infrastrutture civili ed industriali per la distribuzione e l'impiego del gas metano e che il Governo ha in più occasioni assunto impegni per la in-

dustrializzazione della Valle del Belice, nel mettere in rilievo che nella progettazione, nella costruzione del metanodotto principale e nell'utilizzo dei finanziamenti occorrenti alla prima fase di metanizzazione della Sicilia debbano essere tenute presenti le esigenze di industrializzazione dei comuni depressi del Belice; rilevato che i comuni più vicini all'area interessata alla Valle del Belice che saranno serviti dall'adduttore principale e dalle diramazioni del metanodotto, sono in atto quelli di Mazara del Vallo (Trapani), Sciacca (Agrigento); chiede di conoscere se non ritengano disporre che venga, con immediatezza, affidato all'ENI ed alla SNAM l'incarico di studiare un progetto per la penetrazione dell'attuale rete di metanizzazione lungo due adduttori secondari che seguano le seguenti direttrici: l'uno che parta da Mazara del Vallo ed attraverso Campobello di Mazara e Castelvetro raggiunga i comuni di Salemi, Vita, Santa Ninfa, Poggioreale, Partanna, Gibellina, Salaparuta, Calatafimi, Alcamo e Partinico; e l'altro che partendo da Sciacca raggiunga i comuni di Santa Margherita, Menfi, Sambuca di Sicilia, Giuliana, Chiusa Sclafani, Campofiorito, Contessa Entellina, Corleone, Roccamena e Camporeale.

L'interpellante infine sottolinea l'opportunità di tale realizzazione al fine di consentire una effettiva ripresa economica in tutti i comuni della Valle del Belice che sono stati ridotti al collasso a seguito del sisma del 1968 ricordando che fino ad oggi gli interventi dello Stato si sono limitati a contributi per la ricostruzione edilizia e non hanno operato per il previsto e annunciato rilancio dell'economia sempre più preteso dalle inefficaciazioni e dai voti espressi dai consigli comunali interessati.

(2-01017)

« RUSSO FERDINANDO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma